



Aprile 4/2021

Abiti tradizionali di Calabria

In questo numero gli abiti e costumi di Calabria. Ve ne proponiamo alcuni e nei prossimi numeri spazieremo su quelli italiani in generale e poi regionali, ma anche europei, nazione per nazione del Vecchio Continente.

Attraverso gli abiti approfondiremo la società del tempo e quella odierna con le trasformazioni in corso.

E, comunque, sarà una bella cavalcata che proporrà abiti spettacolari che oggi si confondono con il folk, ma che un tempo erano quelli che vestivano la gente e le differenziava a secondo delle classi sociali, un pò quello che avviene oggi con gli abiti firmati che possono permetterselo solo chi ha disponibilità di soldi tali da poter acquistare un vestito che costa caro. l'antropologo Raffaele Corso fece uno studio dettagliato sui costumi calabresi definendo una chiara divisione localistica della Calabria in due zone distinte e due secondarie, a seconda del colore dominante degli abiti femminili.

La prima zona comprendeva gli abiti del «panno scarlatto», di origine arbëreshë, seguiva quelle del «panno azzurro», estremo sud della regione.

La seconda zona comprendeva l'area dell'»abito rosso», area del vibonese, e infine quello dell'»abito nero», l'area di San Giovanni in Fiore.

Le origini del costume sangiovanese risalirebbero al 1600 quando il casale di San Giovanni in Fiore cominciò ad essere abitato.

Lo stile del costume richiama abiti monastici, anche se la scrittrice polacca *Kazimiera Alberti* definì il costume



«prezioso e sfacciato, tutt'altro che monastico».

Le teorie del colore e della costituzione del comune indicano la scelta dell'abito come una volontà da parte dei primi abitanti del paese di far portare alle donne un costume austero ed impudico, che si sposasse nel migliore modo possibile con la religiosità del luogo. Anche se qualche studioso indica come l'austerità possa derivare da indicazioni date nel tempo degli abati fiorenti, è molto improbabile che questi abbiano inciso sulla creazione e la scelta del costume femminile.

L'abito veniva indossato quando la ragazza aveva compiuto 15-16 anni ed era dunque ritenuta, da parte della famiglia, pronta per il matrimonio. Alla figlia venivano donati, da parte della madre, preziosi e alcuni gioielli, mentre i gioielli più importanti dovevano essere ricevuti in dote da parte del futuro marito.

foto abiti prossime pagine







Chiese nella roccia più belle d'Italia

Basilicata. Chiesa di Santa Maria di Idris, Matera

"In quel precipizio è Matera. La forma di quel burrone era strana; come quella di due mezzi imbuto affiancati, separati da un piccolo sperone e riuniti in basso in un apice comune, dove si vedeva, di lassù, una chiesa bianca, Santa Maria de Idris, che pareva ficcata nella terra." Questa è la descrizione di *Matera* secondo le parole di Carlo Levi, il quale ne parla nel suo "Cristo si è fermato a Eboli". Spalanca gli occhi, lo scrittore, di fronte a tale spettacolo urbano e



racconta di una chiesa bianca che pare nascere dalla terra. Santa Maria di Idris è unica al mondo come lo stesso nucleo che la ospita, quello dei Sassi, un paesaggio culturale patrimonio Unesco fatto di gallerie, case-grotte, cenobi, conventi, vicoli e portali scavati nella candida calcarenite. Tra le tante chiese rupestri, questa è però quella che predomina il centro storico, con il suo "cappello di roccia" dall'altro del Monterrone, una rupe calcarea nel mezzo del Sasso Caveoso.

Calabria. Santuario di Santa Maria dell'Isola, Tropea (Vv)

Difficile a credersi, eppure una buona dose di silenzio si

può ritrovare anche nell'affollatissima spiaggia di Tropea, quella di Marina dell'Isola. A dominare il candido lido è una roccia massiccia a picco sul mare, sulla quale sorge il Santuario di Santa Maria dell'Isola, un luogo di fede incredibilmente bello che rappresenta il simbolo della "perla del Tirreno". Questa scenografica basilica, tanto voluta dai Benedettini, vanta un giardino ben curato e un interno minuscolo quanto semplice in cui ritrovare un'atmosfera decisamente spirituale. Non bisogna farsi i

scoraggiare dalla scalinata che si deve percorrere per raggiungerla: dall'alto, se la giornata è tersa, si riescono a vedere anche le Isole Eolie. Il 15 agosto, poi, è possibile ammirare la suggestiva processione sull'acqua della Madonna dell'isola.

Abruzzo. Chiesa Santa Maria della Pietà, Rocca Calascio (Aq)

Sotto c'è Calascio, sopra il borgo abbandonato di Rocca di Calascio con i suoi paesaggi sublimi, forse tra i più belli del nostro Appennino, quelli della catena del Gran Sasso d'Italia, dell'altopiano di Campo Imperatore, della

Majella e del Sirente. E lì, a quota 1.500 ecco che si apre il castello, un luogo talmente scenografico da essere stato scelto come il set naturale di molti film di successo, tra cui l'avvincente favola medievale di "Lady Hawke", che narra l'amore tormentato tra un "falco" e un "lupo". La fortezza, tra le più alte d'Europa, custodisce la suggestiva Chiesa di Santa Maria della Pietà, risalente

al XVI secolo. La sua struttura ancorata alla montagna domina la sottostante Piana di Navelli, percorsa dall'antico tratturo, e regala una vista spettacolare fatta rocce vive e cieli tersi.

Sicilia. Chiesetta di San Salvatore, Caltabellotta (Ag)

Su di un lembo di terra che si estende dal fiume Belice al fiume Platani si trova il magico borgo siciliano di Caltabellotta, un luogo alto, aspro e antico in provincia di Agrigento che domina tutta la vallata circostante regalando sublimi visioni. Ci troviamo sul Kratas, lembo meridionale dei Monti Sicani, dove tre picchi sono i protagonisti incontrastati della zona: Monte San Pellegrino, Monte Castello e la Rupe Gogàla. In questo contesto montano sorge un piccolo luogo di fede fatto di roccia e sacralità, la Chiesetta di San Salvatore, la cui struttura fatta con una muratura di pietrame informe e un tetto a capanna invita a un'incursione nella Sicilia normanna.



Lazio. Monastero di San Benedetto, Subiaco (Rm)

Monastero di San Benedetto o Sacro Speco. Due modi diversi di chiamarlo, un solo santuario. Ci troviamo nella provincia di Roma, a Subiaco, e vi raccontiamo di un

luogo di fede che si erge su di un bel monte, il Taleo, a 650 metri di altezza, e che nasce "appoggiato" sulla sua parete rocciosa tanto da essere stato nominato "nido di rondini" da Papa Pio II Piccolomini a seguito di una sua visita. Il santuario è caratterizzato da due chiese sovrapposte (Chiesa Superiore e Chiesa Inferiore) e cappelle unite tra loro da una

pavimentazione policroma in mosaico. Da non perdere al suo interno, la Sacra Grotta dell'eremitaggio, dove è conservato il trittico marmoreo composto dalla statua del santo, una croce e un cestino scolpiti da un allievo del Bernini, Antonio Raggi.



Le domande della fede

Ma Gesù è esistito veramente?

Per secoli venne ritenuta cosa certa che Gesù fosse esistito e che i Vangeli fornissero notizie assolutamente attendibili su Gesù. Soltanto alla fine del XVIII secolo, durante l'illuminismo, uomini come Reimarus, Strauss, Kähler... si chiesero se Gesù fosse realmente esistito e se fosse la stessa persona di quello predicato dalla Chiesa. Nacque così la questione del "Gesù storico", cioè il tentativo, attraverso procedimenti storiografici precisi, di stabilire l'esistenza e l'identità precisa di Gesù di Nazareth: quando è nato e vissuto? Cosa ha veramente detto e fatto? C'è corrispondenza tra quanto la Chiesa dice di Lui e quanto Egli è stato storicamente? La questione, dunque, nacque non come esigenza interna alla Chiesa, come cioè volontà dei credenti di approfondire storicamente la figura di Gesù; ma venne essenzialmente posta al di fuori della Chiesa, come sospetto/dubbio sulla realtà e la veridicità del Gesù che la comunità dei credenti annunciava. Anche per questo motivo, la Chiesa ha inizialmente visto con diffidenza tale ricerca; oltretutto – di per sé – non è poi neppure necessaria la dimostrazione storiografica (prodotta con metodologia scientifica) per riconoscere che un uomo è veramente esistito (una persona può essere vissuta *realmente*, ma magari non c'è più la possibilità di avere dei *documenti storici* che attestano la sua esistenza). D'altra parte, poi, all'epoca – siamo alla fine del '700 – non si disponevano ancora di grandi conoscenze storiografiche (né dal punto di vista archeologico, né dal punto di vista dei testi) e risultava pertanto difficoltoso affrontare seriamente la questione. Progressivamente, però, la Chiesa stessa si avvide della necessità di poter indagare anche storiograficamente la figura di Gesù, in forza proprio di uno dei motivi centrali della sua fede: Gesù non è una favola, ma è il Dio fatto uomo realmente esistito, e quindi, storicamente e geograficamente collocabile all'interno della storia dell'umanità. Si giunge così, alla situazione attuale: noi oggi, grazie ai documenti

storici e ai ritrovamenti archeologici, possiamo con sicurezza affermare che Gesù è esistito. Insomma, nessuno – che abbia una minima conoscenza storiografica – può oggi mettere seriamente in dubbio l'esistenza storica di Gesù. Ovviamente questo non porta automaticamente a credere in Lui: Gesù è esistito... e di fronte alla sua persona rimane la domanda: chi sei tu Gesù di Nazareth?

Esistono testi non cristiani contemporanei alla vita di Gesù che ci parlano di lui?

È una domanda che spesso viene fatta: ma qualcun altro – oltre ai vangeli – ha scritto di Gesù al suo tempo? Abbiamo altre testimonianze scritte di autori non cristiani che ci raccontano della sua vita? A dir la verità, noi non abbiamo molto materiale in proposito, e ciò non è strano, perché non si deve dimenticare che Gesù – al suo tempo – fu fondamentalmente un "illustre sconosciuto": visse non solo in una provincia marginale dell'impero romano, ma la sua vicenda non interessò la storia nazionale e mondiale del suo tempo. Per tale ragione, nessun storico del tempo era di per sé interessato alla sua vita; ne parlarono solo per capire meglio chi fossero questi cristiani che si stavano via via diffondendo nelle regioni dell'impero romano e che dicevano di essere *d i s c e p o l i d i q u e s t o C r i s t o*. Quanto detto è facilmente riscontrabile dagli scritti non cristiani, sia di ambiente giudeo-palestinese, sia di ambiente romano, che menzionano Gesù. Il grande storico ebraico Giuseppe Flavio, parlando della situazione al tempo di Erode Antipa, nel 90 d.C. scrive che "in quel tempo ci fu un uomo saggio chiamato Gesù. La sua condotta era buona ed era noto per essere virtuoso. Molti fra i Giudei e le altre nazioni divennero suoi discepoli. Pilato lo condannò ad essere crocefisso e a morire. Ma quelli che erano diventati suoi discepoli non abbandonarono il suo discepolato. Essi raccontarono che era apparso loro, tre giorni dopo la sua crocifissione e che era vivo: forse perciò era il Messia del quale i profeti del

quale i profeti hanno raccontato meraviglie". Così nel Talmud di Babilonia, nel 100 d.C. si scrive che "alla vigilia della Pasqua appesero Gesù... perché ha praticato la magia ed ha sobillato e condotto Israele sulla cattiva strada". Così il grande storico romano Tacito nel 115 d.C. parla dell'incendio di Roma avvenuto nel luglio del 64, spiegando come Nerone avesse dato la colpa ai cristiani, i quali "prendevano nome dal Cristo che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato, sotto l'impero di Tiberio". Lo storico Svetonio nel 120 d.C., raccontando la vita dell'imperatore Claudio, afferma che egli, nel 49 d.C., "espulse i Giudei da Roma... i quali, istigati da Cresto [evidente l'errore per Cristo], facevano continuamente tumulti". Così Plinio il Giovane nel 112 d.C., durante una corrispondenza con l'imperatore Traiano chiede come comportarsi con i cristiani, i quali si riuniscono "in un giorno stabilito, prima dell'alba, per recitare antifonalmente un inno a Cristo come a un Dio". Questi testi, di alcuni decenni successivi alla morte di Gesù, danno dunque per scontata l'esistenza di Cristo che ha compiuto azioni particolari, che è stato condannato a morte sotto Ponzio Pilato, e che i suoi seguaci dicono di aver incontrato vivo dopo la sua morte.

Come facciamo a sapere che i vangeli ci dicono il vero sulla vita di Gesù? La principale fonte per sapere della vita di Gesù sono i Vangeli, i quali furono scritti tra il 65 e il 100 d.C. Ma come si è arrivati alla redazione dei vangeli? Essendo stati scritti alcune decenni dopo la morte di Gesù, possiamo essere sicuri che non si è tralasciato nulla? Possiamo dire che i vangeli sono dei testi storicamente attendibili? Insomma: ci si può "fidare" – anche dal punto di vista storico – di questi scritti? I vangeli sono riconosciuti come documenti attendibili a patto che si capisca cosa essi siano e come essi siano stati scritti. Infatti, per poter rispondere a quelle domande, è decisivo portare alcune importanti precisazioni. La prima precisazione è che i vangeli non sono biografie "neutrali" o cronache complete della vita di Gesù; non si può, cioè, accostarsi a questi testi come se fossero un "testo storico" nel senso moderno della parola,

perché sono stati scritti da chi ha già deciso di credere in Gesù e che, partendo da quanto è successo con la sua Pasqua, vuole mettere per iscritto le parole e i fatti più decisivi della sua vita per aiutare anche altri a convincersi che davvero Gesù è il Figlio di Dio. La seconda precisazione è che i vangeli sono l'approdo finale di un lungo iter; essi, cioè, non sono stati scritti "in contemporanea" agli eventi accaduti e nemmeno subito dopo la Pasqua, ma sono il frutto di un'opera più complessiva che possiamo dividere in "tre stadi": si parte con gli ultimi anni della vita di Gesù (primo stadio: siamo nel 28-30 d.C.), i quali vengono prima annunciati, celebrati e raccontati oralmente dalle prime comunità cristiane (secondo stadio: 30-70 d.C.), e solo da ultimo furono messi per iscritto dagli evangelisti (terzo stadio: 70-100 d.C.). La terza precisazione è che i vangeli non nascono "a tavolino", ma all'interno di precise comunità: il redattore finale, cioè, seleziona dalla vita di Gesù già raccontata oralmente quel materiale che ritiene essere più importante per la comunità di credenti a cui vuole rivolgere il suo vangelo (per questo, Marco – ad esempio – scrive alcune cose che gli altri evangelisti non raccontano e viceversa).

Che cosa sono i vangeli apocrifi? E perché sono apocrifi Anche se il termine "apocrifo" in greco significa "segreto", quando si parla di vangeli apocrifi si indicano quegli scritti che presentano affinità con gli scritti del Nuovo Testamento, ma che non sono considerati "canonici", che non sono cioè entrati a far parte del canone dei libri sacri. Infatti, 27 sono i libri che compongono il Nuovo Testamento; e questi testi non sono stati raccolti casualmente, ma sono frutto di un lungo processo di maturazione e di verifiche (non senza incertezze e dubbi), che ha portato le comunità cristiane a ritenere alcuni libri, e solo quelli, testi sacri ispirati da Dio. Accanto a questi 27 testi che ritroviamo nelle nostre Bibbie, ce ne sono almeno una quarantina che i cristiani non hanno riconosciuto come "canonici", come cioè normativi della fede in Gesù, perché non garantiti dall'ispirazione di Dio. Gli scritti apocrifi, quindi, sono frutto solo di opera umana, e non hanno Dio come autore; per questo motivo, quanto scrivono non è garantito da

Dio e non è essenziale alla fede cristiana, perché ciò che era indispensabile Dio l'ha voluto assicurare attraverso quegli scritti che Lui stesso ha ispirato. Ma com'è possibile distinguere un testo "canonico" (ispirato) da un testo "apocrifo" (non ispirato)? Perché – ad esempio – la comunità cristiana ha accolto nel canone il *Vangelo di Marco* e non il *Vangelo apocrifo di Tommaso*? Quattro sono i criteri di fondo che hanno aiutato a riconoscere l'autenticità degli scritti del Nuovo Testamento:

1) il criterio dell'*apostolicità*: sono autentici quei vangeli che assicurano un legame stretto con i 12 apostoli: i vangeli di Matteo e di Giovanni vennero accolti perché scritti dai due apostoli omonimi; quelli di Marco e di Luca perché assicurati da Pietro e Paolo di cui i due evangelisti erano discepoli.

2) il criterio della *fedeltà agli insegnamenti di Gesù*: sono

autentici quei vangeli che conservano fedelmente gli insegnamenti e lo stile della vita di Gesù. Ad esempio: uno scritto – come il *Vangelo apocrifo di Tommaso* – che afferma che Gesù bambino con un "miracolo" fece morire un suo coetaneo che gli aveva lanciato un sasso, va evidentemente contro tutto il messaggio di Gesù!!!

3) il criterio dell'*uso liturgico*: sono autentici quei vangeli che le comunità cristiane dei primi secoli hanno citato, commentato, usato di più, quelli cioè in cui i cristiani riconoscevano essere conformi alla verità di quel Gesù che celebravano come il Vivente

4) il criterio della *vicinanza cronologica* alla storia di Gesù: sono autentici quei vangeli che sono stati redatti il più vicino possibile alla passione e morte del Maestro (tutti i vangeli apocrifi sono stati scritti dopo quelli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni).



CIRCOLO
della
STAMPA
di
COSENZA



Trucco semplice e naturale per tutti i giorni: le idee veloci in base al colore degli occhi

[SERENAD'ANGELO](#) — 18 GENNAIO 2021 GRAZIA

Tutti i segreti del trucco semplice e veloce per un effetto naturale adatto ai beauty look "da tutti i giorni". Le idee per occhi marroni, verdi e azzurri

Il **trucco semplice** è senza dubbio il più amato e ambito. Sopra ogni moda, non conosce stagione e accontenta tutti gusti, mettendo in risalto il viso senza stravolgerlo.

Il segreto per un bel **trucco semplice, veloce e naturale per tutti i giorni**? Scegliere un colore ad hoc e puntare all'utilizzo di pochi prodotti, versatili e facili da applicare e sfumare - anche con le dita - per poter ottenere un risultato armonico senza sforzo.

Qui di seguito vi proponiamo una serie di **make up di facile realizzazione** adatti ai beauty look quotidiani, con consigli declinati in base al colore degli **occhi marroni, verdi e azzurri**.

Trucco semplice per tutti i giorni

Per il **trucco quotidiano** vi consigliamo di individuare un ombretto *passe partout* che vi piaccia e metta in risalto il vostro colore di occhi, perfetto da sfumare a tutta palpebra.

In linea generale gli ombretti satinati sono i più adatti a questo scopo: levigano otticamente la palpebra, non mettono in risalto le pieghe dell'occhio e si sfumano molto velocemente sia con il pennello che con le dita. Al contrario, gli ombretti troppo luminosi - o con glitter - potrebbero risultare troppo eccessivi (anche se nessuno vi vieta di sceglierli se vi piacciono!) così come quelli opachi potrebbero risultare più difficili da sfumare se avete poco tempo a disposizione dal dedicare al trucco.

In fatto di colori vi suggeriamo sicuramente il marrone. Un tono medio come il nocciola sta bene con tutti i colori di occhi e di carnagione. In alternativa, se il vostro sguardo è un po' stanco e volete illuminarlo, potete optare per un ombretto color crema.

Chi ha gli occhi marroni potrà optare anche per shade come il verde e il viola. Sugli occhi verdi stanno invece bene i color borgogna, mentre su quelli azzurri spiccano le nuance del rame e del terracotta.

Per completare il look evitate l'eyeliner e se vi piace, intensificate lo sguardo con un kajal nero oppure "apritelo" con una matita di colore chiaro. Applicare poi una mascara allungante che non appesantisca lo sguardo e

ricordate di curare le sopracciglia, pettinandole con cura e fissandole con un mascara trasparente.

Trucco semplice e naturale

Se invece puntate alla naturalezza assoluta nel vostro *trucco on the go*, potete optare per un'ombreggiatura all'attaccatura delle ciglia.

Per un effetto di naturale infoltimento potete provare la **tecnica del tightlining** - il top anche in fatto di [trucco semipermanente](#) - che prevede l'applicazione di una matita morbida tra le ciglia superiori, all'attaccatura. In questo modo la base delle ciglia risulterà più scura e lo sguardo immediatamente più intenso ed accattivante.

Potete ottenere un risultato simile ma più leggero sfumando un ombretto all'attaccatura delle ciglia. In questo modo il look sarà più soft ma ugualmente sofisticato. Per creare questo look - il re dei trucchi semplici e naturali - vi consigliamo di scegliere colori molto naturali, in armonia con i vostri colori di base. Ad esempio, le more potranno optare per il marrone scuro, le bionde per un color cappuccino e le rosse per il rame.

Ovviamente, dato l'effetto soft del look potete giocare con le sfumature che preferite. Per un tocco di estro in più potete eseguire questa tecnica anche con matite e ombretti blu, viola o verdi, a seconda dei gusti e delle occasioni.

Trucco semplice e veloce

Il make up più semplice e veloce? E' quello con gli [ombretti in crema](#). In stick o in pot, **si applicano in un tocco e si sfumano facilmente** con i pennelli o le dita. Scegliendo questo tipo di prodotto potrete ottenere un trucco da intenso a leggero e sfumato senza sforzo.

Per il vostro make up flash potete optare per diversi finish. Il nostro preferito? Quello **metallico e luminoso**, perché apre immediatamente lo sguardo e regala un effetto "expensive" in pochi secondi.

Trucco semplice occhi marroni

Semplice ma non banale, anzi magnetico e sofisticato, il make up easy dedicato agli occhi marroni che vi

consigliamo si realizza con un ombretto colorato, perfetto per mettere in evidenza la profondità degli occhi scuri.

Il colore ideale a questo scopo è senza dubbio il **verde**, accompagnato dal **viola**. Naturalmente tutte le sfumature di marrone sono il top, ma vi assicuriamo che anche un ombretto in verde e viola - in nuance medie - possono rendere un trucco quotidiano splendido e sofisticato.

Trucco semplice occhi verdi

Gli occhi verdi stanno bene con ombretti color **borgogna** e tendenzialmente caldi, come i marroni con un'alta percentuale di rosso tra i suoi pigmenti.

Questa *shade* vi spaventa? Provate a introdurla nella vostra beauty routine sotto forma di matita o ombretto sfumato all'attaccatura delle ciglia su un nude look. Siamo certi ve ne innamorerete e inizierete a scegliere questo colore come vostro ombretto *signature* per il trucco da tutti i giorni.

Trucco semplice occhi azzurri

Rame e **terracotta** sono i colori must per il trucco semplice degli occhi azzurri. Il contrasto caldo/freddo dona massima intensità allo sguardo, per questo motivo sfumare queste nuance a tutta palpebra consente di dare vita a un soft smokey eyes sofisticato.

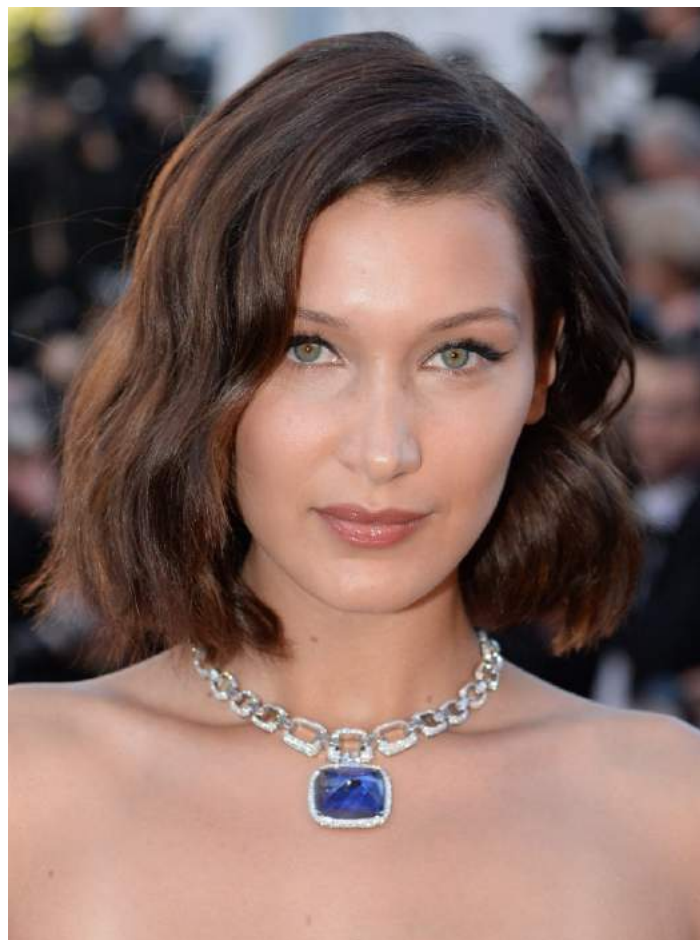
Per bilanciare il look curate la base viso, in particolare vi suggeriamo di celare al meglio occhiaie e ombreggiature nella zona del contorno occhi con un buon correttore illuminante.

Trucco semplice tutorial

Abbiamo selezionato per voi questo chiaro **tutorial in italiano**, della make up artist [Tiziana Zambelli](#), che vi guiderà nella realizzazione di un **trucco da giorno luminoso e versatile**.

La truccatrice ci mostra infatti quanto questo trucco neutro - dalle sfumature calde - possa adattarsi facilmente alle persone dagli occhi scuri, così come a quelle con iridi chiare.

Inoltre, con un semplice cambio di rossetto è possibile osservarne la straordinaria **versatilità**: con un lipstick neutro è una splendida idea da giorno, con un rossetto intenso si trasforma in un beauty look serale o da red carpet, come quello di [Gigi Hadid](#).





il Cavallo



Il cavallo domestico è un mammifero perissodattilo di medio grossa taglia appartenente alla famiglia degli Equini. Con l'avvento dell'addomesticamento si è distinto dal cavallo selvatico, di cui è considerato una sottospecie. La longevità è di 25-30 anni; peso adulto 380-1.000kg (adulto); periodo di gestazione 11-12 mesi; velocità 88km/h (Maximum Sprint); altezza 1,4-1,8m (Adulto, al garrese); lunghezza 2,4m (adulto).

Il cavallo è considerato l'animale più bello, ha potenza e stile, ma è anche molto sensibile ed intelligente.

L'evoluzione del cavallo è cominciata dai 55 ai 45 milioni di anni fa e ha portato dal piccolo

Hyracotherium con più dita, al grande animale odierno, a cui rimane un unico dito. L'essere umano ha iniziato ad addomesticare i cavalli più tardi rispetto ad altri animali, attorno al 5.000 a.C. nelle steppe orientali dell'Asia (il tarpan), mentre in Europa lo si iniziò ad addomesticare non prima del III millennio a. C. I cavalli della

sottospecie *caballus* sono tutti addomesticati, sebbene alcuni di questi vivano allo stato brado come cavalli inselvaticiti, diversi dai cavalli selvaggi che, invece, non sono mai stati addomesticati.

La femmina del cavallo, chiamata giumenta, ha un periodo di gestazione (gravidanza) dei puledri di circa

undici mesi, al termine dei quali il piccolo, una volta partorito, riesce a stare in piedi e a correre da solo dopo pochissimo tempo.

Solitamente l'addomesticamento avviene dopo i tre anni di vita dell'animale. A cinque anni è completamente adulto, con una prospettiva di vita che si aggira sui 25-30 anni. Il cavallo presenta un'elevata specializzazione

morfologica e funzionale all'ambiente degli spazi aperti come le praterie, in particolare ha sviluppato un efficace apparato locomotore e un apparato digerente adatto all'alimentazione con erbe dure integrate con modeste quantità di foglie, ramoscelli, cortecce e radici.





Per soddisfare altre curiosità dei lettori elenchiamo alcuni cavalli da corsa molto noti: Red Run, Ribot, Varenne, Nearco, Ruffian, War Admiral, Hambletonian, Carusi cavallo.

Anche la Valle del Crati ha una sua lunga tradizione con la China bianca di Bisignano.

Infatti anche il gonfalone comunale riporta questo mitico cavallo.

Con il termine chinèa, o acchinèa si indicava il tributo che il re di Napoli pagava allo Stato Pontificio, per il privilegio che il pontefice disponeva, in quanto detentore dei diritti feudali sul regno di Napoli.

Più propriamente, con tale nome si indicava la razza del cavallo bianco sulla cui groppa il re di Napoli - e in molti casi il principe Sanseverino di Bisignano -

Le razze dei cavalli si dividono in base alla corporatura (dolicomorfi, mesomorfi e brachimorfi) e in base al temperamento (a sangue freddo, a sangue caldo e a sangue ardente, come i purosangue).

Secondo il Guinness dei primati il cavallo più grande esistito in epoca recente è stato Sampson (poi ribattezzato Mammoth), di razza Shire, alto 2,19 metri e pesante 1525 chili.

Tra i cavalli famosi ricordiamo: Theodora, la cavalla di Terence Granchester dell'anime Candy Candy; Ronzinante, il cavallo di Don Chisciotte della Mancia; Slepnir, il cavallo di Odino; Furia, il cavallo dell'omonima serie televisiva; Artax, il cavallo di Atreiu ne La storia infinita; Turbine, il cavallo di Pecos Bill; Dinamite, cavallo di Tex Willer. Pochi sanno che esistono anche cavalli storici: Bucefalo, cavallo di Alessandro Magno;



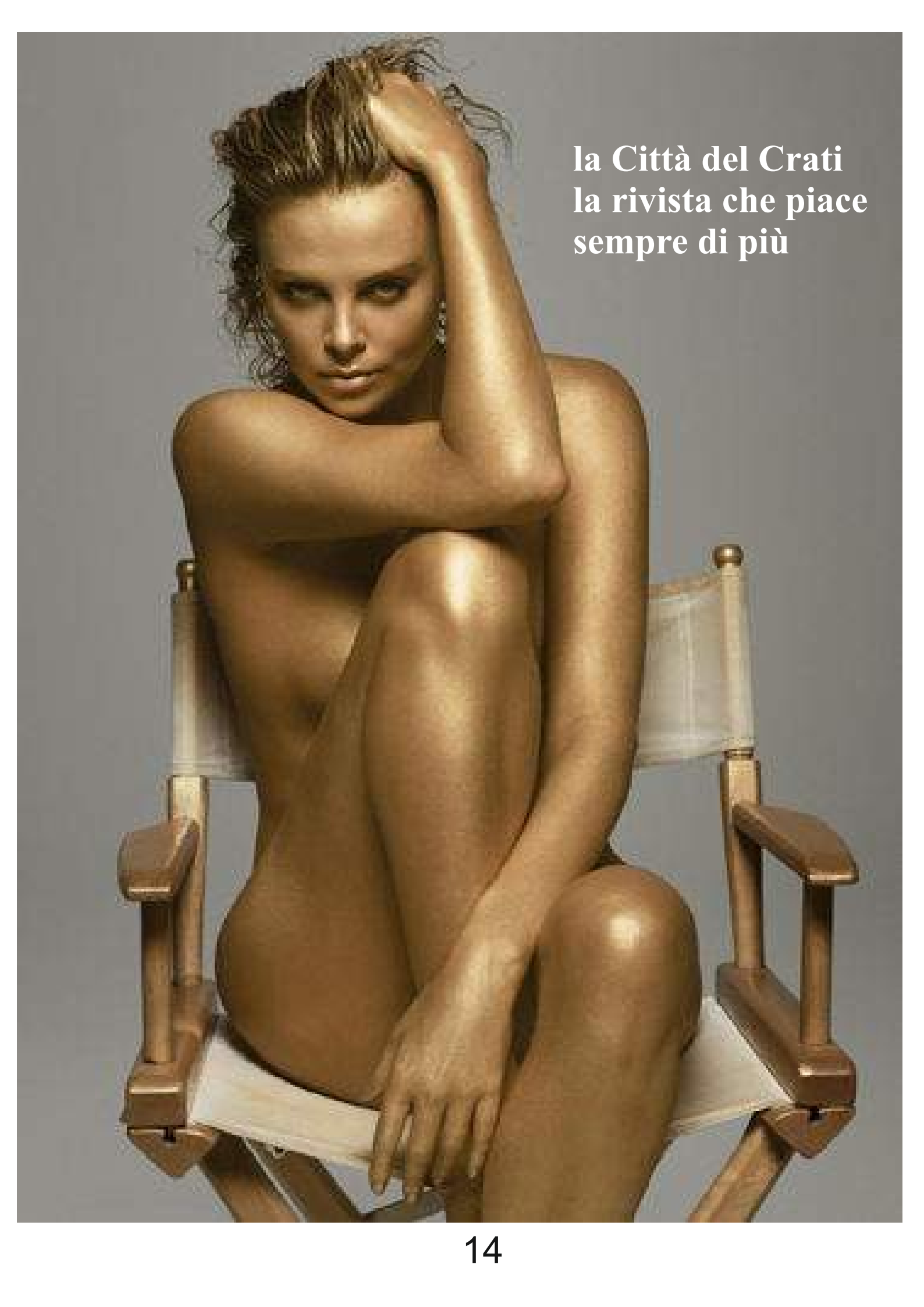
Asturcone, cavallo di Giulio Cesare; Incitatus, cavallo di Caligola; Marengo, cavallo di Napoleone; Copenhagen, cavallo del Duca di Wellington; marsala, cavallo di Giuseppe Garibaldi; Brigham, cavallo di Buffalo Bill.



faceva pervenire a Roma, al papa, la somma del tributo da pagare annualmente.

Il nome della China derivava proprio da quello della razza dei cavalli (o muli) bianchi, originari della città di Hackney in Inghilterra. Questa manifestazione, fortemente simbolica del rapporto di vasallaggio, aveva luogo durante la festa dei santi Pietro e Paolo, il 29 giugno di ogni anno.

Questa donazione viene ancora simboleggiata in occasione del Palio di Bisignano.

A full-page photograph of a woman with her entire body painted in a shimmering gold color. She is sitting on a wooden director's chair with a white canvas back. She is posed with her legs crossed and her right arm raised, touching her hair. She is looking directly at the camera with a serious expression. The background is a plain, light gray.

la Città del Crati
la rivista che piace
sempre di più

Un video anacronistico

di **GIORGIO LO FEUDO**

“**I**nguardabile, vergognoso, offensivo e pure classista. Raoul col gippone e noi col mulo. Per non parlare di quell'incredibile incipit sgrammaticato 'Dove vuoi che ti porto'". Si tratta di uno dei tantissimi commenti critici rivolti al film di Muccino che circolano sul web dal momento in cui è stato divulgato. Elogi praticamente nessuno, se si escludono gli apprezzamenti dei committenti - non tutti - e del regista. La cifra autoriale che emerge da questa inqualificabile opera è l'indolenza se non la sciatteria: allestimenti scenici inesistenti; nessuna immagine delle infrastrutture turistico-culturali quali musei, parchi archeologici, porti ma neanche centri urbani, resort e quant'altro. Una produzione semplicissima, consona a un video amatoriale di un'allieva/o del Dams, ma inadatta a un'opera "professionale" finanziata con soldi pubblici. Sul contenuto il giudizio è ancora più critico. Come si fa a promuovere

turisticamente un luogo, la Calabria contemporanea non quella di Norman Douglas, in cui non esistono le automobili ma soltanto un mulo e una lambretta, gli uomini bivaccano al bar a gambe divaricate con coppola e bretelle e le donne ordinano le clementine sedute alla meno peggio? Per non parlare del mare, bellissimo e colorato, raggiungibile solo col fuoristrada attraversando dirupi desertici e polverosi. Muccino avrebbe dovuto realizzare un video promozionale per portare turisti e viaggiatori in luoghi reali e soprattutto ospitali e non certo una fiction antropologica stile Old Calabria. Adesso, per onestà intellettuale, oltre ad ammettere l'errore insieme ai committenti che l'hanno profumatamente retribuito, dovrebbe risarcire i calabresi con un altro corto, questa volta davvero turistico e soprattutto attraente, da realizzare in vari posti magari coinvolgendo gli allievi del Dams e i tanti, bravissimi, cineoperatori locali.

Francesco fucile è un personaggio poliedrico del nostro territorio. Studioso, ricercatore, scrittore, attore e poeta dei nostri giorni.

Celebre la sua lettura dei versi della Divina Commedia di Dante Alighieri, ma anche la declamazione di poesia dei maggiori autori.

Si supera ogni qualvolta ci fa ascoltare le sue poesie, specie quelle d'amore, tratte dal suo libro «Amare è tutto». Ma non è solo personaggio di ampia cultura, è anche sportivo, gioca ancora a calcio, appassionato e tifoso della Juventus.

In occasione de «La Notte degli Oscar» con assegnazioni di riconoscimenti a delle eccellenze, lo stesso Fucile è stato insignito con una targa quale «Poeta della Valle del Crati». Si potrebbe dire un riconoscimento scontato, ma non è

così, perché il poeta Fucile ha trovato lungo il suo percorso formativo la giusta maturazione che lo annovera tra le eccellenze del nostro territorio.

A lui si devono libri di spessore sui vasai oppure una guida turistica aggiornata della Bisignano città natia.

Esperto anche di cultura ecclesiastica, diventa uno storico locale al quale affidare le testimonianze più indelebili. Con lui abbiamo più volte realizzato delle trasmissioni di ottimo livello culturale, una su tutte è certamente «Le Parole e i giorni», pregevole la declamazione di poesie, con inserito nel commento notizie sugli autori.

E' per antonomasia il Cristo della Passione. Ha interpretato in modo egregio la figura più emblematica e carismatica della storia umana.

Francesco Fucile, è impegnato anche in politica, ma

sviluppa il suo lato migliore nella poesia, dove attraverso i suoi versi trasmette la potenza, la raffinatezza e l'eleganza di un animo che pulsa di valori universali che non frantendono. Se il concetto di poetica è di natura estetica: in riferimento a tutte le modalità di espressione artistica, nella dinamica di Francesco, si coglie la poetica come insieme di intenti di un artista che esplica nelle sue opere l'ambiente culturale a cui appartiene.

E', quindi, non solo poeta, ma artista della poesia che sa trasmettere agli altri sino a toccare le corde più intime e stravolgere i sentimenti precostituiti per aprire anche gli

scrigni gelosamente custoditi.

La sua fornita biblioteca può essere considerata un vanto cittadino, così come la sua certolina o meglio manicale patrimonio dell'ordine e del bello.

Poeta della valle,

perché sa raccontare come pochi la quotidianità non come cronaca, ma ingentilita con rime che innalzano anche le più nascoste espressioni di un territorio vasto e ricco, ma che spesso, trasandato, ne dimentica le certezze passando nel ruolo di subire.

Tra gli aforismi più comuni quello che si addice al poeta Fucile mi sembra questo: «Non cercate di prendere i poeti perché vi scapperanno tra le dita (Alda Merini).

Attraverso la poesia si apre quel mondo fatto da sogni in cui anche le lacrime diventano favola da raccontare.

L'emozioni di un verso non ha paragone con nulla nella vita, perché nella sua irrealtà ci racconta i segreti più nascosti, con la semplicità disarmante di cosa realmente significa amore.

Il personaggio in questo numero ci pone davanti la scelta: poesia sì o poesia no. A voi lettori la scelta.



Cipolla di Tropea

Scrivere sulla cipolla, per uno come me che piace particolarmente, cresciuto con «fresa e cipolla», un prelibato cibo che ricorda i tempi dell'infanzia, è indescrivibilmente invitante. La cipolla di Tropea è il nome dato alla cipolla rossa coltivata tra Nicotera, in provincia di Vibo Valentia, e Campora San Giovanni, nel comune di Amantea, in provincia di Cosenza, e lungo la fascia tirrenica. Viene prevalentemente prodotta tra Briatico e Capo Vaticano. Ha il riconoscimento I.G.P. e fa parte della categoria ortofrutticolo.

Ha notevoli proprietà nutritive ed è anche un tonico delle vene e delle arterie e le protegge da eventuali

traumi, esercitando quindi un'azione antiemorragica e agendo positivamente sull'ipertensione. E' uno scrigno di salute, i bulbi di *Allium cepa*, la cipolla, si dividono in tre macro-categorie: rosse, bianche e ramate/dorate.

Le varietà nel nostro Paese sono tantissime, decine. E ognuna ha le sue caratteristiche. La cipolla rossa è in generale la più delicata e dolce, poichè è ricca di zuccheri. Le cipolle di Tropea tendono ad assorbire facilmente l'umidità, quindi ti consigliamo di evitare la



Vieta l'uso. Copyright Il Giardino delle Meraviglie 2020



conservazione in frigorifero, sebbene quelli di ultima generazione consentano di mantenere freschi i bulbi come aglio e cipolla. Per mangiarla a crudo senza problemi, sbucciare le cipolle, tagliarle a spicchi molto spessi, versarle in un piatto e coprirle con dell'aceto di vino rosso o bianco, lasciarle macerare nell'aceto per circa 15-20 minuti, dopo scolatela e aggiungerla ai vostri piatti o insalate.

Il microclima locale e la qualità del terreno le rendono dolci. In Calabria fu importata circa 2000 anni fa dai Fenici, le cipolle rosse pregiate e meno conosciute.

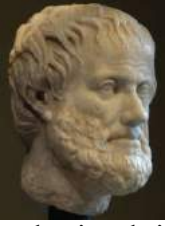
A Tropea la raccolta avviene ancora a mano e comincia alla fine di giugno, proseguendo per tutto luglio.

Tradizionalmente le cipolle rosse si fanno seccare e si lavorano «a trecce», è così che si conservano fino al raccolto successivo. Sono ricche di sapore e proprietà extranutrizionali. Crude sono al gusto, più aromatiche di dorate.

crudo che i loro benefici danno

molto gradevoli
dolci e
quelle bianche e
Ed è sempre a
principi attivi
il massimo.





Aristotele è stato un filosofo, scienziato e logico greco antico. Aristotele è ritenuto una delle menti più versatili, innovative, prolifiche e influenti di tutti i tempi, sia per la

vastità che per la profondità dei suoi campi di conoscenza, compresa quella scientifica. Nato nel 384 a.C., Stagira Grecia; morte 322 a.C., Calcide Grecia; la sua istruzione Accademia di Atene (368 a.C. - 348 a. C.). Con Platone, suo maestro, e Socrate è considerato anche uno dei padri del pensiero filosofico occidentale, che soprattutto da Aristotele ha ereditato problemi, termini, concetti e metodi. La filosofia di Aristotele muove dalla stessa esigenza platonica di ricercare un principio



eterno e immutabile che spieghi il modo in cui avvengono i mutamenti della natura. Come il suo maestro Platone, Aristotele ha ben presente la

contrapposizione filosofica venutasi a creare tra Parmenide ed Eraclito; anche lui pertanto si propone di conciliare le loro rispettive posizioni di pensiero: l'Essere statico del primo con l'incessante divenire del secondo.

Per cui tutto muta in natura, tutto «scorre», ma non a caso: seguendo sempre certi schemi o regole fisse.

A differenza di Platone, tuttavia, Aristotele ritiene che le forme in grado di guidare la materia non si trovino al di fuori di essa: non ha senso secondo lui sdoppiare gli enti per cercare poi di riconciliarli

in qualche modo; orbi realtà invece deve avere in sé stessa, e non in cielo, le leggi del proprio costituirsi.

Il fatto che tutti i fenomeni naturali siano soggetti a costante mutamento significa per Aristotele che nella materia è sempre insita la possibilità di raggiungere una forma precisa. Compito della filosofia è proprio quello di scoprire le cause che determinano il perché oggetto tenda ad evolversi in un certo modo e non diversamente. Aristotele parla in proposito di quattro cause, che sono le essenze: causa formale, consiste nelle qualità specifiche dell'oggetto stesso; causa materiale, la materia è il sostrato senza cui l'oggetto non esisterebbe; causa efficiente, è l'agente che determina operativamente il mutamento; causa finale, la più importante di tutte, in

18 virtù della quale esiste un'intenzionalità nella natura.



«Lei mi parla ancora»

il nuovo film di Pupi Avati



Il regista bolognese torna dal 3 agosto 2020 dietro la macchina da presa dopo il

signor Diavolo. La pellicola, distribuita da Vision e tratta dal libro di Giuseppe Sgarbi, vede nel cast anche Renato Pozzetto e Stefania Sandrelli.

Il regista, Pupi Avati, ha sempre prodotto e realizzato film eccellenti, che raccontano di storie vissute, di problemi da risolvere, di dialoghi che testimoniano l'esistenza dell'uomo e dei suoi giorni. Questo film «Lei mi parla ancora», racconta la storia d'amore tra Nino e Caterina, un amore lungo 65 anni e mai finito, neanche con la morte di lei, come scrisse lo stesso autore: «Finchè morte non vi separi è una bugia. Il minimo sindacale. Un amore come il nostro arriva molto più in là. E il tuo lo sento anche da qui».

La sceneggiatura e il soggetto sono di Pupi Avati. Tra gli interpreti principali Renato Pozzetto (Nino), Stefania Sandrelli (Caterina), Isabella Ragonese (Caterina giovane), Fabrizio Gifuni (Amicangelo).

Insieme a loro anche Chiara Caselli, Alessandro Haber,

Serena Grandi, Gioele Dix, Nicola Nocella.

Le riprese: sei settimane a Roma e Ferrara, dove Sgarbi trascorse parte della sua vita. Il film è coprodotto da Bartleyfilm e Vision Distribution in collaborazione con Duea Film e sarà distribuito nelle sale italiane da Vision Distribution.

Nino e Caterina sono sposati da sessantacinque anni e si amano profondamente dal primo momento che si sono visti. Alla morte di Caterina, la figlia Elisabetta, nella speranza di aiutare il padre a superare la perdita della donna che ha amato per tutta la vita, gli affianca Amicangelo, un editor con velleità da romanziere, per scrivere attraverso i ricordi del padre un libro sulla loro storia d'amore.

Amicangelo accetta il lavoro solo per ragioni economiche e si scontra subito con la personalità di un

uomo che sembra opposto a lui. Ma il rapporto tra i due diventerà ogni giorno più profondo fino a trasformarsi in un'amicizia sincera.

«Con *Lei mi parla ancora* ho voluto raccontare la storia di un grande amore che va oltre la morte - spiega Pupi Avati - il pretesto narrativo è un libro di memorie che il protagonista, rimasto vedovo, si è deciso a pubblicare affidandone la scrittura a un ghost writer romano, ambizioso e

disincantato. Ed è proprio nella dialettica fra questi due personaggi, così apparentemente diversi tra loro, che ho scorto la possibilità di affrontare il presente della nostra terra e il suo meraviglioso passato, in quella porzione dell'Emilia così speciale che ha saputo trattenere, accanto alla modernità, il grande fascino del suo passato. Dalle sue tante memorie. Ho raccontato la nostra terra, la nostra gente, attraverso una ennesima, diversa, angolazione. Per continuare a dare un senso al nostro lavoro».

Senza alcun dubbio una storia che farà piacere a molti cultori dell'amore, che credono fermamente in questo sentimento che, come succede nell'era moderna, è troppo considerato quasi come se fosse un passatempo.

Sentimenti misti al territorio, immagini di una terra che ci appartiene, di radici profonde così come l'amore, la pellicola diventa testimonianza visiva e immortale, così come lo è l'amore tra Nino e Caterina che non ha limiti di tempo e neppure logiche di fine.



I Miti



Arianna è un personaggio immaginario della mitologia greca, principessa di Creta. Figlia di Minosse e Pasifae; Fedra, Androgeo i

Il filo di racconta di tra Arianna raccontato versioni. In narra che Arianna si innamorò di Teseo

quando egli giunse a Creta per uccidere il Minotauro nel labirinto. Arianna diede a Teseo un gomitolo di lana (il proverbiale filo di Arianna) per poter segnare la strada percorsa nel labirinto e quindi uscirne agevolmente.

Arianna fuggì con lui e gli altri ateniesi verso Atene, ma Teseo la fece addormentare per poi abbandonarla sull'isola di Nasso (chiamata anche Dia). In ogni modo, nei loro rapporti sessuali, Arianna concepì l'eroe Demofonte.

In un'altra versione, Arianna al risveglio vide la nave di Teseo allontanarsi ma il dolore dell'abbandono fu di breve durata poiché giunse Dionisio su un carro tirato da pantere che, dopo averla vista così disperata, volle sposarla. Secondo un'altra variante ancora fu il dio stesso a ordinare a Teseo di abbandonare Arianna per averla in sposa. Dagli amori di Dionisio e Arianna nacquero Toante, Stafilo, Enopione e Pepareto.

Per le nozze, Dionisio fece dono ad Arianna di un diadema d'oro creato da Efeso che, lanciato in cielo, andò a formare la costellazione della Corona Boreale.

Le varie versioni sono accumulate da un comportamento meschino da parte di Teseo che appare inspiegabile e questo fa pensare che una parte del mito originario sia andata perduta.

esiste un'ulteriore versione della tradizione secondo la

Catreo e fratelli.

Arianna ci un mito e Teseo in varie una si

quale Dionisio ordinò ad Artemide di uccidere Arianna sull'isola di Nasso.

Infine c'è un'ulteriore tragica versione dove si dice che Arianna, sopraffatta dal dolore per la perdita dell'amore di Teseo, si sia gettata in mare e si sia suicidata.

Miti che, comunque, restano ancora vivi nella società mondiale, perché spesso si fa riferimento a loro e proprio per questo non passano mai di moda.

Per esaudire un pò di curiosità, secondo alcuni autori la

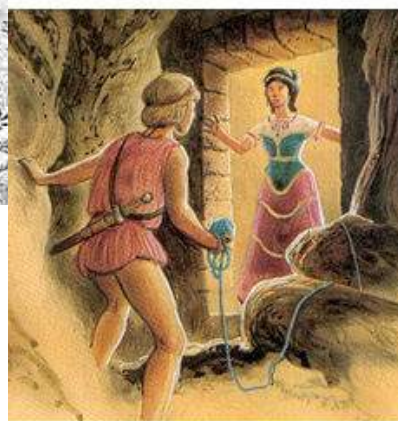
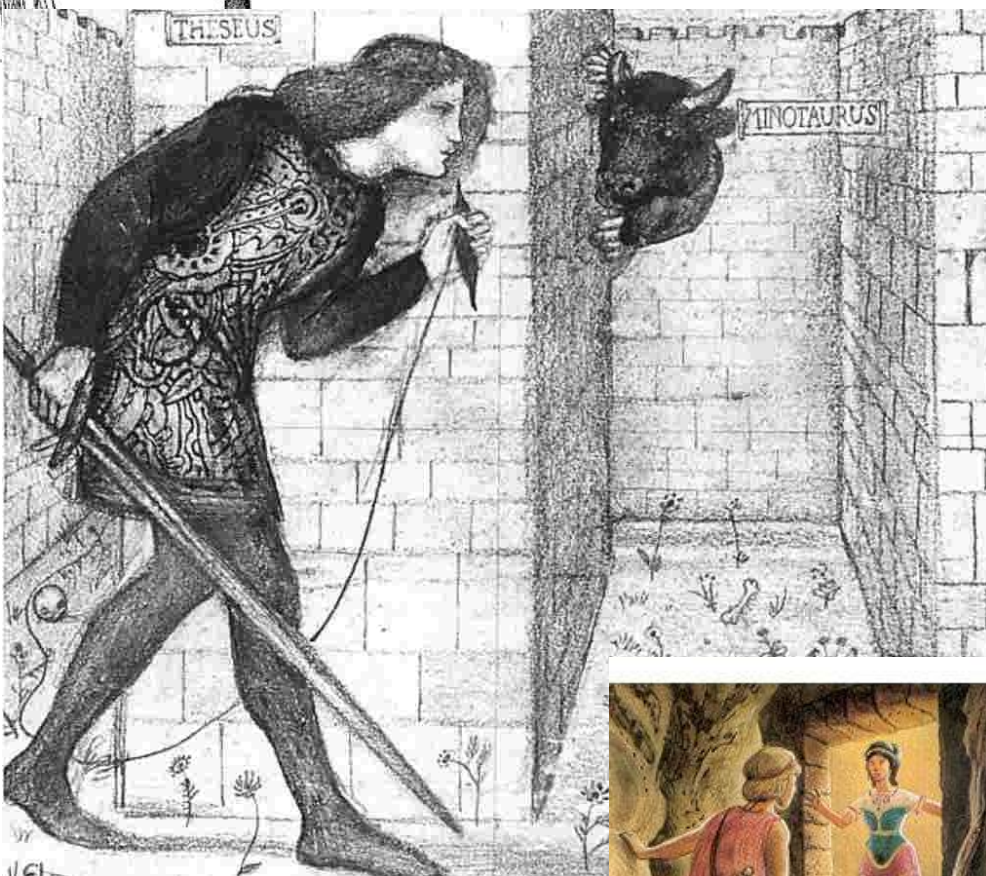
locuzione italiana «piantare in a s s o »

deriverebbe dal nome dell'isola di Nasso, dove Teseo abbandonò Arianna secondo il mito (si veda a tal proposito la voce Piantare in a s s o). La mitologia greca è serbatoio fecondo di modi di dire usati nel

linguaggio comune di cui spesso facciamo uso senza neanche domandarci da dove derivano. utilizzata ma sempre diffusa espressione: «avere di Arianna», per dire una cosa, un sapere e indietro

Meno p u r l'espr il filo indica soluzi tornar

quando serve e sapere come uscire da una difficoltà non perdendo mai la retta via o il «filo logico» delle proprie azioni. E' necessario un piccolo excursus: Minosse, re di Creta, era figlio del dio Zeus e non del suo predecessore, cosa che gli attirava l'astio dei cretesi che non lo consideravano loro re legittimo. Minosse invocò l'aiuto del dio del mare, Poseidone, affinché, con la sua protezione avesse potuto regnare in pace e gli chiese di ricevere in dono come garanzia di tutela.





Serra San Bruno

La certosa (anche Certosa dei Santi Stefano e Bruno) è un monastero certosino situato vicino all'omonima cittadina. Purtroppo



In provincia di Vibo Valentia il Comune di Serra San Bruno. E' situato a m.790 s.l.m., festeggia la Domenica vicina al 15 settembre San Bruno e San Biagio

(compatrono). La principale attrazione è sicuramente la Certosa di Serra San Bruno, ma altre chiese sono di eccellenza come il Santuario di santa maria Nel Bosco; Chiesa di Maria santissima dei Sette Dolori; Chiesa di San Biagio detta anche Chiesa matrice; Chiesa dell'Assunta in cielo di Spineto; Chiesa di Maria SS. Assunta di Terravecchia; Chiesetta di san Rocco. Da visitare anche il parco



Avventura Adrenalina Verde, il Museo della Certosa, il Parco Naturale Regionale delle Serre.

Luogo, quindi, da dedicare una giornata intera per visitare ciò che offre questo comune interno di Calabria.

l'interno non è visitabile, si può visitare solo il museo nonché la meravigliosa zona circostante ricca di boschi

da scoprire nel corso di salutari passeggiate. I giardini e tutto l'ambiente circostante è ameno e fortunatamente non ci sono rifiuti abbondanti. E' un luogo di fede fondato nel 1090, presenta atmosfera di pace e misticismo. I certosini sono soggetti, come

secoli fa, alla rigida clausura. L'unico ponte con il «mondo reale» è il museo realizzato nel 1994.

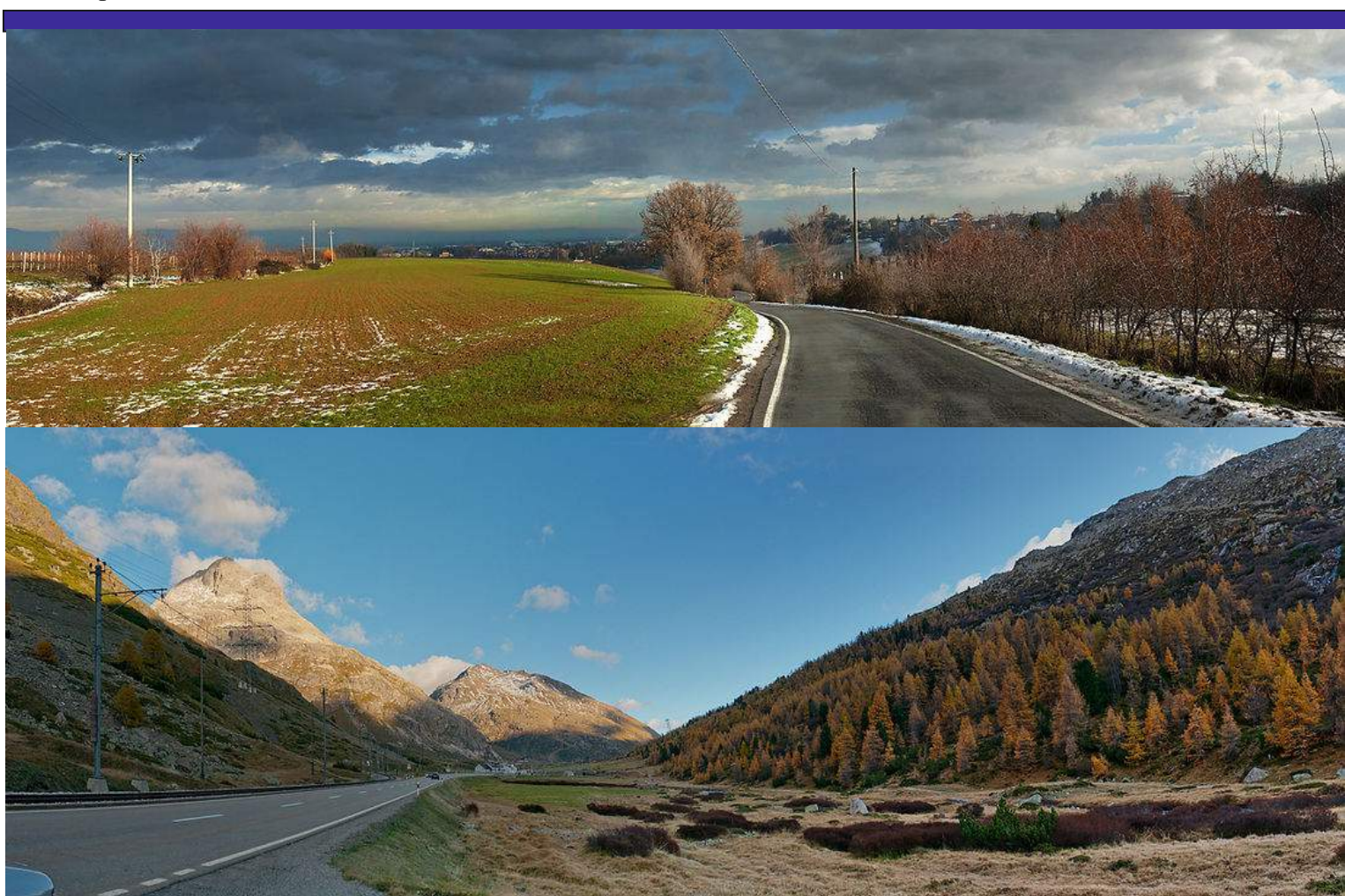
All'interno è

presente una biblioteca che accoglie oltre 25.000 volumi. La quiete ed il silenzio, il canto melodioso dei frati certosini, i profumi della terra, introducono ad una singolare esperienza di fede ed amore.

Suggestivo è il Laghetto dei Miracoli dove è immersa la statua di San Bruno, a ricordo delle penitenze che il santo offriva a Dio. Il luogo è altamente contemplativo. Una leggenda, tra le tante, sosteneva che qui avessero trovato rifugio il famoso fisico Ettore Majorana e il pilota che sganciò la bomba su Hiroshima. Il filo tra realtà e mito è sottilissimo ma certo è che questo luogo, altamente contemplativo, è stato pellegrinaggio di molti personaggi illustri; lo visitarono S.S. Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI, lo scrittore Leonardo Sciascia, la Regina del Belgio Paola Ruffo di Calabria e il Patriarca di Costantinopoli. La Certosa di Serra San Bruno è uno dei luoghi di fede e contemplazione, da visitare, almeno una volta nella vita. Aneddoto: «Mi fate la carità di un caffè?», esclamò SS. Giovanni Paolo II al termine di un pasto frugale consumato con i frati certosini, a base di prodotti del luogo, nel corso della visita. Un minuto di panico...alla Certosa mancava il caffè, per regola monastica!!! Si fece ricorso alla bontà dei vicini del monastero, quanto mai emozionati di dover preparare la bevanda gradita a quell'Uomo, che la Storia della Chiesa avrebbe poi consacrato SANTO.



**Tu puoi, fratello mio,
non credere in Dio,
ma Dio non cesserà
mai di credere in te
(San Pio)**





Io sono un istrione

“Io sono un istrione ma la genialità è nata insieme a me”.

Inizia così la famosa canzone di Charl Aznavour nota sia in francese che in italiano, ancora oggi si canticchia e si apprezza per l'intensità, la musicalità ed il testo. Esiste anche una versione cantata dai mitici Renato Zero e Massimo Ranieri, scelgo proprio questa quale sottofondo per scrivere un pezzo che da molto tempo avevo deciso e che aspettavo solo il momento giusto per farlo. E il momento giusto è arrivato per far conoscere ai nostri lettori una personalità, eccellenza di Calabria, che ho avuto il piacere e l'onore di

conoscere, frequentare, dividere la sua amicizia, di apprezzarne la sua filosofia di vita, di restare incantato di fronte a tale genialità, di premiarlo nelle sedi opportune. Di geniali ce ne sono tanti in giro, ma il **prof**, come lo chiamo abitualmente sempre, è Renato Guzzardi, un personaggio avanti nei tempi sin dalla sua giovane età ed ancora oggi che ha i capelli e barba bianca ha maturato la sua “follia”, perché come spesso afferma: “Sono i folli a cambiare il mondo”. Con il sottoscritto ha fatto un buon lavoro, perché la stima e l'affetto è infinito, perché incontrare una persona di così alto spessore culturale che sa stare con i giovani come se continuasse ad essere giovane, che sa impostare percorsi attivi molteplici che ha imparato ad essere costante portandoli in porto dopo aver capito che lasciare a metà una buona idea non sarebbe stata valutata e ricordata come tale, pesata dal valore che merita. In questo club dei folli ne faccio parte spontaneamente, il **prof** ha promosso la capacità riconoscendo in me un fratello minore, e la mia persona è cresciuta caratterialmente frequentando la sua splendida famiglia. Un istrione deve avere una compagna che



lascia libera la fantasia di un personaggio che in tanti danno per scontato, chiedendo i suoi interventi o le sue performance attuando le brillanti idee, ma per chi è più sottile sa riconoscere uno stile unico, una disponibilità ed una competenza di grandissimo aiuto a capire e vivere i nostri giorni. Nella follia che mi ha trasferito sono sicuro non immaginerà mai che scriverò di lui così **a u d a c e m e n t e** e sinceramente.

Che possa questo pezzo diventare storia di rapporti, **d i a m m i r e v o l e**

considerazione, del giusto riconoscimento a chi ha dato e continua a dare tanto al suo e nostro territorio. Mente funambolica che sa creare dal nulla idee grandiose, che sa costruire e realizzare da un mondo incantato storie che diventano vere e che innescano un alone di sofferenza appena si torna alla normalità. Già ma quale sarà mai la normalità? E' professore di matematica all'Unical, ma ha insegnato “Scienza della bellezza”, non poteva essere diversamente visto i suoi modi gentili, ascoltarlo ti rendi subito conto che il difficile diventa facile e che sa argomentare su tutto lo scibile umano.

Vi assicuro cari lettori che non esagero affatto. E' critico d'arte senza esserlo, è artista senza esserlo, è regista senza esserlo, è un precursore dei tempi, è un vero ISTRIONE.

La canzone, quindi, pennella la genialità che non rimane circoscritta, congelata, ma la consegna agli altri, a chi decide di condividerla con lui. Ne stimola l'interesse culturale con le formule più accattivanti, ti appassiona sempre di più riuscendo a sbalordirti in ogni situazione.

Sono anni che frequento Renato Guzzardi, il mio **prof** di vita reale ed irreale, mai e poi mai i momenti trascorsi

assieme sono risultati banali, è riuscito sempre ad accrescere la mia curiosità che non ha confini. E' molto legato alla sua terra. San Demetrio Corone rappresenta l'origine di tutto, la scelta di ritornare a vivere nel luogo natio non è una resa all'età, ma è una continua lotta con se stesso di trasformare quella piccola casa paterna in una reggia in cui i sogni si realizzano e diventa così "casale Guzzardi". L'affetto e riconoscenza per la sua famiglia alla quale dedica una festa, la seconda domenica di agosto, con la sua teatralità ne fanno di questo luogo un

incantevole paradiso. Se la cornice ideale è la natura verdeggiante attorno, l'ampia vista sul mare e sui monti rendono il posto unico, la struttura abitativa impersona l'ingegno stesso della sua alchimia

architettonica per aver saputo disegnare e creare dal nulla il meglio, dove i sogni si trasformano in realtà. Ho imparato a capire cosa significa essere un leader, un istrione ancora di più, apprezzandone la genialità trascorrendo a fianco di questo maestro giornate indimenticabili che consegniamo a noi stessi per spessore ed intensità e che ci porteremo con noi con la raffinatezza di un mondo diverso, che è possibile creare se si fa brillare la mente che contiene mirabolanti pensieri. Ci si scopre bambini seppur adulti in un gioco continuo che ristabilisce i confini dell'irreale con il reale, dell'essere. L'immagine conta e molto, ma da quella si espande l'anima e per questo si riesce a realizzare spettacolari esempi mai banali di razionalità partendo dall'irrazionalità. Non è un ragionamento contorto, ma un percorso di vita da affrontare serenamente con entusiasmo. Le sue conoscenze ed i saperi lo rendono scienziato, ma non di quelli sterili accademici, il *prof* è

uomo di mondo, che ha visitato tanti posti diversi e da ognuno ha riportato la cultura, il modo di vivere, i valori veri di un popolo attraverso la moda e le storie, un vero miscelaneo di progetti che diventano didattica, esperienza sul campo, che insegna il modo di vivere. Non è un semplice ISTRIONE amici miei, ma un grande ISTRIONE, se lo vedi dipingere pennellando le sue giornate, così se lo ascolti mentre racconta una storia di un Troll inventata oppure relaziona con te di frammenti matematici incomprensibili che diventano sfere di



perfezione, cubi, rette e rettangoli, si apre un mondo aureo che non ti aspettavi, il risultato è una matematica comprensibile che rispecchia la nostra società.

La genialità consiste proprio nel

saper raccontare, stimolare la fantasia e affascinare la mente, diventare tu stesso interprete e protagonista, sia se indossi l'abito da principe orientale oppure uno più modesto del quotidiano. Già negli anni del bianco e nero allestiva mostre di tarocchi, realizzava filmati sull'Arberia, inventava una storia nuova del viaggiatore Norman Douglas riportandolo in vita dopo 100 anni in visita ai luoghi calabresi che aveva conosciuto, trovando un modo diverso di rapporti, ma riconquistando la stessa visione del panorama che madre natura ha regalato alla Calabria di ieri di oggi e di domani. Old Calabria diventa un libro moderno senza perdere il fascino del passato. Avatar, più che un alter ego è aquila che perlustra dall'alto il territorio, poi si fionda e plana nella comunicazione di trasferire, di coinvolgerti in procace storie in cui la mente ragiona e il cuore sente. Perché di questo tributo vi sarete chiesti, perché è difficile trovare tanti pregi e capacità in un personaggio senza tempo come Renato Guzzardi.

E' colui che sa navigare senza barca, che sa attraversare le galassie senza astronave, che sa farti inumidire gli occhi con il sorriso, che sa portare in te la gioia di vivere in modo coraggioso sfidando i mostri, coerente e concreto. Ciò che leggete non potrà essere mai esaustivo, mi basta solo incorniciare il talento del **prof** che è talmente esplosivo ed elastico allo stesso tempo, che viola ogni forza e recinto alla pari della sua continua nobiltà d'animo nei momenti in cui si esprime o ti accoglie. C'è chi nasce affabulatore e chi lo diventa, ma geniale istrione non è da tutti, men che meno avere il dono della colta personalità da distribuire certosamente ai propri adepti che lo seguono con infinita ammirazione. “Nel teatro che vuoi dove un altro cadrà, io mi surclasserò, ma la teatralità scorre dentro di me”, questa bella canzone con la quale abbiamo iniziato e che ci porterà a fine articolo, ci regala la convinzione di aprire lo sguardo verso un mondo in cui “la commedia brillerà, del fuoco sacro acceso in me E parlo e piango e riderò Il personaggio che vivrò. Io sono un istrione a cui la scena dà la giusta dimensione. La vita torna in me Ad ogni eco di scena che io sentirò. Poi, quando tocca a me, puntuale sarò là Nel sogno sempre uguale, uguale. Io sono un

istrione Ed ho scelto ormai la mia vita che farò Procuratemi voi sei repliche in città E un successo farò. E l'arte, l'arte sola è la vita per me Se mi date un teatro e un ruolo adatto a me”. Renato Guzzardi il suo teatro l'ha costruito da se e il ruolo magico l'ha composto lui stesso, posso affermare con convinzione che mai ho incontrato nella vita una persona così saggia, così sensibile, così onesta, così magica, che sa valorizzare ogni cosa nel modo di porgere un vinello di qualità o dell'olio con pane, sapori e saperi vi sono racchiusi. “Versi e prosa vi dirò Con tenerezza o con furore E mentre agli altri mentirò Fiero a che sembri verità Fino a che io ci crederò Non è per vanità Quel che valgo lo so E ad essere sincero Solo un vero istrione è un grande come me Ed io ne sono fiero”. Mi sembra la migliore chiusura per dire grazie di tutto e per tutto all'unico vero ISTRIONE che ho conosciuto in questa coraggiosa terra. Scrivere di una persona geniale non è stato facile, ho cercato di fare del mio meglio, spero che la mia curiosità possa diventare la vostra cari lettori per cercare l'istrione-geniale a cui ispirarvi.

Ermanno Arcuri



**Temere l'amore è temere la
vita, e chi ha paura della vita
è già morto per tre quarti
(Bertrand Russell)**

Nuove aree self con bancomat evoluti

Con l'acquisto del ramo Calabria di Banca Sviluppo, la nostra banca ha messo alla propria rete 14 ulteriori sportelli, oltre a diversi immobili sparsi nella provincia di Cosenza. Il gran lavoro che ne è seguito (formalmente la parola fine è stata detta l'11 novembre 2020 con la firma definitiva agli atti di trasferimento), oltre all'inserimento di ulteriori 100 risorse nella pianta organica della banca, ha interessato anche la gestione del patrimonio immobiliare e la razionalizzazione di tutta la rete sportellare della BCC Mediocrati.

Il ramo di Calabria di proprietà di Banca Sviluppo S.p.A. era costituito da 14 sportelli:

Montalto Scalo, Mormanno centro, Cosenza 2, Mendicino, Mongrassano, S. Marco Argentano, Terranova da

Sibari, Corigliano scalo, Cantinella, Rossano Scalo, Villapiana Scalo, Trebisacce, Castrovillari, Guardia Piemontese.

La stessa Banca Sviluppo, prima delle operazioni di vendita, aveva chiuso 6 filiali: S. Vincenzo La Costa, Dipignano, Pietrafitta, Tarsia, Schiavonea e Fagnano.

Mediocrati, perciò, ha dato vita ad una operazione di ottimizzazione delle risorse, pur senza smantellare i servizi da fornire al territorio.

Così, le filiali che a fine 2019 erano 33 sono diventate 28 nel volgere di pochi mesi, per la chiusura di 5 filiali, nei comuni di Albidona, Cosenza 2, Castrovillari, Frascineto e Montalto.

Numerosi contatti con i sindaci del territorio, accolti presso il Centro Direzionale di Rende, o con i cittadini come accaduto a Fagnano Castello nella sala dell'Amministrazione Comunale.

Di particolare importanza tecnica, in questa fase, è il ricorso ai cosiddetti Bancomat evoluti che permettono di non rinunciare a nessuno dei servizi bancari essenziali.

Si tratta di apparecchi che nella forma ricordano i tradizionali ATM-Bancomat ma che, nella sostanza, svolgono diverse funzioni prima appannaggio delle casse allo sportello. Una volta caricata (che può essere il bancomat, ma anche la carta di credito o una prepagata), digitando l'apposito PIN è possibile eseguire prelievi o versamenti di contante, versamento di assegni, fare una

ricarica telefonica o pagare un bollettino postale.

naturalmente si può consultare il proprio conto corrente e compiere anche altri servizi evoluti in poco tempo e senza fare code agli sportelli.

Nel solo 2020, la BCC Mediocrati ha installato 5 bancomat evoluti, allocati in vere e proprie Aree Self, cioè ambienti chiusi e spaziosi dove il cliente può effettuare le operazioni di cui necessita in piena sicurezza e senza assilli.



In particolare, le nuove Aree Self sono state installate in cinque comuni in cui era precedentemente attiva una filiale della ex Banca Sviluppo, e cioè Corigliano-Schiavonea, Dipignano, Fagnano Castello, Tarsia e San Vincenzo La Costa (in quest'ultimo comune è stato

anche decentrato l'intero Servizio Tesoreria Enti della Banca). Altre tre Aree Self sono di prossima realizzazione: Rose, Rossano e Bisignano (Campo Sportivo), mentre lo sportello bancomat di Loriga, nel cuore dell'Altopiano della Sila, è stato concepito come una vera e propria Area riservata.

A seguito dell'operazione di acquisizione, sono stati individuati cinque micro mercati e reintrodotti le figure dei direttori di filiale:

1. Hub Storica: Bisignano (hub) e filiali spoke: Acri, Mongrassano scalo, Lattarico, Luzzi e Rose;
2. Hub Urbana: Cosenza (hub) e filiali spoke: Mendicino, Montalto centro, Montalto scalo, Rende e Rende 2;
3. Hub Alto Jonio: Amendolara (hub) e filiali spoke: Rocca Imperiale, Villapiana e Trebisacce;
4. Hub Tirreno: San Marco (hub) e filiali spoke: Guardia Piemontese e Paola;
5. Hub Sibaritide e Basso Jonio: Corigliano (hub) e filiali spoke: Cantinella, Castrovillari, Laupoli, Mirto, Rossano, Spezzano Albanese e Terranova.

La filiale di San Giovanni in Fiore, per la distanza dal resto della rete e per le peculiarità di mercato, rimane filiale Full-service.

La responsabilità delle Aree Self, diventate, ormai, un vero e proprio settore della Banca, è stata attribuita al vice direttore generale, dott. Morelli.



Note su un bel romanzo di Ettore Marino

Alla domanda senza sugo perseguitante gli scrittori in genere e i romanzieri soprattutto, occorrerebbe rispondere col dileggiare chi la pone. Nella prefazione al proprio romanzo, Francesca Librandi, giusta un diffuso malcostume, previene la domanda stessa fornendole una liceità che, appunto, essa non merita. La domanda è:

“Quanto e che cosa c'è di autobiografico nel tuo romanzo?” Essendo un'astrazione, il lettore medio non esiste; non esistendo, ansima all'esistenza e la reclama chiedendo cose che, sapute, portano a verità vacue. Che la Beatrice di Dante fosse la figlia di Folco Portinari o fosse un'altra; che la leopardiana Aspasia fosse o non fosse Fanny Targioni Tozzetti, non può alterare l'alta verità di quel che Dante e Leopardi (ne) scrissero. Il lettore medio, grande chiacchierone (chi non esiste, chiacchiera!), ritrova pace momentanea in un nesso di causa del tipo: essendo innamorato di Beatrice Portinari, Dante scrisse la *Vita Nova* e, giacché c'era, ficcò Beatrice

pure nella *Commedia*; essendo innamorato di Fanny, Leopardi ecc ecc ecc. Quando, in quinta elementare, la maestra ci parlò del poema dantesco, tutti fummo incantati e sentenziammo tutti che, se aveva scritto quella storia, Dante o l'aveva sognata pari pari o l'aveva compiuta realmente. Fresco in bocca ai bambini, quel *realmente* maleodora stantio sulle labbra di chi, adulto, nella creazione letteraria non cerca che i giorni e i dirimpettai dell'autore, ed è (malignamente) felice

quando crede di averceli trovati.

Oltre all'ansia di dare una risposta alla domandaccia, un'altra cosa sola m'è dispiaciuta nel libro di Francesca. È una cosa piccina, e ne dirò a suo luogo. M'affretto invece a ricordare che il romanzo s'intitola *Attraverso i suoi occhi*, e che è stato edito da Pellegrini

nell'ottobre del 2020.

Entriamo ora nel testo.

Con sapienza mirabile, l'autrice ridona alla pagina il sacco placentare che forma informa e tiene unito il gruppo dei personaggi. Si tratta di studenti d'Università; medioborghese il *milieu* sociale; passione che predomina, l'amore per la musica *heavy metal*; l'epoca è il primo decennio del Duemila; il luogo, una mai nominata città universitaria di Calabria. Protagonista primo del romanzo è il sacco placentare stesso. Lo materiano necessità scolastiche, miti, ritmi, valori, rituali, luoghi di ritrovo. Lo materia il modo di parlare: quelle e non altre le figure retoriche, quello e non altro il lessico. Occorre essere arguti,

esserlo in ogni istante. E l'arguzia si autorubrica come tale ogni qual volta si propone. Bravura dell'autrice è quella di essersi prodotta in 360 pagine di una solo apparente ridondanza che è invero e invece necessità scrittoria e compiuta mimèsi di un solo modo d'essere. Se lo zio Claudio parla in forme più elette e più sobrie, è solo per uno scarto generazionale, ché quanto al resto, arguzia perenne compresa, resta pur egli brano della medesima placenta.



Rebecca, protagonista seconda del romanzo, nel sacco placentare è immersa appieno. Le sue letture (da Hemingway a García Márquez, dalla Deledda al *Tao té ching*, da Pessoa a Jane Austen, né mancano *I promessi sposi*) sono sapientemente ricondotte all'aroma del gruppo, così come vi sono ricondotti i proverbi della nonna e quelli, in siciliano, del padre del suicida Marco. Il diritto di sciopero si sminuzzola in un accenno di alterco (ma è schermaglia amorosa più che alterco) tra Rebecca e Lorenzo, il sogno di un mondo nuovo è un assai solito poster del Che. Neanche il Vangelo di Giovanni, pur citato due volte, riesce a squarciare il velario. È nel sacco, Rebecca Ranieri; ma vi sta con dolore: un alto, intenso, mai meschino dolore. Odia, ad esempio, i viaggi. Parla, sì, come il gruppo, ma è però abitata da un'ansia di conoscenza e di purezza che trova sfogo e forma in somatizzazioni e in pagine di diario in cui vuota sé stessa in dense epitomi. È nata il 2 Novembre e, viva assai più di quanto il gruppo tolleri, trascina con sé il buffo stigma d'esser venuta al mondo nei giorno dei morti. Altro stigma che torna ossessivo è l'esagerata opulenza del suo seno. Ossessive e scientemente tali le formule fisse connotanti e talora denotanti gli altri personaggi: Lorenzo è sempre “il re dei fanatici”, Cristina è “la secca sorellona dagli occhi di smeraldo”, Ivan è “il riccioluto figlio di Kirk Hammet”, a ricordarne pochi. Non uno d'essi è mai pupazzo o proiezione di aspetti o di virtualità della protagonista; nessuno è messo lì per infondere moto a una macchina narrativa che, appunto, da sé e di sé si muove; e ognuno è uccellato con una puntuale icastica simpatica visività.

Ma simpatica è, più di ogni altro, Rebecca. Vive la sua vicenda di iniziazioni (si è appena iscritta all'Università, visita Roma per la prima volta, conosce il sesso per la prima volta) aggredendo ogni snodo con domande leali e possenti su sé, la vita, il male, il mondo. Al diario confida d'aver vissuto seguendo i dettami

“dell'onestà intellettuale, della rettitudine”. Chiede lealtà, agli uomini e alle cose. Brama l'amore. Lo vuole netto da ogni macchia. Non è pretesa vana: pura, cerca purezza. Incontra invece un ossuto terrore, e la Morte, ansia immediata e grande dio dell'anima, aleggia su lei e sul mondo.

Morte violenta e volontaria aveva ghermito Marco, amico d'infanzia di Rebecca e Cristina, “la secca sorellona dagli occhi di smeraldo”. La pagina che mostra le due sorelle in visita alla tomba del ragazzo ha un colore e un aroma differenti. Le squame usate cadono, il tono s'innalza. Ma non cadono tutte, le squame, né il tono s'alza quanto avrebbe potuto e dovuto. È questa la seconda e ultima cosa spiaciutami in un libro che molto mi piacque. S'intenda bene: non pretendevo un italiano d'altri secoli: il passato è sinonimo di beltà soltanto presso certi vecchi marciti in una provincia mentale assai più che logistica. Semplicemente, avrei voluto l'italiano di Francesca, di Francesca Librandi, non quello di Rebecca, sia pure se rasciutto e decantato: la pagina in questione avrebbe inferto alla placenta uno squarcio più intenso, e una luce più pura avrebbe avvolto l'atto di pietà per il suicida levandolo più schietta oltre l'affanno degli attimi e dei giorni cui si dà il nome solenne di tempo.

E il tempo torna, e ghermisce Rebecca e i suoi amici in una marcia che, lenta e rapida insieme, li invortica in eventi che germinano eventi e che solcano in petto alla protagonista domande sempre più vibranti, più dolorose, più stupefatte d'una risposta che non c'è. Ma giovinezza è generosa, gli altri sono meno infernali di quanto appaiano, risposte grate asciugano ogni lacrima, e quando tutto pare essersi ricomposto in un sia pure se trotterellante lieto fine, la mezza pagina in cui si brucia l'ultimo capitolo fa irrompere, nel sacco placentare come in cuore a Rebecca, una sinistra algida ventata, foriera di ansie nuove, di nuove sfide.



**Abito tradizionale
italiano**





Indovina chi?

I lettori possono indirizzare la loro risposta indovinando a quale paese si riferisce la foto, presto daremo spiegazioni più esaurienti del gioco

I SANTI DI APRILE GIORNO PER GIORNO

Giorno del mese Santi e Onomastici

01 Aprile Dora, Irene, Ugo, Bartolomea

02 Aprile Abbondio, Ginevra, Igina, Irminda, Isacco, Isotta, Miriam, Urbano

03 Aprile Riccardo

04 Aprile Isidoro, Platone

05 Aprile Diogene

06 Aprile Celestino, Prudenzio, Celine

07 Aprile Cristiano, Ermanno

08 Aprile Dionigi, Macaria

09 Aprile Cleo, Cleofe, Ilda, Tancredi

10 Aprile Ezechiele

11 Aprile Angelo, Stanislao

12 Aprile Alfiero, Zeno, Zenone, Giulio

13 Aprile Marzio

14 Aprile Ermenegildo

15 Aprile Anastasia, Annibale, Prisco

16 Aprile Grazia, Lamberto, Gioacchino, Bernadette

17 Aprile Aniceto, Arcangelo, Vanda, Isidora

18 Aprile Galdino

19 Aprile Emma

20 Aprile Adalgisa, Odetta, Sara, Ildegonda

21 Aprile Caio, Anselmo

22 Aprile Leonida, Muzio, Virginio

23 Aprile Adalberto, Giorgio, Norina

24 Aprile Melissa, Tiberio, Onorio

25 Aprile Baldassarre, Doda, Franca, Marco, Erminio

26 Aprile Alida, Anacleto

27 Aprile Antimo, Zita

28 Aprile Valeria, Pierluigi

29 Aprile Caterina, Rina

30 Aprile Rosamunda, Lodovico, Pio

NON E' CORRETTO

Certo, mi era difficile immaginare che proprio io che “cavalcavo” ogni protesta pur di non andare a scuola, un giorno mi sarei trovato a dover difendere dei ragazzi che invece manifestano perché vogliono rientrare in aula. Che dire? A volte le vie dell'istruzione sono misteriose, come quelle della provvidenza!

E' vero non si può negare che questa pandemia ha messo in difficoltà tutti: commercianti, artigiani, professionisti, famiglie.

Tuttavia, però non bisogna dimenticare che ha pagarne un prezzo pesante, sono stati loro, i ragazzi.

Ora, al netto dei disagi vissuti nelle famiglie, la lotta alla diffusione di questo ignobile virus li ha colpiti, di fatto nella loro essenza vitale. Quell'essenza che per sua natura si nutre di amicizie da coltivare, di “amori” da conquistare e vivere attimo per attimo, di esperienze scolastiche da condividere gomito a gomito e non certo attraverso un monitor di computer.

Si obietterà che questa è la generazione tecnologica, che ormai vive costantemente nel mondo virtuale dei social. Non sono affatto convinto che questo sia del tutto vero.

In realtà penso che la maggior parte dei ragazzi sia ancora (per fortuna) alla scoperta della propria dimensione nel mondo e che, purtroppo, senza adeguato “esercizio” di relazione si rifugia nella rete senza conoscere le reali potenzialità e i rischi di una tecnologia in continua evoluzione.

I social, in mancanza anche di attenzione o di affettività, sono ossessivamente presenti nella loro vita, diventano quindi una scialuppa di salvataggio e non una sorta di

“effetto collaterale” negativo della realtà virtuale.

Andrebbero quindi maneggiati con molta cura, per non subirne gli effetti deleteri, come ogni giorno la cronaca ci racconta.

Ma, torniamo alla questione scuola. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti - e non lo è - che i contagi riscontrati in ambito scolastico, sono soprattutto il risultato dei comportamenti non corretti tenuti fuori dalle mura scolastiche. E' opportuno mettere in campo delle efficaci strategie per eliminare questi ultimi, o, almeno, ridurne

al minimo i possibili effetti negativi. Persuadere i giovani, far comprendere loro quanto sia importante avere un comportamento prudente, indossando quindi la mascherina, rispettando il distanziamento sociale nei luoghi dove si ritrovano, questa è la vera sfida!

Quante famiglie hanno accettato la sfida di dare l'esempio? Quanti invece hanno lasciato da soli i ragazzi a dover gestire il peso di accettare profonde restrizioni che hanno cambiato la loro vita? Quanti hanno spiegato l'importanza di mantenere un comportamento virtuoso per fermare i contagi?

Quanti, soprattutto, hanno seriamente compreso la necessità di prevenire comportamenti non

opportuni?

Dare addosso sui social ai ragazzi senza prima aver risposto con onestà a queste domande, mi sembra poco coerente, ingeneroso e non corretto.

Franco Bifano



Alla C.A.

del CIRCOLO DELLA STAMPA DI COSENZA

Il Laboratorio di Analisi Chimico-cliniche e Microbiologiche Nuova Gamma SRL, accreditato con il Servizio Sanitario Nazionale (Cod.Reg. n. 047D6C), propone ai Vostri iscritti e familiari la seguente offerta. 1. Test Sierologico qualitativo finalizzato alla valutazione di anticorpi IgG ed IgM per SARS-CoV-2 (COVID-19) al prezzo di €15.00. Il Test viene effettuato mediante prelievo venoso. I test sono certificati EU e in grado di

fornire una risposta con una percentuale di errore estremamente bassa e un'elevata accuratezza. (Sensibilità 91.8%-Accuratezza 97.8%-Specificità 99.2%) 2. Tamponi Rapidi per la rilevazione dell'antigene SARS-CoV-2 al prezzo di €20.00. Il tampone viene effettuato a livello naso-faringeo. I test usati presso la nostra struttura presentano un'elevata specificità (99.68%) e sensibilità (96.52%).

Certi di una fruttuosa collaborazione

Cordiali Saluti



'U CASU 'E DU QUAGLIU

Questa volta presentiamo qualcosa ritenuta una prelibatezza, da alcuni e da altri schifata.

Si tratta del *cas' 'e du quagliu* o *casu ccu' li viermi*.

Esso è conosciuto in varie regioni d'Italia, ma variamente denominato. In Abruzzo è detto, a esempio, *cacio marcetto*.

Com'è e come non è, dicevano gli anziani narratori di “romanze”, questo cacio si è aggiudicata la qualifica di PAT (Prodotto Agroalimentare Tradizionale).

Al mio paese (Acri) questo cacio ha numerosi estimatori e altrettanti detrattori.

La denominazione: *cas' 'e du quagliu*, deriva dal credere che il casaro abbia sbagliato la quantità di caglio adoperato e, di conseguenza, questo abbia generato l'assalto dei vermi. Altri ritengono, invece, che, nelle lesioni della crosta del cacio le mosche abbiano deposte le uova e, perciò, sia divenuto “marcetto”.



Comunque sia, l'acritano Salvatore Scervini, noto traduttore della Divina Commedia in calabrese, ha composto un' esilarante ballata, sulla quale ognuno si può soffermare e giudicare.

Eccola:

RIMPROVARU

Iu, si campassi cient'anni,
chiangissi e li mia peni,
chiangiennu, cuntassi!

Chiamerra la fortuna e li dicissi: - Pecch' de trummentari nu' mi lassi? -, ahi!, ppe' 'na zica de casu quagliusu, Fetentu, m'hau chiamatu, e piducchiusu. Mo' vi lu cuntu: mentri m' 'u mangiava intr' 'a vucca sentia 'nu satarizzu e 'ntuornu, 'ntuornu, 'ncata mi votava, mi vidia 'ncuollu viermi 'e nugne pizzu; eranu janchinastri, e, ci criditi? Ma sbrinchi, sbrinchi, arditi, arditi, arditi.

Ppe' mala sciorta fuozi, allu mumentu, chiamatu alla pretura, ed iu ci jivi; c' pigliari dovia 'nu juramientu; e 'nfaccia allu preturu mi mintivi.

Sienti 'stu fattar'ellu, o tu chi lieji, c' si 'u' sc-catti de risi, ti ni prieji: De la mia varba esc'“u 'nu vermicciellu, zumpa alla banca e pua supra lu jùdici, ed appriessu de chillu 'nu truppiellu, zumparacchiannu, cumu fa lu pùdici: intra la



varba s'eran'apprattati, ppe' nun essari e mia vivi mangiati.

Lu preturu si 'ncazza: - I tuoi pidocchi, gridau, come locuste mi hanno invaso, perdio, ne vengon proprio dentro gli occhi, sul mio aquilino venerabil naso.

E sopra tutta la persona ancora; fuori, villano maledetto, fuora! -. Iu mi stric'ì la varba e 'n autru vermu zumpatti fori, e priestu 'n autri dua; 'n avutru supr' 'i labbri stetti fermu, e 'nsieme ad illu quanti e quanti pua.

'U preturu abballann' 'i scotulava e cchiù chi ni potia ni sc-cafacciava.

Doppu annascau li mani: - O qual odore, dissi, hanno questi verni schifosi! -; e licc'nnus' 'i labbra: - O qual sapore, ed al palato molto dilettoni -. Iu rispuosi: - Pretu', su' vierm' 'e casu, e lu lassai ccu' dua parm' 'e nasu -.

Giuseppe Abbruzzo





Microstoria di malasanità nel 1889

Allarme sanitario a Rose: una fanciulla morta per il morso di un cane il 14 marzo 1889

Il quotidiano «La Lotta» poneva molta attenzione ai seri problemi igienici che erano presenti in tutti i paesi della Valle del Crati. Numerosi erano gli articoli del Dottor Pasquale Bria di Rose pubblicati su «La Lotta» che miravano a sensibilizzare la popolazione sul comportamento e sulle regole da adottare in campo igienico. I comuni del Sud non furono provvisti di strutture e servizi per la tutela della salute pubblica.

Le disposizioni di legge erano nate per assicurare ai cittadini le prestazioni mediche richieste, rimasero per diverso tempo, non applicate, sia per incapacità dei detentori del potere politico e sia per ragioni di carattere burocratico.

Ad esempio, la legge Rattazzi del 1889, istituiva la presenza del medico condotto per i Comuni, non trovò la comune applicazione se non in modo differenziato ed in tempi piuttosto lunghi, considerata l'emergenza igienica in assenza di adeguate strutture operative di servizio.

Questo stato di cose non consentì di porre in essere le necessarie misure per prevenire le ricorrenti epidemie.

Riguardo a Rose in un articolo apparso sul quotidiano «La Lotta» anno II°, numero sette, del 16 marzo 1889, si apprende che una fanciulla di Rose, morsa da un cane, muore per una febbre rabbica non curata e che la causa fosse da ricercarsi in una possessione demoniaca.

Eventi del genere derivante dalle cattive igieniche di molti Comuni assunsero la dimensione di sfiducia nelle istituzioni e, di paura, per i pericoli incombenti sulla salute. Il dottore Pasquale Bria, consapevole e rispettoso del bene comune, si prodigò in tutta la sua vita ad aiutare i bisognosi e gli ammalati.

Con il Dottor Intrieri di San Pietro in Guarano, favorì la istituzione dell'Associazione dei Medici della Provincia di Cosenza, sia la fine di tutelare gli interessi della categoria dei medici e sia per il miglior coordinamento dell'intervento medico sul territorio di Valle Crati, in particolare.

La morte di questa fanciulla arrecò alle genti di Rose un serio senso di paura, di sconforto e di allarme sociale.

Nelle umili piazze sui Pianetti, nei vicoli, sullo spazio antistante il Castello Feudale, maturavano sentimenti di sfiducia verso le istituzioni, di cui al Regno d'Italia.

Il contesto socio economico e culturale di Rose, rilevato

dal censimento del 1881, si caratterizzava in particolare nel modo seguente:

1. Alto tasso di analfabetismo
2. Situazione economica di elevata povertà
3. Artigianato in situazione di sofferenza di liquidità monetaria
4. Livelli bassi di occupazione
5. Economia rurale in fase di dissolvimento
6. Minimo soddisfacimento dei bisogni pubblici locali, per mancanza di copertura finanziaria
7. Precaria assistenza sanitaria degli indigenti, in quanto non sistematicamente soccorsi e protettiva.

Alta mortalità della natalità.

In questo periodo di precaria assistenza sanitaria statale e privata, trovano terreno fertile, forme svariate di medicina popolare improvvisate, applicate automaticamente da «medici stregoni» capaci di introdurre cure di varia natura e precise ritualità.

La fanciulla di Rose, morta per un morso di un cane, si trasforma, quasi subito, in un caso nazionale.

La povera ragazza non solo fu una vittima innocente di un sistema sanitario scadente, ma ritenuta, in questo contesto sociale fragile, posseduta dal demonio.

Preside prof. Luigi De Rose

Ff come Fabiano e la sua fisarmonica

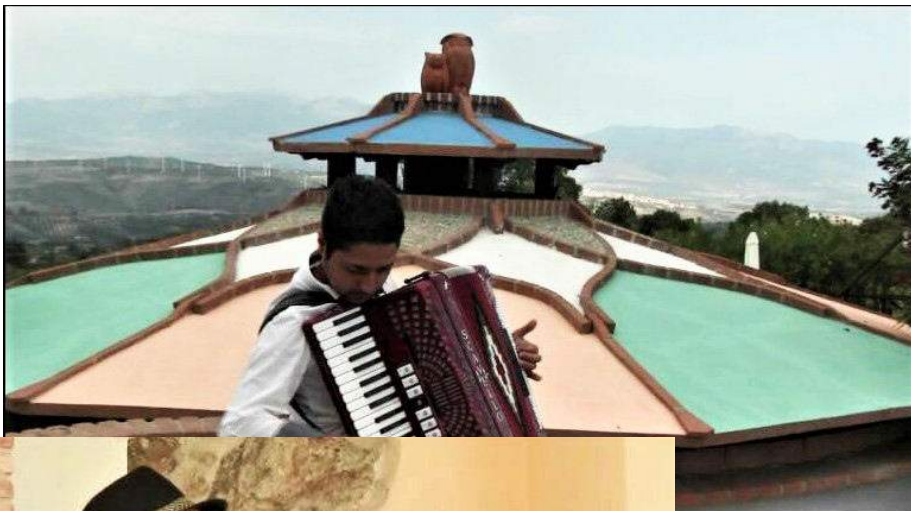
Fabiano Capalbo, è un giovane ragazzo molto impegnato in campo musicale. Laureato al Dams di Cosenza è un esperto non solo nella musica, ma anche nel montaggio, ripresa e regia di cortometraggi.

Il suo impegno è encomiabile, fa parte di alcune band musicali e il suo forte è la fisarmonica.

Suona anche altri strumenti, come la chitarra o il mandolino, ma con la fisarmonica è un vero portento.

Passa dalla musica classica da solista a quella orchestrale, ma il suo forte è la musica folk, quella che mette in risalto le peculiarità del nostro territorio di Calabria.

Un bravo ragazzo, operoso ed ingegnoso, puntiglioso ed anche puntuale. Doti, queste, che ne fanno un personaggio di riferimento nel panorama musicale della zona. Conosce la storia della musica e si presta ad esibire in circostanze di un certo livello. Con lui tempo fa abbiamo registrato alcune videoclip veramente interessanti, perchè è anche autore di brani che spingono al ballo. E' di Bisignano, molto legato al suo paese, si è cimentato anche in una parte recitativa impersonando



nientemeno che il santo bisignanese frate Umile. Come pochi giovani del posto è poliedrico e non se ne sta con le mani in mano,



preferisce lavorare anche nella ristorazione pur di rendersi indipendente. A Fabiano auguriamo ogni bene, uomo di parola e grande amico. A lui ci lega la sua musica che fa vibrare il nostro corpo, e si resta incantati a vedere con quanta velocità usa le dita sui tasti delle sue fisarmoniche. Uno strumento che gelosamente custodisce e che lo impersona ampiamente, compagno fedele e capace nel dare il meglio con la complicità che esiste tra Fabiano e la fisarmonica.



A woman with long dark hair is sitting on a set of concrete stairs. She is wearing a light pink, form-fitting, spaghetti-strap dress with a deep V-neckline and a high slit on the left side. She is also wearing silver pointed-toe pumps. Her right arm is raised, with her hand resting on her head. She is looking towards the camera with a slight smile. The background is a plain white wall.

**la tua rivista
che piace sempre di più
condividi collegamento**

IL GUANO DELLA GROTTA DELLA MONACA

In Sant'Agata d'Esaro si trova la Grotta della monaca.

Il dott. Michele Giunti a fine 1800 scrive "Del guano di pipistrelli e specialmente di quello esistente in una grotta in Sant'Agata d'Esaro".

Tanti dei nostri lettori non avranno notizia del suddetto scritto, perciò ne riportiamo quello che costituisce "curiosità".

"Del guano di pipistrelli calabrese - scrive Giunti - mi parlò prima un proprietario di Santagata d'Esaro (Prov. di Cosenza. Circ. di Castrovillari), il Signor Traboni. In seguito mi son recato io stesso nella grotta che lo contiene, sita su di un monte, che sovrasta il Villaggio. A tal grotta vien dato il nome di *Grotta della monaca*, a causa di alcune stallattiti, in essa contenute, che l'immaginazione, piuttosto fervida, di quei montanari, trova rassomiglianti a delle monache".

Al dott. Giunti interessava, però, il guano giacente nella grotta e non dà altre notizie.

"L'ampiezza di detta grotta, e però la quantità di concime che contiene - continua -, è difficilmente constatabile, perché essa è divisa in molte *camere*, a cui spesso è impossibile l'accedere. Lo strato di guano poi non è uniformemente spesso, variando dall'altezza di circa un metro a quella di pochi centimetri".

Ci tramanda, inoltre: "Dalla volta della grotta pendono gran numero di stalattiti, e gocciola acqua, che rende il guano sottostante di consistenza pastosa.

Raccolsi un campione del guano, che poi, disseccato all'aria e polverizzato mi servi per farne l'analisi".

Egli trascrive l'esito di quell'analisi, che sarebbe tedioso riportare. D'altra parte interessa solo agli studiosi e non a quanti leggono per curiosità.

Lo studioso, però, ci dà un'interessante notizia, riguardo a quel guano: "si vede essere esso un concime abbastanza ricco; e dippiù, contiene le sostanze fertilizzanti nelle proporzioni approssimativamente opportune alla coltura del frumento. Contenendo inoltre delle sostanze organiche difficilmente decomponibili, i terreni a cui tal concime venisse somministrato, ne

sentirebbero il beneficio anche negli anni successivi".

L'autore conclude il breve studio col dire: "In Italia, e specialmente nelle Prov. Meridionali poco o punto vantaggio si è tratto dai concimi molto ricchi, che in paesi in cui l'agricoltura è più sviluppata, s'importano su vasta scala con profitto grandissimo di chi li adopera. L'industria dei trasporti,

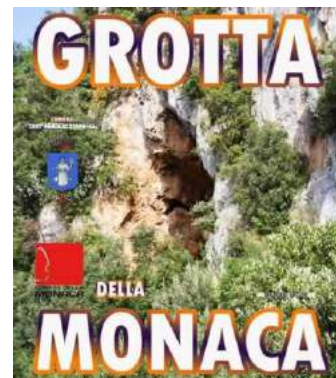
non abbastanza sviluppata, e la deficienza di capitali, giustificano, in parte, questa mancanza della nostra agricoltura: ma niente giustifica la negligenza di non servirci di un ottimo concime, il cui deposito trovasi quasi nei nostri campi stessi".

Precisa, infine: "L'esperienza ha mostrato che le grotte contenenti guano di pipistrelli, di raro sono isolate; perciò si potrebbero fare delle ricerche in Calabria, e nelle provincie finitime, onde scoprirne delle altre, e stabilirvi un'industria per l'estrazione del concime un po' in grande. Intanto gli Agricoltori di Santagata d'Esaro potrebbero trar vantaggio del deposito che trovasi nel loro territorio".

Non sappiamo se nel suddetto paese raccolsero il suggerimento.

A noi interessa avere scovato una delle tante curiosità.

Giuseppe Abbruzzo



Locride a Capitale Italiana della Cultura 2025?



Parte la campagna a sostegno della candidatura della **Locride a Capitale Italiana della Cultura per l'anno 2025**, con il claim: **“Locride, tutta un'altra storia”**.

rappresentarsi in modo complessivo come territorio che genera cultura, in modo coeso, partecipato e condiviso.

Uno slogan per superare gli stereotipi e rendere visibile quel patrimonio, materiale e immateriale, delle comunità locali, delle persone, delle storie, dell'artigianato, di una terra unica al centro del Mediterraneo, ancora tutta da scoprire.

Un percorso che rappresenterà

«Il territorio della Locride - come afferma Francesco Macrì Presidente del GAL Terre Locridee - candidandosi a Capitale Italiana della Cultura per il 2025, vuole mostrare al mondo l'altra faccia del suo territorio. La Locride rappresenta un mosaico le cui tessere sono costituite dai siti e dai beni culturali, storici e archeologici, legati tra loro da un patrimonio immateriale esclusivo, che si conservano e s'inseriscono in comunità locali anch'esse uniche per antropologia, tradizioni, storia, cultura, ambiente».

Una terra fatta di tanta storia e di tante storie, di valori e di impegno che spesso e volentieri vengono nascosti da una narrazione parziale. Il valore di intraprendere un percorso di candidatura a lungo termine come Capitale Italiana della Cultura 2025 per un territorio come la Locride, risiede proprio nella capacità di fare un cammino condiviso e comune tra le diverse comunità locali per conoscersi e riconoscersi come contesto unitario, valorizzando al contempo le diversità e le esclusività territoriali e infine per



la Locride come un grande laboratorio culturale sociale, di rilevanza nazionale ed europea, luogo di sperimentazione di metodologie e buone prassi per il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale. Spiegando le vele verso il 2025, parte dunque questo grande viaggio promosso dal GAL Terre Locridee al quale parteciperanno i 42 comuni che compongono la Locride e Officine delle Idee quale partner tecnico.

Un viaggio fantastico che sarà certamente ricco di soddisfazioni, ma con la consapevolezza di poter incontrare molte complessità e difficoltà che andranno superate grazie alla certezza della forza e delle qualità che la Locride e le sue comunità hanno. Avendo coscienza che se si sapranno superare e arginare gli stereotipi e chi vuole riportare indietro nel tempo questa terra, si giungerà alla meta ambita, facendo squadra e

remando tutti assieme verso questo prestigioso obiettivo.

On. Pandeli Majko Ministro della Diaspora- Albania
Prof.ssa Diana Kastrati Direttrice QSPA
Prof.ssa Merita Bruci Pres. Consiglio di Coordinamento QSPA
Prof. Emil Lafi Direttore Rivista CONTINUUM
TIRANA

Signor Ministro, gentilissime professoressa, carissimo Emil, lo scorso 20 febbraio si è allontanato da questa vita l'amico Prof. Pino Cacoza, uomo colto e nuovo cantore dell'Arberia. La sua dipartita è recente e la commozione è tanta per cominciare una riflessione sulla sua vita e sul contenuto dei suoi scritti. Pino era uno di noi, un figlio di San Demetrio Corone, maturato culturalmente nel mito dell'Arberia e dell'Albania già alla fine degli anni '70. Erano gli anni in cui l'Albania diventava l'oasi da raggiungere per centinaia di giovani Arbëreshë. Insieme abbiamo avuto la fortuna di iniziare il lungo viaggio della ricostruzione del nostro stato identitario proprio in occasione dell'arrivo delle delegazioni di studio albanesi nelle nostre comunità in quegli anni. Non sono un critico letterario, né un esperto di lingua e letteratura albanese, ma conosco bene l'Arberia della seconda metà del secolo scorso e quella odierna. Posso dire con animo sereno che Pino, fra tutti gli Arbëreshë, è quello che più si è avvicinato al grande Poeta J. De Rada. Non solo perché è stato un suo profondo studioso, ma perché, a volte inconsapevolmente, ha percorso come lui la stessa strada artistica e lo stesso impegno organizzativo e politico per l'Albania e l'Arberia. Pino amava la sua identità e amava l'Albania; e, ispirato da questo binomio sentimentale, creava le sue canzoni, le sue poesie, i suoi romanzi; promuoveva eventi, era presente nella informazione digitale. Sempre spinto da questa forza interiore concentrò ogni ora del suo giorno a questa piccola Nazione albanese che vive in territorio italiano. Pino è stato il nostro rapsodo nella fine del Novecento e nell'inizio di questo millennio, colui che ha saputo, fra i pochi, cogliere lo spirito popolare e mitico degli Arbëreshë. Come uomo, anch'egli ha avuto i suoi limiti e difetti, ma da noi tutti è ricordato come persona gentile e

umile, amico di tutti, sempre pronto al dialogo. Di lui ci parla il grande amore per la lingua e la cultura degli Albanesi d'Italia e della madrepatria Albania. Esternava questi sentimenti con il canto, scriveva canzoni, poesie e romanzi, ma non disdegnava di dedicarsi alla saggistica e alla cronaca quotidiana della lotta che gli Arbëreshë sostengono per la sopravvivenza della propria identità, di essere protagonista ed attore della stessa. Con piccolo orgoglio posso dire di essere stato il suo primo editore,

pubblicando nel 1988 le sue giovanili opere prime (conservo ancora una trentina di copie di cui Vi farò dono). Federazione Associazioni Arbëreshe-Federata e Shoqateve Arbëreshe Piazza della Repubblica 9/a, 87019 Spezzano A. - tel. 3388700823; mail presidente.faa@gmail.com e di aver nel passato molto valorizzato la sua azione. Cose che scriverò con calma senza farmi trascinare dalle emozioni per la perdita dell'amico. Questa mia lettera, suggerita solo dai sentimenti di amicizia per lui, si rivolge a Voi, massimi responsabili del QSPA, con la preghiera di non dimenticarvi del "patriota" Pino Cacoza e di onorarlo nel nostro Istituto come merita. So bene che troppo recente è il suo allontanamento da noi e che bisogna avere la pazienza di

riflettere a mente fredda. La FAA non si dimenticherà di Pino, come credo non lo faccia la gran parte degli Arbëreshë. E nel tempo programmerà iniziative adeguate per il suo ricordo. Insieme abbiamo dato vita alla nostra Federazione e lui mi affiancava come Vicepresidente nel lavoro quotidiano. Ma sarebbe straordinariamente importante che lo facessero anche le istituzioni accademiche e culturali dell'Albania. Già lo ha fatto il ministro P. Majko con la sua lettera di cordoglio alla famiglia, di cui abbiamo avuto conoscenza grazie alla prof.ssa Elidiana Canaj, grande amica degli Arbëreshë, e che stiamo già valorizzando. Speriamo, tuttavia, che l'Albania, la terra di cui Pino si sentiva figlio, continui a ricordarlo e onorarlo in futuro.

Nel ricordo di Pino, vi invio i miei più cordiali saluti.

Damiano Guagliardi



RUBRICA «LA PERLA DEL POLLINO RACCONTA»

curata da **Mariella Rose**



In questo numero vorrei tanto portare tutti voi in un viaggio a ritroso nel tempo.

Portarvi a sognare...una storia intricata e complessa di una Regione meravigliosa: la Calabria

Tanti gli scrittori calabresi che hanno scritto su di essa ,tra cui Leonida Repaci :

Dio con in mano un pugno di argilla di 15.000 kmq realizzò un capolavoro, più bello della California e della Costa Azzurra ... come possiamo dargli torto a distanza di qualche secolo.

Nell'antica Magna Grecia, la Calabria ha vissuto il massimo del suo splendore, infinite ricchezze frutto di scambi commerciali con l'Oriente ,ori, profumi, tappeti, avori , il bisso seta preziosa ,fanciulle di una bellezza divina ,le prime monete e tanto altro.

Con l'arrivo dei Romani questo grande benessere iniziò gradualmente il suo declino, bisognava non pensare più al bello e alla ricchezza, ma bisognava rendere tutto più funzionale al modo di vivere del grande Impero Romano ,da qui pian piano iniziò l'isolamento della Calabria.

Una strada unica fu costruita la Popilia Annia che congiungeva Capua con Reggio Calabria, essa fu veicolo di civiltà, cultura ma fu anche attraversata da orde barbariche :saraceni, arabi, turchi, longobardi, decenni di soprusi e distruzione, tracce inconfutabili di un triste passato. Iniziarono ad arrivare e a vivere in collina ,lontano da tutti i monaci basiliani fuggiti dalla Sicilia, dediti alla preghiera e alle arti iniziarono a dissodare i terreni mettendoli in coltura ,grazie a loro arrivano ai nostri giorni affreschi di impareggiabile pregio presenti nelle chiese rupresti.

Le scorrerie piratesche provenienti dal mare costituivano una minaccia continua per la Calabria, si iniziarono a costruire vari torri di avvistamento dalle forme architettoniche circolari ,lungo tutta la costa ionica ,sentinelle diligenti avvertivano con messaggi luminosi

dell'arrivo del nemico.

Intorno la fine dell'anno mille con Roberto il Guiscardo si diede inizio alla costruzione dei primi castelli che assolvevano il ruolo di fortezza militare. Venivano costruiti sulle colline per predominare sulle vallate ,alcuni castelli di epoca normanna avevano capienza di un gran numero di soldati (foto Castello di Morano Calabro) nel corso dei secoli successivi subiscono rifacimenti e ampliamenti (foto Castello di Terranova da Sibari).

Qualche castello viene trasformato in residenza nobiliare, *ancora oggi completamente arredato con mobili e suppellettili ,attraversando le sue stanze inizi a sognare...Ecco sì ..si sogna...per un attimo, chiudi gli occhi e.. inizi a vedere le donne dai vestiti sontuosi dai colori sfavillanti ,odi le musiche dei menestrelli suonare, storie di amori e tradimenti, di vita e di morte, di magie di corte, di balli e di sguardi....di tutto il bello ...nella grande sala degli specchi*

...ove lampadari di cristallo avevano il compito prezioso di dare luce e vita al tempo stesso (foto Castello di Corigliano).

Sotto il dominio dell'Imperatore Federico II di Svevia ,uomo di grande spessore culturale si iniziarono a progettare dai tecnici di Corte dei grandi e sontuosi Castelli ,*si odono ancora oggi all'interno di essi le parole dello Stupor Mundi*. I castelli federiciani avevano tutti un ingresso decentrato, in maniera che i popoli invasori erano costretti a percorrere un tragitto piuttosto lungo sotto le mura, prima di poter attraversare il ponte levatoio, con questo sistema si dava modo alla guarnigione di attaccare dall'alto e difendere il castello e i suoi abitanti.(foto Castello di Roseto Capo Spulico ,Rocca Imperiale, Oriolo)





I castelli Federiciani sono legati al mare, silenziosi testimoni di guerre e di pace... a distanza di secoli attraverso le stanze, mura o ruderi che siano... sono giunti a noi come un tesoro prezioso e inestimabile.

Con gli aragonesi si costruiscono nuove e immense fortezze, uno tra le tante il Castello di Castrovillari, sontuoso nel suo aspetto ma spettrale al suo interno dove si

un grande itinerario storico-culturale

Unico ed emozionante

...ebbene miei cari lettori amo la Calabria, la mia terra dal Pollino alla Sibaritide, all'Alto Ionio Cosentino e non appena sarà possibile vorrò continuare a raccontare ciò che più mi affascina.



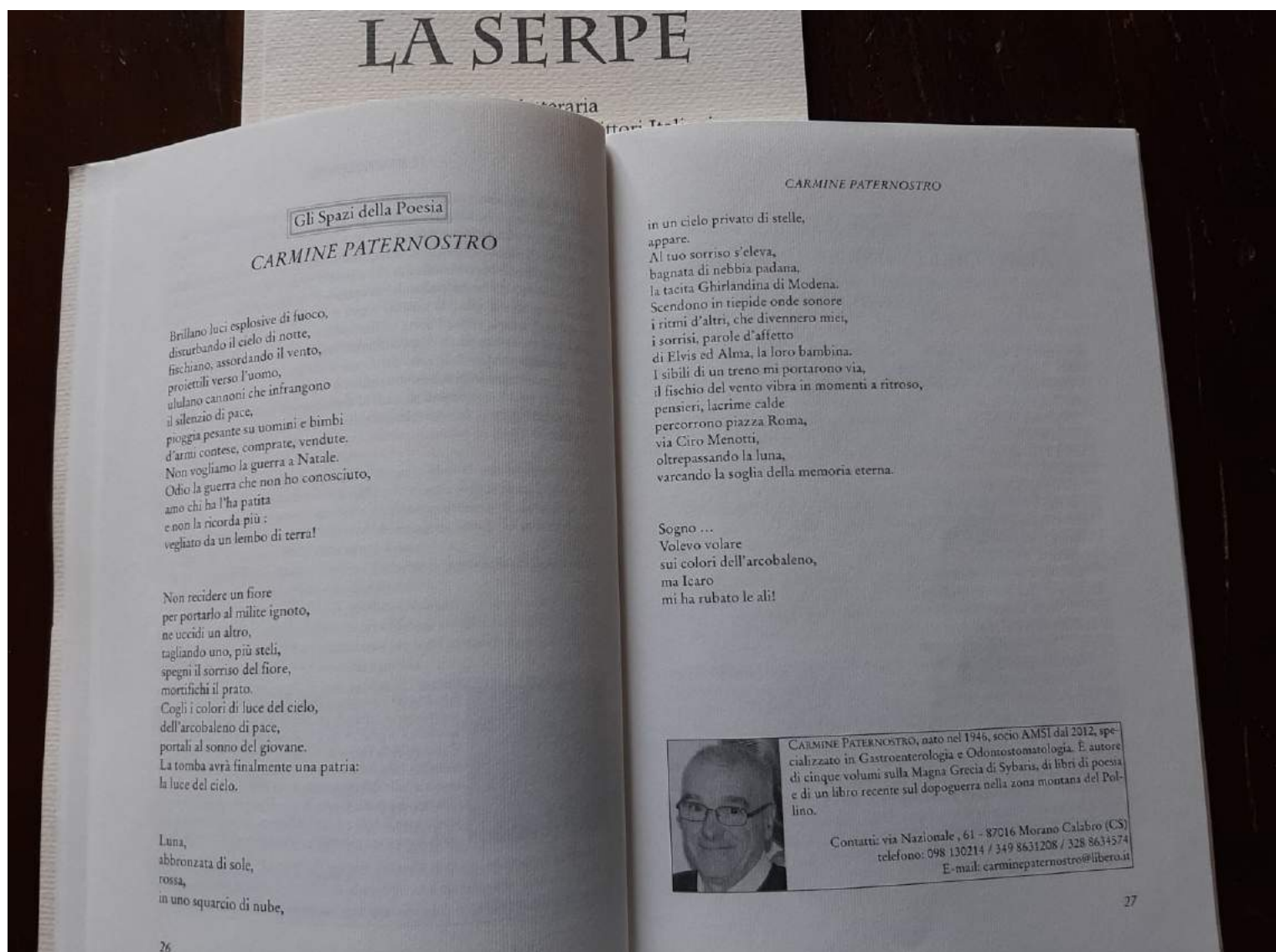
sono consumate le brutalità più atroci. Il grande scrittore lucano Cesare Malpica lo definirà ***Il Cimitero dei morti viventi***, tale maniero sarà ricordato nella storia come luogo di tortura e di ogni sopruso. **(Foto Castello di Castrovillari)** Possiamo dunque pensare un giorno Di costruire un nuovo percorso turistico Di viaggio... con



A photograph of a sunset over a beach. The sun is low on the horizon, creating a bright reflection on the water. The sky is a mix of orange, yellow, and blue. In the foreground, there is a dark, pebbly beach. Two small figures are sitting on the beach to the left. A rocky outcrop is visible in the water to the right.

**Il piacere più grande
nella vita è fare ciò
che le persone
dicono che non
puoi fare
(Walter Bagehot)**

IL NUOVO LIBRO DI CARMINE PATERNOSTRO



A Bisignano

L'Eparchia di Lungro. Genesi della diocesi per gli italo-greci

Un carteggio inedito tra il Card. Giuseppe Firrao
e il vescovo di Bisignano Felice Castriota Sollazzo, 1737

di Rosario D'Alessandro

Con la presenza del Segretario di Stato Vaticano, S.E. Pietro cardinale Parolin, il 5 dicembre 2019 si sono concluse a Lungro le celebrazioni per il primo centenario della nascita dell'Eparchia di Lungro. L'eparchia, diocesi di rito greco con sede a Lungro, infatti, venne istituita con la Bolla *Catholici Fideles* da Papa Benedetto XV il 13 febbraio 1919, a conclusione di un percorso non facile, né indolore e pacifico, durato almeno due secoli. Per la sua definizione territoriale contribuirono le cessioni di paesi di lingua albanese appartenenti alle diocesi latine di Cassano, di Anglona, di Cosenza, di Rossano e di Bisignano, che, in particolare, fu privata di S. Benedetto Ullano e di Santa Sofia d'Epiro.

Tantissime e ricorrenti furono le speranze e le attese di autorevoli religiosi ed esponenti del clero di rito greco di vedersi riconosciuta la propria specificità, il proprio rito, le attività di culto, gli studi, la liturgia, la pietà popolare attraverso una propria diocesi e un proprio vescovo, che salvaguardasse e implementasse l'autonomia di rito e di culto orientale, pur sempre di fede cattolica e di esatta obbedienza al Papa di Roma. Altrettanto ricorrenti e fortissime furono le resistenze e le opposizioni dei vescovi delle diocesi latine interessate al ridimensionamento dei propri territori con la cessione di paesi di lingua e costumi arbëreshe ricadenti sotto la propria giurisdizione.

In oltre due secoli di discussioni, relazioni, produzione di documenti, interventi pontificii, della Segreteria di Stato e della S. Congregazione di Propaganda Fide è venuta formandosi una vasta documentazione storica, per la gran parte ancora inedita, ma reperibile negli Archivi diocesani, negli Archivi di Stato, degli Ordini religiosi, delle Congregazioni, nella Biblioteca Apostolica Vaticana e nell'ex Archivio Segreto Vaticano, quest'ultimo puntualmente riportato a luce dalla generosa fatica di P. Francesco Russo, *felicitis recordationis*.(1)

Lo stesso Papa Benedetto XV, nell'istituire la nuova diocesi, è consapevole che ancora qualche resistenza circola più o meno palesemente, tanto che sente la necessità di esplicitare chiaramente chi sono i Vescovi interessati e le comunità su cui devono cedere la giurisdizione, minacciando punizioni canoniche a coloro che avessero osato turbare la pacificità del provvedimento: *E a questa diocesi, che sarà chiamata Lungro, conferiamo e assegniamo le seguenti parrocchie con tutti i fedeli sia di rito greco sia di rito latino...; pertanto le stacciamo e separiamo dalle diocesi latine alle quali attualmente appartengono. Tali parrocchie precisamente sono: S. Demetrio Corone, S. Giorgio Albanese, Vaccarizzo e Macchia dell'Arcidiocesi di Rossano; S.*

Benedetto Ullano e Santa Sofia d'Epiro dalla diocesi di Bisignano; Acquafredda, Civita, Firmo, Frascineto, Lungro, Plataci, Porcile, S. Basile dalla diocesi di Cassano; Castroreggio, Farneta, S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese dalla diocesi di Anglona." (2)

La diocesi di Bisignano, pur cedendo solo due paesi, presentava, però, la situazione forse giurisdizionalmente più complicata, perché S. Benedetto Ullano era stata la residenza dei Vescovi di rito greco Presidenti del Collegio Corsini; e in più il Vescovo di Bisignano era anche Barone di Santa Sofia e aveva a lungo esercitato su quella cittadina la giurisdizione civile e mista, con relazioni e accordi economici spesso messi in discussione, con veri e propri atti di ribellione e di repressione, con rapporti di vassallaggio e consuetudini feudali *ab immemorabili*. (3)

Nella Bolla è detto genericamente, ma i Vescovi sopra menzionati sono avvertiti:

"Nessuno osi mai infrangere con apostolica autorità quanto abbiamo decretato, né di rifiutarlo, né di contrastarlo in qualche modo. Se poi, qualcuno, Dio non voglia e non permetta, avesse la pretesa di tentarlo, sappia che andrà incontro alle pene stabilite dai Sacri Canonici contro chi si oppone all'esercizio della giurisdizione ecclesiastica" (4).

La storia dirà che i Vescovi delle diocesi richiamate seppero accogliere con sapienza pastorale i segni dei tempi e le ragioni ormai inoppugnabili dell'istituzione di una diocesi cattolica di rito orientale. Papas D. Giovanni Mele, primo Vescovo della diocesi di Lungro, figura di grande fascino e carisma, a lungo alla guida dei fedeli italo-albanesi, seppe curare e mantenere le condizioni di comunione e di carità con l'episcopato calabrese di rito latino, nel comune apostolato e ministero episcopale, garantito, nel secolo di vita della diocesi, dai suoi tre successori. (5)

Negli oltre due secoli di aspirazioni e di attese, di speranze e delusioni, ma anche di fatti e avvenimenti di grande rilevanza per l'istituenda diocesi, diverse e contrastanti furono le posizioni degli Ordinari diocesani interessati. Il problema dei rapporti con la popolazione albanese *seu ritu graeco viventibus* fu costantemente rappresentato nei Concili provinciali, nei Sinodi diocesani e loro relativa decretazione, come pure nelle triennali *relationes* per la visita *ad limina Apostolorum*, che i Vescovi erano tenuti a compiere.

I Vescovi della diocesi di Bisignano non descrissero mai situazioni di conflitto o di particolari turbolenze relativamente al culto, ai costumi, al rito, alle cerimonie.

Ci furono, invece, conflitti e gravi manifestazioni di ribellione e di non accettazione di particolari convenzioni economiche, quali pagamenti di jus, decime

fide e diritti su coltivazione delle terre, fitti, allevamenti, pastorizia e attività agricole. Lotte e diatribe aspre segnarono sempre i rapporti economici fra i cittadini di Santa Sofia e la Mensa vescovile di Bisignano, con la soggezione al vincolo del baronaggio del vescovo. (6)

Una specifica costituzione dedicata alle popolazioni di rito greco, intitolata appunto *De Albanensibus seu graeco ritu viventibus* è già presente nel Sinodo di Bisignano del 1630, convocato e celebrato dal vescovo Gio: Battista de Paula (1626-1657), che riferisce alcune consuetudini radicate fra la gente e che proibisce non ritenendole liturgicamente appropriate: ad esempio, nei paesi a popolazione mista, come Rota, gli Albanesi devono uniformarsi per non dare scandalo agli usi della popolazione latina, astenendosi dalle carni il sabato, le vigilie e nei quattro *tempora*: *Ubi Graeci cum latinis permixti vivunt, sicut in terra Rotarum, die sabbathi, vigiliis, et quatuor anni temporibus, ut a carnis abstineant propter scandalum inducantur, sicuti Synodis in prioribus cautum invenimus*. Si riportano, cioè, decretazioni di Sinodi ancora più antichi, e di cui viene apprezzata la cautela. I parroci devono invitare i nuovi arrivati, specie *qui de recenti ab Orientis partibus discessit*, a presentarsi dal vescovo per essere esaminati e interrogati sulla volontà di vivere in comunione con la Chiesa di Roma e in obbedienza al Sommo Pontefice; in caso di rifiuto devono essere deferiti. Una particolare diligenza e attenzione è richiesta per l'esame delle lettere commendatizie presentate dal presbitero greco per poter essere ammesso all'esercizio del proprio ministero. Dopo aver ricevuto gli ordini sacri, né i presbiteri greci, né, ovviamente, quelli latini possono contrarre matrimonio, altrimenti esso sarebbe dichiarato inefficace e reso di dominio pubblico: *Post sacros ordines susceptos matrimonium tam graecos quam latinos inire non posse, et si secus fiat irritum esse omnes pro comperto habeant*. Il conferimento dell'ordine a persone di rito greco già sposate era proibito, anche se la costituzione non fu sempre osservata: *graeco ritu viventes post matrimonium contractum sciant ... ad sacros ordines non posse amplius accedere; neque a latino Episcopo, neque ab alio, nec in partibus, nisi ex speciali licentia Sedis Apostolicae, initiari sacris ordinibus debere, aut posse*. Viene richiamata la vigilanza sul fenomeno della bigamia, evidentemente diffuso, e per porvi argine si dispone il censimento obbligatorio delle seconde mogli mantenute segretamente: *dispensationes a Graecis obtentae super bigamiam, ut ea non obstante promoveri valeant, ab Episcopo latino, vel Graeco, nisi in iis mentio facta fuerit, uxorem secundam adhuc vivere, surreptitiae censeantur, et nullo modo attendantur, vel executioni demandentur*. I libri di culto e dottrinali per le popolazioni di rito greco, eucologi, menologi, psalteri, sia stampati che in codici, nell'atto della Visita pastorale devono essere esaminati da esperti in lingua greca. Nel contrarre matrimonio, l'uomo o la donna di rito latino non può abbracciare il rito greco, ma deve essere il contrario, ed il matrimonio dovrà essere celebrato da un sacerdote di rito latino, secondo il quale dovrà anche essere educata la prole: *caveatur praeterea in matrimoniis contrahendis, ne occasione huiusmodi latinus, aut latina ad Graecorum ritum descendat, sed potius coniugem ad latinum ritum, qui tutior est omni ope, studioque trahere nitatur; neque eo casu a graeco sed a latino Sacerdote benedictio fiat, et nihilominus patris ritum proles sequatur, nisi mater latina praevaluerit*. Sono proibite diverse usanze e consuetudini,

come i *prandia* e le *commessiones* che gli Albanesi erano soliti consumare nelle chiese in occasione delle festività principali o in occasione della tumulazione o commemorazione dei defunti. Su queste tematiche si era espresso anche un Concilio Provinciale di Cosenza nel 1579, che il Sinodo bisignanese del De Paola espressamente richiama insieme ad altre costituzioni pontificie. Ma la tradizione sopravvivrà in gran parte alla normativa sinodale, ripetendo riti e costumi radicati nell'animo popolare e che valsero a conservare nel tempo l'identità della nazione arbëreshe. (7)

Anche la Visita apostolica del 1630, compiuta da Andrea Pierbenedetti alla diocesi di Bisignano, vescovo di Venosa, olim Vicario a Milano del cardinale Federigo Borromeo di manzoniana memoria, affronta i problemi della diversità e della specificità di culto della popolazione albanese, emanando un decreto *Ne choreae ab Albanensibus agantur in die Paschatis Resurrectionis...* dove si proibisce l'uso delle danze corali (le *valjie*) e le rappresentazioni che le comunità albanesi solevano tenere durante la Pasqua. (8)

Ascendere al sacerdozio e prendere gli ordini sacri non era semplice per un giovane di popolazione albanese. Ma a questo scopo Papa Urbano VIII aveva fondato a Roma nel 1641 il Collegio di Propaganda Fide, dove gli aspiranti al sacerdozio studiavano per poi essere mandati nei loro rispettivi luoghi di origine, dove potevano pacificamente esercitare in rito orientale e lingua greca il culto dei padri. (9)

Il problema dell'erezione di una diocesi di rito greco, che risolvesse una serie di criticità e di conflittualità, specie tra fedeli e, in genere, basso clero locale, dovuto spesso per la coabitazione in uno stesso paese, e addirittura in una stessa parrocchia e chiesa, di due parroci, di cui uno di rito greco e l'altro di rito latino, si pone con urgenza già all'inizio del XVIII secolo. Il sindaco di S. Cosmo Albanese, Demetrio Minisci, a fine dicembre del 1720, ricorre presso il Cardinale Annibale Albani per i disordini causati dalla presenza dei due riti in un piccolo paese di 550 anime. (10) E già nel marzo del 1720, avutane diretta richiesta di opinione, l'Arcivescovo di Rossano, Francesco Maria Muscettola, fa giungere alla Congregazione di Propaganda Fide il parere contrario all'erezione del Vescovado greco della Calabria. (11) Nello stesso anno, il Prefetto della Congregazione scrive al Nunzio Apostolico presso il Regno di Napoli pregandolo di adoperarsi, insieme col Cardinale Pignatelli, Arcivescovo di Napoli, presso l'Imperatore (d'Austria) per il suo assenso alla nomina di un vescovo per gli ordinandi italo-greci di Calabria. Si suggerisce anche il nome di D. Stefano Andrea Rodotà da destinare a tale ufficio, con la concessione, anche, di una pensione di 180 ducati sulla chiesa di Cassano, una volta diventata vacante. (12).

Dopo una sola settimana, l'Arcivescovo di Napoli fa pervenire il parere favorevole sull'istituzione di un Vescovo greco della Calabria, (13) mentre nello stesso anno brilla sempre di più, in campo diplomatico, la stella del Cardinale Giuseppe Firrao dei Principi di Luzzi, già Arcivescovo di Nicea, Nunzio Apostolico in Svizzera e

ora designato Nunzio Apostolico presso il Re del Portogallo, con potestà di Legato Pontificio. (14) Nello stesso mese, dicembre 1720, il Nunzio Cardinale Gualtieri fa sapere al Cardinale Prefetto di Propaganda Fide che l'Imperatore è in linea di massima contrario alla nomina di un vescovo di rito bizantino per gli italo-albanesi di Calabria e che, se proprio non se ne potrà fare a meno, sia a lui riservata la nomina. (15)

Contatti, pressioni, azioni diplomatiche, suppliche, lettere e libelli diventano sempre più pressanti e si susseguono con frequenza ravvicinata. A fine 1721, gli alunni del Collegio greco di Roma scrivono un memoriale per sollecitare la nomina del vescovo ordinante per gli italo-greci della Calabria. (16) Intanto è già presbitero della diocesi bisignanese Felice Samuele Rodotà (1692-1740), molto apprezzato nel Collegio di Propaganda Fide. Il 5 marzo 1722, Innocenzo XIII dispone con Breve dalla consueta formula *Vitae ac morum honestas*,

quod Samueli Rodotà, pbro Bisignanen dioc., providetur de ecclesia seu cappella S. Dominicae, S. Severinae civ. vel dioc., vac. per ob. Pompilii Berlingieri, ep. i Bisignanen, et S. Jacobi Apostoli et S. Viti Martyris et S. Antonii Abbatibus extra moenia terrae de la Terza, Acherontin. Dioc., et perpetuo simplici beneficio in parochiali seu alia ecclesia S. Dominici, terrae Gimigliani, Catacen. Dioc. (17);

viene, cioè, provveduto di cappelle e benefici in diverse diocesi calabresi, che erano state del vescovo di Bisignano Pompilio Berlingieri (1706-1721), morto il primo marzo 1721 a Napoli, dove si trovava convalescente, quindi fuori residenza, per cui ricadde sulla Camera Apostolica lo spoglio dello stesso, con intricate questioni ereditarie anche fra Diocesi, Mensa vescovile e familiari aventi causa. Ma il riconoscimento definitivo delle sue eccelse qualità, Felice Samuele Rodotà, di illustre famiglia albanese di S. Benedetto Ullano, lo otterrà con l'elezione a Papa di Clemente XII Corsini, di Firenze, di origine albanese per parte di madre, che aveva studiato con lui nel Collegio di Propaganda Fide, diventandone amico e condividendo le istanze e le speranze di cui al citato memoriale del dicembre 1721. F. Samuele Rodotà sarà nominato Arcivescovo greco *in partibus*, con una ricca dote di denaro avente lo scopo di fondare un istituto per l'educazione gratuita di giovani albanesi di Calabria e Lucania. Nascerà così nel 1733 il Collegio italo-greco a S. Benedetto Ullano con soldi di famiglia e quelli concessi dal Papa, in cui onore si chiamerà *Corsini*, dando inizio a una storia ecclesiale, culturale e civile gloriosa non solo per le popolazioni di origini albanesi, ma per tutto il meridione d'Italia.

Un impulso decisivo, anche se poi resterà quasi privo di risultati pratici, al fine di arrivare all'istituzione di una diocesi per le popolazioni albanesi in Italia, si ebbe fra la metà del 1722 e la fine del 1737, con importanti iniziative diplomatiche che videro protagonisti la Segreteria di Stato, i Nunzi apostolici, la Corte di Vienna, il governo del Regno di Napoli e i vescovi aventi parte nel suddetto disegno.

Il 29 agosto 1722, il Nunzio di Napoli così scrive al cardinale Segretario di Stato:
Hanno ragione i Ministri della Corte di Vienna nel dire di non aver

pur anco ricevuta di qua l'informazione sopra il progetto della Congregazione di Propaganda Fide di unire le colonie degli Italo-greci di questo Regno sotto di un capo del loro medesimo rito, imperoché ho saputo che sebbene tal informazione fosse stata richiesta sotto il 24 dicembre dell'anno passato, nulla di meno da questa Segreteria del Governo non prima del 5 di maggio dell'anno corrente fu con biglietto ordinato al Sig. Delegato della Real Giurisdizione di scrivere alli vescovi di Rossano, Cosenza, Cassano, Bisignano e Anglona, per aver il loro sentimento intorno agli abusi introdotti da' Greci scismatici nelle loro diocesi. Queste lettere sono state veramente scritte dal Sig. Delegato, ma le risposte non sono state ancora capitate. Ciononostante però non lascerò di andar facendo a chi occorre le parti commesse da V. E. affinché di qua venga sollecitata l'esecuzione di questo progetto. Napoli 29 agosto 1722. (18)

L'Arcivescovo di Rossano aveva già formulato e fatto pervenire un parere contrario e un forte dissenso. Ciò che appare strumentale nella lettera del Nunzio di Napoli è il richiamo a presunti abusi introdotti dai Greci scismatici nelle loro diocesi, rispetto al sentimento, invece, e alle istanze di avere un giusto riconoscimento alla identità, all'origine etnica e al rito portato dalla terra di origine. Anche perché, in verità, nelle *relationes ad limina* e nelle assemblee sinodali non sono stati rappresentati abusi di sorta, anzi si fa intendere che la presenza di popolazione albanese è sostanzialmente pacifica e ordinata. Almeno questa è la realtà della diocesi di Bisignano, che abbiamo potuto esaminare direttamente su una vasta produzione documentale, anche inedita e originale.

Il 3 ottobre 1722, il Nunzio di Napoli riscrive al cardinale Segretario di Stato sull'argomento, dovendo anche prendere atto che sono arrivate le risposte dei vescovi, che, evidentemente, sono tutte negative: *il parere de' Vescovi consultati non sia tale quale si sarebbe sperato, dimostrando che l'idea maturata di una diocesi di rito greco nell'Italia continentale era condivisa nelle altissime gerarchie ecclesiali romane e napoletane, ma non nell'episcopato e nel clero locale. Ed era vista con sospetto anche nelle cancellerie politiche: il Nunzio scrive, infatti, che*

sono già pervenute le risposte de' vescovi consultati dal Sig. Presidente Argento intorno all'unione delle colonie Italo-greche in questo Regno e sono state lette in Collaterale, d'ordine del Sig. Cardinale Viceré, senza però essersi risolta cosa alcuna, ma solamente s'è data l'incombenza al Sig. Reggente Marchese di osservare la nota data da Mons. Nunzio di Vienna sopra tal particolare e di riferirne il tenore in Collaterale, affinché poi farsi un'adeguata relazione a S. M. Io intanto non lascio di far tutte le parti possibili per rendere agevole il nostro intento, ma non so qual esito potrà sperarsene, mentre sento che il parere de' Vescovi consultati non sia tale, quale si sarebbe sperato. Napoli 3 ottobre 1722. (19).

E, in verità, il Nunzio di Napoli non lascerà cadere l'argomento e non trascurerà alcuna azione utile al raggiungimento dello scopo della istituzione di una diocesi di rito greco, insistendo perché l'argomento sia trattato nelle sfere competenti. Riscrive al cardinale Segretario di Stato, informandolo di aver ridotto ... a memoria del Sig. Cardinale Viceré l'affare dell'unione delle colonie degli Italo-greci di questo Regno e mi ha detto che ne farebbe la relazione alla Corte, mostrando sempre più essergli a cuore il servizio di Dio e l'utilità delle anime, che verrebbe a risultare da tale unione. Io non ho tralasciato di animarlo a questa sua buona continuata disposizione e mi giova sperare corrispondenti gli effetti. Napoli 16 gennaio 1723

Tra questi *effetti* sembra prevalente una preoccupazione di eminente carattere spirituale e religioso, non escluso il culto, *servizio di Dio*, e la pastorale dei fedeli. Tre mesi dopo scrive un'altra missiva per informare il Segretario di Stato di aver ottenuto assicurazione dal Cardinale Viceré che, avendone parlato con Mons. Carafa, avrebbe favorevolmente relazionato qualsiasi fosse stata la posizione del Regio Collaterale Consiglio:

Mi ha detto il Sig. Cardinale Viceré di aver parlato con Mons. Carafa sopra l'unione delle colonie dell'Italo-greci di questo Regno e che ne parlerebbe in bene nel Consiglio Collaterale; e qualora questo non si volesse uniformare a' suoi sentimenti, egli nonostante ne renderebbe a S.M. la relazione favorevole, con tutto che quella del Collaterale fosse contraria alla sua, e ne parlò su questo punto con tale risolutezza, che spero non vi sia bisogno d'altro eccitamento...Napoli 3 aprile 1723. (21)

Nonostante le rassicurazioni, però, il Nunzio di Napoli sospetta resistenze e rallentamenti nel trattare la pratica e ne chiede più volte conto al Viceré, che risponde dando sempre rassicurazioni che al Nunzio sembrano evasive. Il 25 maggio 1723 riscrive al cardinale Segretario di Stato informandolo di aver chiesto al Viceré se avesse trasmesso a Vienna la richiesta sull'unione degli Italo-greci del Regno ed ebbe come risposta *che stava per spedirla e ne sperava buon risultato e che continuerà a favorire questa sua buona intenzione. (22)* Ma qualcosa non va secondo le aspettative del Nunzio, che si premura di far sapere al cardinale Segretario di Stato di aver chiesto , trascorso un mese, *ancora una volta al Viceré se aveva inviato a Vienna la delibera sull'unione degli Italo-greci del Regno e questi gli ha risposto che stava per inviarla. Napoli 29 giugno 1723. (23)* E questa ulteriore pressione avviene nello stesso mese della trasmissione alla Congregazione di Propaganda Fide della citata relazione del sindaco di S. Cosmo Albanese che denunciava abusi e sosteneva la necessità di un vescovo greco. Passati altri quindici giorni, il Nunzio lamenterà che *la relazione del Card. Viceré alla Corte di Vienna sopra l'unione delle colonie degli Italo-greci del Regno non è stata ancora spedita; avendone ancora una volta sollecitata la spedizione, il Viceré lo ha assicurato che lo farà presto e che resta sempre del parere favorevole. Napoli 13 luglio 1723. (24).* Un mese dopo, la situazione sarà ancora in fase di stallo, la relazione non viene ancora spedita, segno evidente dei contrasti politici e delle opposizioni emerse nel Collaterale, che continuano a manifestarsi apertamente fra i vescovi consultati. Il 3 agosto 1723, il Nunzio è costretto ad informare il Cardinale Segretario di Stato che il Viceré non ha ancora spedita a Vienna la delibera in questione, sospettando *per il sentimento che alcuni Reggenti del Collaterale hanno sopra tale materia differente dal suo. Ciò mi fa sospettare che l'irrisolutezza di S. Em.za in questo negotio possa nascere dal riguardo che egli ha oggidì più che prima, di non far passi senza sentire la risoluzione del Collaterale medesimo. (25).*

Fra il mese di settembre e ottobre 1723, ancora con molto lavoro diplomatico e sotto un Amministratore della Nunziatura a Napoli subentrato al Nunzio che tanta parte aveva avuto nel tenere viva la questione dell'unione degli italo-greci del Regno, il Viceré prende posizione chiarendo e confermando i sospetti del Nunzio che *prima di spedire la risoluzione sull'unione delle Colonie degli Italo-greci del Regno, vuol parlare nel Consiglio del Collaterale. (26)* il 25

settembre, il Reggente della Nunziatura di Napoli informa il Segretario di Stato che

il Viceré ha parlato nel Collaterale dell'unione delle colonie degli Italo-greci e si è deciso, malgrado l'opposizione di alcuni, di uniformarsi alla proposta della S. Congregazione di destinare uno di loro con carattere vescovile, come è stato fatto in Ungheria. Presto si sarebbe fatta la relazione da inviare all'Imperatore. (27)

La proposta fu, dunque, contrastata, come appariva evidente dai continui ritardi e rimandi del cardinale Viceré; ma la soluzione è intermedia, è solo un passo avanti, ma non la istituzione di una diocesi propria, né l'elezione di un vescovo ordinario, bensì una personalità con carattere vescovile. E, finalmente, il 3 ottobre il Reggente della Nunziatura potrà informare il Segretario di Stato che *il Viceré ha inviato alla Corte di Vienna la risoluzione dell'unione delle colonie degli Italo-greci, conforme alla proposta della S. Congregazione. (28)*

La risoluzione, però, non avrà gli effetti sperati e sembra cadere nel vuoto, non essendoci alcun riscontro. Continua, tuttavia, l'attività di convincimento dei vescovi calabresi e lucani interessati. Nell'ottobre del 1732, con la Bolla *Inter multiplices*, Papa Clemente XII *Decernit ut erigatur Collegium pro erudiendis iuvenibus graeci ritus Albanensibus ad sacros ordines properandibus in abbatiali palatio oppidi S. Benedicti de Ullano, Bisignanen. Dioc., quod Petrus Aloisius tit. S. Laurentii in Pane et Perna Pbr Cardinalis Carafa in commendam obtinet. (29)*

Il provvedimento per l'insegnamento e la preparazione dei giovani albanesi di rito greco è da considerarsi propedeutico al disegno di più vasto respiro, che avrebbe dovuto concludersi con l'istituzione della diocesi autonoma. Al momento, l'erezione di un collegio per l'istruzione dei giovani albanesi trova l'adesione degli Ordinari latini. Il vescovo di Bisignano, Felice Castriota Sollazzo (1721-1745), con lettera del 20 dicembre 1732, scrive al Papa esprimendo la sua piena soddisfazione per l'erezione del Pontificio Collegio Corsini per gli Italo-albanesi e si dichiara pronto ad eseguire puntualmente le sue volontà. (30) Al vescovo italo-greco vengono date istruzioni per un comportamento di prudenza e di basso profilo, onde non allarmare gli Ordinari latini, nel recarsi a S. Benedetto Ullano, rinunciando a una cerimonia di ingresso e alle altre manifestazioni e cerimonie caratteristiche della presa di possesso di una sede episcopale.(31) Quasi un anno dopo, il 23 maggio 1733, Felice Castriota Sollazzo invia per la Visita *ad limina* la Relazione dello stato della Chiesa bisignanese e il 16 settembre dello stesso anno viene dal Pontefice gratificato con un attestato di lode: *Laudat eius zelum in disciplina instauranda in sua dioecesi, prout ex literis ad S. Congr. Ep. Et Regul. missis. (32)*

continua sul numero prossimo

Come ha fatto Bella Ciao a diventare l'inno dei movimenti di mezzo mondo

fonte: Evelina Santangelo

Una canzone dalle origini misteriose viene cantata dal Rojava ai Fridays for future. Ecco perché il brano unisce chi lo intona contro ogni sopruso e ogni volontà di dominio. E no, il merito del suo successo recente non è di Netflix

Bella ciao, canto da sempre associato ai partigiani, ha in realtà un'origine incerta. Ecco com'è nato e perché si è diffuso a livello globale

Bella ciao è uno dei canti popolari italiani più noti a livello internazionale. Generalmente viene associato alla Resistenza e ai partigiani: le sue parole, per come sono giunte a noi ai nostri giorni, sono parole di libertà, lotta contro le dittature e opposizione agli estremismi, e per questa ragione Bella ciao è considerata come il simbolo della [Resistenza italiana](#). Nonostante ciò, con ogni probabilità fu scarsamente utilizzata nel periodo della dittatura nazifascista e finì per identificare le idee dei partigiani solo a guerra finita.

BELLACIAO, ORIGINE

Ad oggi, l'**origine di Bella ciao** è ancora incerta. Alcuni storici della canzone italiana hanno identificato nel testo e nella musica influenze dei canti di lavoro delle mondine, altri la fanno risalire al Cinquecento francese, altri ancora vedono nelle sue melodie addirittura delle **influenze Yiddish**. *Fior di tomba*, un canto popolare del nord Italia, sembrerebbe secondo molti essere il canto precursore della versione che conosciamo, con alcune varianti tratte da altri canti popolari.

Quale che sia la sua origine, è praticamente certo che Bella ciao non sia stata particolarmente diffusa negli ambienti partigiani della **Seconda guerra mondiale**. Perché allora è stata identificata con il canto della Resistenza, se non ha iniziato a diffondersi che vent'anni dopo la fine della guerra?

BELLACIAO, SPIEGAZIONE

La scelta di identificare Bella ciao con un canto

partigiano nasce dalla volontà di trovare un testo che avesse **valori universali di libertà e opposizione alle dittature e alla guerra, senza riferimenti politici o religiosi**. Sarebbe stato difficile, altrimenti, unire le varie anime antifasciste che avevano lottato contro il nazifascismo, così diverse tra loro negli ideali eppure unite nella lotta comune contro l'*invasor*.

L'operazione ha avuto successo, se si pensa che oggi **Bella ciao è uno dei testi più conosciuti, tradotti e cantati a livello mondiale**. Qualcuno forse la ricorderà addirittura per essere entrata nella serie Netflix *La casa di carta*, qualcun altro probabilmente conoscerà le tante cover che sono state fatte negli anni (Modena City Ramblers e Banda Bassotti, ma anche Ska-P e perfino Tom Waits, solo per fare alcuni esempi) e che la rendono **una canzone universale**, non necessariamente legata al mondo della Resistenza.

«Aprile è il più crudele dei mesi». Così, infinitamente ripetute, adattate ad ogni occasione, le parole con cui inizia *The Waste Land* di T. S. Eliot. Il poeta di St. Louis nella mente, e nel cuore, poteva avere, nel 1922, solo la desolazione della Prima Guerra Mondiale.

Qui siamo ancora nel secolo del Rinascimento. Pochi giorni dopo la fine della rivoluzione lucchese di cui parleremo qui e ora, fine che data 9 aprile, ma esattamente un anno prima termina, con un omicidio, l'esistenza terrena di un rivoluzionario che sembra anticipare, nella sua tragica parabola, quella dei capipopolo del Sette e soprattutto dell'Ottocento, Michael Gaismair; condottiero dei contadini in Tirolo e a

Salisburgo, eroe e terrore dell'*establishment*, alfiere di un attacco ai privilegi nobiliari che ebbe grande successo, inizialmente, e ne fece figura consimile, ed in gran parte anticipatrice di una seconda, quella di Hans Kohlhas. Colui che proprio nell'ottobre 1532 – questa volta qualche mese *dopo* la fine della sollevazione lucchese – iniziò la propria guerra individuale contro i soprusi dei potenti. E che divenne nel 1810 – in pieno spirito rivoluzionario, ma d'una rivoluzione d'altro segno – protagonista della novella di Heinrich von Kleist (*Michael Kohlhaas*) che assicurò fama perpetua sia al poeta romantico tedesco, sia soprattutto al fiero, leggendario mercante di cavalli del Märkish-Oderland, tra Berlino e Polonia.

Gaismair appena quarantenne viene assassinato da due sicari a Padova il 15 aprile 1531, su di lui pendeva una taglia posta da Ferdinando I, arciduca d'Austria e fratello dell'Imperatore Carlo V, nonché re di Boemia ed Ungheria, e futuro imperatore anch'egli. Erano mesi tormentati, per l'Europa. Se la politica vede la nascita, a fine febbraio 1531, della Lega protestante di Smalcalda, lontano prodromo delle guerre che portano questo nome, e avranno luogo da lì a venti anni, neanche la natura sembra quietare. A fine gennaio, il 26, Lisbona è colpita da un sisma spaventoso; sembra l'anticipazione di quello che la piegherà definitivamente, suscitando i dubbi di Voltaire sull'ottimismo leibniziano (e l'esistenza di Dio, nientemeno), nel 1755; tanto quanto le rivolte popolari cinquecentesche sembrano anticipare, pur in contesti del tutto differenti, la rivoluzione del 1789. Se poi dall'Europa su cui forse solo per pigrizia, o assuefazione, siamo abituati e a riflettere e a discettare, allontaniamo anche solo lievemente lo sguardo, e scendiamo nei regni africani, osserviamo, il 12 aprile di quel medesimo anno, l'assassinio, da parte dei fratelli, di Askia Musa, secondo sovrano dell'etnia Soninka del vastissimo regno Songai, l'impero intorno al fiume Niger, dominato da città quali Timbuktu, Gao e Jenne. Tale omicidio lascia intravedere le crepe nel vasto dominio dell'Africa centrale, che porteranno alle guerre civili a fine Cinquecento, e alla fine di un impero ricchissimo anche dal punto di vista culturale.

Se dopo questo rapido volo al di fuori del mondo italiano, a quest'ultimo facciamo ritorno, non incontriamo

situazioni particolarmente felici. L'Italia tutta, almeno dal 1499, è divenuta terreno di disputa e conquista. Ha perso, come si suol enfaticamente dire, “la propria libertà” (ma era davvero così felicemente libera prima?). La terra desolata, o devastata dell'Italia dei primi del Cinquecento è teatro di tragedie, soprattutto, alcune ben note – l'assedio di Firenze, il sacco di Roma – altre assai meno, e tra queste la «sollevazione degli Straccioni» di Lucca, oggetto di un intenso, innovativo e documentato volume di Renzo Sabbatini, uno dei maggiori storici modernisti italiani, professore all'Università di Siena. *La sollevazione degli straccioni. Lucca 1531. Politica e mercato* (Salerno editore, Roma 2020), è una mirabile ricostruzione, in ogni dettaglio, dell'*annus terribilis* che visse la Repubblica di Lucca – uno dei pochi stati italiani che a carissimo prezzo, e con equilibrismi diplomatici d'ogni sorta – manteneva la propria autonomia in un'Italia lacerata, più che semplicemente divisa, tra Francia e Impero. Per uno strano giuoco del destino, dopo l'aprile di sangue del 1531, la rivolta lucchese scoppia il primo maggio. Il primo maggio 1886 la rivolta dei lavoratori di Chicago ispirerà, tre anni dopo, a Parigi, l'istituzione della – discutibile ed effettivamente discussa – “Festa del lavoro”. Non ha nessuna figura quale Savonarola dietro, e forse questo la rende più tenue e meno duratura di quella fiorentina. Per fortuna, forse.

La causa della rivolta – ma forse con Polibio, e ancor prima Tuciddide, potremmo dire la *prophasis*, il pretesto – è il tentativo della corporazione dei mercanti di porre sotto controllo e disciplinare quella dei setaioli, nella speranza di limare i prezzi della seta, per l'appunto, il principale prodotto cittadino, destinato all'esportazione nei grandi mercati continentali, soprattutto francesi. Mercati ove il prezzo era determinato da logiche di concorrenza, in cui entravano variabili di ogni sorta (qualità, quantità, rapidità nell'approvvigionamento) insomma da una “economia liberale” differente, in gran parte, dalla “economia morale” che alla fine della contesa trionferà, con lo stato che garantisce una serie di prebende e protezioni dei lavoratori a scapito dell'interesse meramente economico dei mercanti.

Il mercante, da sempre, dal Medioevo perlomeno, tutela i propri interessi e li commisura, per definizione, a quelli

conosce. Se i mercati lo esigono, i prezzi devono scendere, altrimenti il prodotto non è venduto. Le corporazioni che rappresentano i produttori di beni da un lato sono necessarie perché altrimenti i mercanti non avrebbero alcuna merce da offrire, dall'altro non possono da sole (se anche lo tentano) distribuire i propri prodotti, e dunque dipendono in tutto e per tutto dalle reti mercantili. Lo stato deve scegliere se proteggere gli interessi degli uni o quelli degli altri, ma implicito nello stesso concetto di “economia morale” è il fatto che entrambi per quanto possibile debbano essere protetti, in nome della protezione del bene maggiore, la serenità, la pace, e soprattutto – nel caso della minuscola Lucca – la “libertà” della Repubblica. Questo anche il messaggio “politico”, su cui si può discettare davvero, del libro.

Sabbatini, che riprende un soggetto che fu caro a storici del calibro di Gianpiero Carocci e Marino Berengo, rivedendone in parte le posizioni (a partire dall'arsenale linguistico-concettuale, forse di “proletariato” pensando ai tempi non si poteva parlare), ci conduce in tutte le pieghe di una sollevazione che parte da legittima (ma anti-economica) rivendicazione di prerogative corporative e libertà di produzione, per degenerare in una sollevazione che pone in dubbio, e in pericolo, l'antica e solida struttura della Repubblica di Lucca. Una repubblica nata col primo millennio, ma sottoposta a diverse traversie, forse anche con un periodo signorile, quello di Paolo Guinigi nel Quattrocento, oggetto anch'esso di diverse interpretazioni storiografiche. Come per quasi tutte le rivoluzioni, si parte in un modo moderato, e si degenera fino al punto di invocare interventi stranieri – Carlo V sempre pronto a cogliere le migliori occasioni per estendere i propri domini indiretti, come avvenuto qualche anno prima con Firenze – e di impensierire Roma e le stesse potenze europee. E se la “libertà” agognata da rivoltosi sempre più arditi, come libertà corporativa e financo individuale, come desiderio di *partecipazione* al potere politico con straordinarie (ma sinistre) anticipazioni di situazioni moderne, come mera espressione di secolari invidie e mai sopite ansie di rivalsa, avesse portato alla fine della libertà *politica* della repubblica? Sarebbe avvenuto quel che una classe nobiliare forse un poco pigra ma senz'altro molto accorta temeva più di ogni altra cosa, la fine di uno stato secolare con qualche tratto ideale, quasi da utopia: la città (debitamente murata) in armonica relazione col contado – e i villici son pronti a schierarsi con la nobiltà conservatrice e poi reazionaria – e pur senza nessun desiderio né possibilità di diventare repubblica marinara, con i suoi tratti costieri e i piccoli porti. Uno stato modello? E tale dal punto di vista geografico oltre che politico? Per tanti aspetti sì.

Ma questo stato modello non si sottrae ai venti turbolenti

che spazzano l'Europa nei primi decenni del Cinquecento, agli sconvolgimenti legati alla scoperta del Nuovo (*per noi*) Mondo, alla lacerazione della Riforma, all'antagonismo tra Spagna e Francia. Anzi, esso sembra aperto perfino alle nuove idee religiose, la «città infetta» secondo Simonetta Adorni-Braccesi, storica e nobildonna del luogo, che al tema dedicò un libro ormai classico nel 1994. Se non infetta del tutto, perlomeno diffidente rispetto alla curia e orgogliosa delle opere di carità e del senso cristiano della propria nobiltà, tutta tesa – come Venezia – ad evitare soverchie influenze pontificie, e perfino poco incline a tollerare la creazione di centri di sapere come università (breve vita ebbe quella ai tempi progettata), che mettessero anche solo idealmente in dubbio i principi e le strutture di una repubblica oligarchica stretta tra Firenze, Genova, Siena (la quale ultima nel 1472 aveva cercato di risolvere i problemi fondamentali del piccolo credito con la creazione di quel Monte che è ora come ben noto la più antica banca italiana).

La rivoluzione porta con sé naturalmente una reazione perfino troppo brutale. La costituzione – ovvero il sistema di diritto pubblico – è modificata lievemente, e tale rimarrà fino alla fine, nel 1799. Lucca sarà l'ultimo degli stati italiani a cadere sotto Napoleone, concludendo quei trecento anni di predatorie presenze straniere in Italia iniziato nel 1499, quando il 2 settembre Lodovico il Moro dovette riparare presso Massimiliano I, e i francesi misero piede a Milano. Religiosi sediziosi, “preti compagni” dei tempi, finiscono forse ingiustamente sul patibolo, insieme a popolani e patrizi compromessi; non vi è alcuna restaurazione in senso tecnico, il governo aveva retto a tutti gli scossoni iniziati il primo maggio 1531 – simbolismo infallibile delle date – e finiti il 9 aprile 1532 (con scia di esecuzioni nei giorni successivi). Come ha mostrato in un bel libro Matteo Giuli (*Il governo di ogni giorno*, 2012), la Lucca post-1531 vive nel Sei e Settecento un periodo di bonaccia: se non stato-modello, stato sapientemente gestito nella vitale dialettica tra città e campagna, e, giusto le opposizioni venute a stridere nella sollevazione, tra libertà e palazzo (ma anche tra religione e Roma, tra papato e impero).

Per tornare, in conclusione, all'Eliot inizialmente citato:

52 «Quali sono le radici che s'afferrano, quali i rami che crescono/Da queste macerie di pietra?».

Il libro di Sabbatini suscita diverse domande e riflessioni. In generale, sul modello di “piccolo stato” oligarchico e sulla sua validità assoluta (anche al di fuori del contesto italiano del tempo), e poi sul rapporto tra economia di mercato e pace (o giustizia) sociale. Ma sono domande evidentemente che rimandano a risposte in sedi diverse. Per rimanere nei tempi, è singolare che un prodotto di lusso, la seta, divenga uno dei poli vitali, insieme all'agricoltura, di una città-stato tutto sommato felice. Con ben 8000 addetti, la fetta più larga della popolazione attiva, il settore serico domina un'economia di antico regime. Si tratta di un esempio primordiale di industria italiana, nel

bene e nel male, come il Monte dei Paschi di Siena lo è per il settore bancario. Un'industria ben solida prima ad esempio che si affermi quella delle armi, meno legata al mondo agricolo (la Beretta nasce nel 1526). La dimensione però della

domanda, che sembrerebbe perfino superare l'offerta, è anch'essa significativa, a livello europeo. Nella Como ormai sotto l'orbita spagnola, ad esempio, vengono impiantati nel Cinquecento i primi telai. E la concorrenza nella produzione sembrerebbe esser già vasta nel 1531. Poi la ruota della storia condanna all'estinzione, o quasi, la seta lucchese. Ad inizio Novecento v'erano nel comasco e in Brianza 8000 telai, tanti quanti il numero dei lavoratori impiegati nella filiera lucchese – quest'eccezionale combinazione tra produzione agricola e manifattura su cui molto c'è da riflettere – nel 1531.

Tutto muta. Ora rimane ben poco della seta di Lucca. Ma, ad esempio, a Borgo a Mozzano, una vera e propria “via

della seta”, legata all'antica pievania di Cerreto. I gelseti, le case-torri, il legame anche visivo col Bargiglio; un museo. Che ci ricorda anche un'altra prerogativa di questa fondamentale proto-industria italiana: la partecipazione al lavoro delle donne, filatrici, tessitrici, anche insegnanti nelle scuole di seteria. Una di esse, con singolare richiamo, forse, al modello serenissimo, era dedicata a San Marco. Una storia toccante perfino nelle usanze tra il popolare e il religioso, in una dimensione antropologica della filiera serica densa davvero di fascino: nel giorno di San Marco aveva luogo una processione in cui si pregava per la fecondità dei bachi, e



le donne in processione tenevano al proprio seno proprio le uova del baco, pregando e auspicando che fossero fertili, cosa che non sempre la natura assicurava.

fonte: Dino Messina

Pasqua 2021: quando cade e dove andare (nel rispetto delle regole)

È la prima festività che apre la primavera. E quest'anno potrebbe essere la prima occasione per riuscire a viaggiare in Italia. Nell'attesa di capire che cosa ci aspetta, ecco quando cade Pasqua 2021 e qualche idea per un lungo weekend, passeggiate nella natura o una gita fuori porta con tutta la famiglia

Quando cade **Pasqua 2021** e **dove andare**? Pasqua apre la stagione dei **ponti e dei lunghi weekend di primavera** e forse, se tutto va bene, potrebbe essere la prima occasione in cui, timidamente, programmare una **gita fuori porta** nel giorno di **Pasqua** o di **Pasquetta**, oppure un intero **weekend**: per la **Settimana Santa**, le scuole programmano un periodo di vacanza che generalmente va **dal giovedì al lunedì dell'Angelo** compreso (varia però da regione a regione) offrendo una buona occasione per partire per tutta la famiglia.

Per **Pasqua 2021** si spera che l'emergenza sanitaria cominci a lasciare spazio alla possibilità di viaggiare, almeno in Italia, tra regioni, sempre nel rispetto delle norme di sicurezza. Nell'attesa di capire che primavera ci aspetta, ecco **qualche idea per partire** verso una città da scoprire o a contatto con la natura per godersi, finalmente, un po' di vita all'aria aperta.

Pasqua 2021: quando cade?

Ogni anno **Pasqua** cade in una data diversa. Questo succede perché si festeggia la prima domenica dopo la prima luna piena successiva all'equinozio di primavera, che varia in base alla rotazione terrestre e agli anni bisestili ma per comodità è stabilito al 21 marzo. Secondo questo calcolo, dunque, il giorno di Pasqua sarà sempre compreso tra il 22 marzo e il 25 aprile.

Da questo intervallo di tempo dipendono anche le definizioni di **Pasqua bassa** (dal 22 marzo al 2 aprile), **media** (dal 3 aprile al 13 aprile), **alta** (dal 14 aprile al 25 aprile). Fatti i dovuti calcoli, quest'anno **Pasqua cade il 4 aprile 2021**, e sarà quindi media, mentre il **lunedì dell'Angelo** sarà il giorno successivo, il **5 aprile 2021**.

Inoltre, le **scuole** chiudono, quasi in tutte le regioni, **da giovedì 1 a martedì 6 aprile 2021** permettendo alle famiglie di avere un periodo più lungo di **v a c a n z a**, compatibilmente con eventuali restrizioni per l'emergenza sanitaria.



fonte: Francesca Pace



Bisignano 40 anni di attività

Con le giornate primaverili svolazzano nel cielo le rondini di ritorno dall'Africa. In campagna risuona il cinguettio di tanti uccelli e sembra un'orchestra ad ascoltare il suono. Si vive un momento drammatico, con poche dosi di vaccino in arrivo e le centinaia di positività in città, con questa pandemia che va avanti da più di un anno. Ma le belle notizie ci sono ancora e per questo l'edicola di Bentivedo Maria, rispettando norme e Dpcm, è andata sempre avanti, assicurando un servizio alla comunità.

Una delle poche serrande che resta sempre aperta ogni giorno. Il sole la illumina, mentre Andrea Brasilero offre svariati servizi alla stessa comunità bisignanese rischiando quotidianamente e proprio per questo è indispensabile ringraziare l'attività di persone degne di grande affetto. Nell'attesa che ritorni un luogo di cultura e di intrattenimento, segno che il pericolo del covid è cessato, la ricordiamo di piccole dimensioni sul marciapiede del Viale Roma,

arteria centrale della città, poi nel tempo si è ingrandita ed evoluta al pari della tecnologia sempre più moderna e affidabile. Quel piccolo chiostro è diventato confortevole e accogliente, i titolari hanno sempre riservato alla propria clientela un trattamento speciale. Sicuramente un punto di riferimento per ogni evenienza, quel «nì virimu aru vialu» è diventato «nì virimu avanti all'edicola», un esempio di come le mode cambiano, però i contenuti restano. Ma per descrivere bene questa bella notizia, tappa per i primi 40 anni di attività, va ricordato l'esempio di una persona, rispettosa e discreta, buona d'animo e di una puntualità svizzera. Mi riferisco al marito di Maria, il professore Umile Brasilero, che per tanti anni è stato faro e perno dell'edicola. Ha saputo mantenere rapporti con tutti e non è stato facile, perché dal giornalaio si va anche per fare quattro chiacchiere e si parla di qualsiasi argomento, dalla politica agli avvenimenti locali.

Umile, sempre discreto e lungimirante, è diventato un ancora del significato di democrazia e libertà.

Edicola, funzionante anche nelle serate infuocate dei comizi con il palco a pochi metri, è testimone delle verità e delle bugie di chi si appresta ogni cinque anni a fare

l'assalto al municipio.

Eppure, mai una parola fuori posto da parte di Umile, anzi, offriva alloggio a chi voleva con riservatezza ascoltare ciò che dicevano gli avversari.

Tagliare il nastro dei 40 anni di attività non è cosa facile, abbiamo visto molte attività durare pochissimo o riciclarci, ma questo progetto ha fatto sempre coincidere il servizio con la promozione del territorio.

E' attività privata, ma si può considerare una vera mission, che i figli continuano a gestire con capacità e qualità.

A proposito di promozione del territorio. Questa rivista, un tempo cartacea, veniva venduta proprio qui tra le testate più prestigiose nazionali ed estere. Il buon Umile, con voce sussurrante, ha sempre invitato all'acquisto, non ha chiesto alcuna percentuale sulle vendite de «La Città del Crati». Un benefattore che piazzava più copie possibili ogni mese, ci aiutava assieme alla moglie Maria a promuovere il territorio.

Erano i primi a curiosare tra gli articoli del nuovo numero e questo ci dava conforto sulla bontà della pubblicazione.

Stiamo raccontando una pagina di storia, che è frutto di un amore verso il proprio lavoro e per la gente per cui si opera. Oggi, vanno avanti i figli, giovani intelligenti e preparati, che sanno dispensare consigli e indirizzare i propri clienti a risolvere ogni necessità. La scuola del papà è servita e l'edicola continua ad operare con la stessa sintonia. Con Umile lunghe chiacchierate, la sua analisi sempre lucida e perfetta della società bisignanese, segno che era attento osservatore degli usi e costumi. L'edicola presenta vetrine ben assortite, ordinate dalla passione per questo lavoro, anche perché

avere contatti con il pubblico non è facile. Umile, entrava al Viale con discrezione, apriva la sua edicola, stessa cosa all'orario di chiusura, eppure era lì che illuminava il passeggio di tanta gente in piazza.

Passeggio intenso, che vorremmo rivedere appena possibile, durante le giornate più calde. Oasi in mezzo al deserto, ai titolari di ieri e di oggi, tutto il nostro affetto e gratitudine per l'ottimo lavoro.

Ermanno Arcuri



Edicola Bentivedo



Calabria, un triste e inesorabile declino umano e sociale

**Allarmanti dati dello spopolamento: secondo l'Inps dal 2001
ci sono circa 90mila calabresi in meno, oltre 13mila quelli
andati via in un solo anno**

CATANZARO I calabresi sono sempre di meno e sono sempre più propensi a prendere le valigie e andarsene. Il fenomeno dell'emigrazione e dello spopolamento è ormai una triste costante della realtà economica e sociale

della regione: a certificarlo è anche l'ultimo bilancio sociale dell'Inps Calabria. Il documento dell'Inps scatta la "fotografia" di una regione a forte rischio di crollo della tenuta economica e sociale, alla luce anche dell'emergenza Covid 19 ma soprattutto di fattori strutturali che stanno alimentando la desertificazione umana e sociale della Calabria. Secondo il bilancio sociale dell'Inps Calabria infatti, anche per il 2019 – l'ultimo anno preso a riferimento dall'istituto – emerge il calo demografico della nostra regione: si tratta di un dato oramai costante dal 2011, ad eccezione dell'anno 2013 in cui fu registrato un aumento della popolazione calabrese. Scorrendo le tabelle contenute nel documento dell'Inps, elaborate sulla base di dati dell'Istat, in Calabria dal 2001 al 2019 si è registrata una diminuzione della popolazione residente pari a 84,922 persone (2,009 milioni nel 2001-1,924 milioni nel 2019): e tra il 2018 (1,947 milioni) e il 2019 il saldo della popolazione residente in Calabria è

negativo per oltre 22mila unità (la variazione percentuale è pari a -1,15%, la più alta negli ultimi 20 anni). L'Inps poi certifica in Calabria il calo delle nascite (-686 rispetto al 2018: il più alto di sempre): un indicatore –

rimarca la sede regionale dell'istituto – «a cui bisogna prestare la massima attenzione» essendo la Calabria una regione sempre più anziana visto che i pensionati rappresentano il 57,60% della popolazione attiva (15-64

anni) e con un saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) negativo pari a - 5.674 (anche questo dato è il più alto di sempre). A questo quadro allarmante si aggiunge anche il flusso migratorio verso altre regioni o

verso l'estero, flusso migratorio che in Calabria – rileva l'Inps – registra tra il 2018 e il 2019 un saldo negativo di - 13.628 tra nuove iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe dei Comuni della regione (anche



questo dato è il più alto di sempre).

fonte: Corriere della Calabria

Socrate

**Le persone intelligenti
imparano da tutti. Le
persone comuni
imparano dalle loro
esperienze. Quelle
stupide, invece, hanno
già tutte le risposte.**

BISIGNANO ADOTTA IL NUOVO PIANO REGOLATORE

Il Piano Strutturale della Città di Bisignano è frutto del lavoro svolto dall'Arch. Daniela Francini insieme al gruppo di professionisti che compongono l'ATP e dall'Ufficio de Piano composto dal Dirigente e dai funzionari del Settore Urbanistico del Comune. L'Amministrazione Comunale ha dato fiducia a questi professionisti, che con le loro rispettive competenze professionali, nel rispetto di tutte le normative vigenti in materia, hanno allestito lo strumento per lo sviluppo urbanistico, economico, ambientale e sociale della Città. Lo stesso Piano è stato un punto all'od.g. dello scorso

consiglio comunale ed illustrato dall'assessore al ramo Francesco Straface. Per capire meglio di cosa si tratta, nella dichiarazione di voto ci sono stati solo tre astenuti, ce ne parla l'assessore Straface: "I progetti chiave che contraddistinguono il redigendo Psc consistono nella tutela e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali mediante il risanamento ambientale, la riqualificazione e l'incremento delle aree verdi fruibili sul territorio comunale, con nuove dotazioni, l'eliminazione o abbattimento di fonti di inquinamento ambientale, la riqualificazione ambientale e la riduzione del rischio idrogeologico, la protezione dai rischi naturali – prosegue l'assessore Straface - All'interno di questo asse il PSC sono previsti il parco fluviale del Crati, il Parco fluviale del Rio Siccagno, il

Parco fluviale del Duglia, il Parco fluviale del Mucone, i giardini di S. Umile e l'agricoltura di qualità". Bisignano non rinnovava il suo Psc dal lontano 1995 e per questo lo studio e la fattibilità era molto atteso da più mesi e proprio per questo in seno al consiglio è stata data la parola alla stessa Francini che ha chiarito ai consiglieri alcuni passaggi dello stesso Piano. "E' previsto il progetto di un parco archeologico e di un parco naturalistico per la valorizzazione e riqualificazione ambientale dei beni archeologici e paesaggistici – dichiara Sreaface - Il progetto si pone l'obiettivo di valorizzare contesti archeologici diffusi inseriti in un paesaggio rurale. Il progetto mira a recuperare i siti

archeologici al loro contesto territoriale, non solo nelle loro caratteristiche antiche, ma soprattutto nella loro dimensione attuale. Obiettivo finale, di fondamentale importanza è la redazione di una carta archeologica e di una carta del rischio archeologico del territorio di Bisignano. Una seconda fase del progetto riguarderà Cozzo Rotondo. Punto di interesse e di curiosità da parte sia della comunità scientifica. Il PSC ha analizzato gli insediamenti esistenti e i loro territori, il patrimonio naturale e storico e, ripartendo dall'identità, riconoscere le possibilità di sviluppo, rintracciando le opportunità e

le potenzialità che consentono di immaginare e definire le forme della città futura e del territorio nella sua globalità. Il PSC prevede la rigenerazione urbana della Collina Castello; rigenerazione urbana dell'area del Campo Sportivo, la rigenerazione urbana della Riforma e la rigenerazione urbana dell'area sottostante il viale Roma. L'area integrata è quella industriale, sia per estensione che per numero di imprese presenti, una delle più importanti della Valle del Crati. La sua posizione strategica, praticamente in prossimità dell'autostrada, favorisce la scelta ubicazionale di tante imprese operanti nei

vari settori industriale, commerciale e dei servizi. Un'area logistica altamente produttiva – conclude Francesco Straface - che necessita di riqualificazione nei servizi, nei trasporti e soprattutto nella rete infrastrutturale da condividere con il CORAP - Consorzio Regionale per lo Sviluppo delle Attività Produttive".

Ermanno Arcuri



CYBERSICURITY AWARENESS NELLE ORGANIZZAZIONI: PERCHE' E' NECESSARIA

Alessandra Rose di Bisignano, lavora da qualche anno presso una grande azienda nazionale, il suo lavoro è prettamente rivolto alla Cybersecurity awareness nelle organizzazioni. Materia più che mai attuale nell'era di internet e, soprattutto, in questo periodo di pandemia in cui l'affluenza sui social è aumentata considerevolmente.

Perché è necessario sapere sulle minacce informatiche; “Risulta sempre più evidente – afferma Alessandra Rose – che la minaccia informatica è maggiormente insidiosa per le organizzazioni, consista negli attacchi che sfruttano l'ingenuità e l'inadeguata preparazione in tale ambito, dei dipendenti. Molto più degli attacchi diretti alla rete” – ci spiega meglio Alessandra – “Il fattore umano, attraverso gli aspetti emotivi e i fattori cognitivi, infatti, può influenzare pratiche e comportamenti dell'individuo nel cyberspazio rendendolo vulnerabile e, seppur in maniera non intenzionale, una minaccia per l'organizzazione. Le nuove tecniche di manipolazione, come il Mind Hacking, fanno leva su fattori che, soprattutto quando presenti contemporaneamente, possono compromettere le capacità del processo decisionale in quanto diminuiscono la lucidità dell'utente, confondendolo. Per comprendere meglio l'esigenza di fare sensibilizzazione sulla cybersecurity, è necessario partire dalla differenza tra comunicazione online e comunicazione offline, dalle loro caratteristiche e dall'influenza che entrambe esercitano sul comportamento individuale di gruppo. Semplificando, possiamo affermare che gli aspetti visivi, uditivi e sociali degli ambienti online e offline condizionano i comportamenti delle persone. Sappiamo, inoltre, che l'interazione sociale coinvolge diversi canali di comunicazione, tra cui quello verbale, quello visivo e

quello testuale. Questi segnali – afferma Alessandra Rose – agevolano l'interpretazione del contenuto della comunicazione, consentendo alle persone di determinare le motivazioni e le intenzioni dei partner relazionali, così come la loro affidabilità e il loro stato emotivo”. Alessandra Rose, professionista nel settore scrive su

riviste specializzate e chiarisce come l'interazione sociale influenza la percezione della presenza sociale sia in ambiente offline che online.

L'utente diventa vulnerabile se: “L'anonimato è percepito grazie all'assenza dei “segnali” di comunicazione – afferma la Rose – e si struttura su diversi livelli, in base all'utilizzo di accorgimenti come pseudonimi, tool per nascondere l'identità e controllo delle impostazioni sulla privacy. Gli individui hanno la sensazione di non essere identificati né ritenuti responsabili delle loro azioni. Gli impatti negativi generati possono essere innumerevoli e di grossa portata: perdite economiche, danni relativi alla riservatezza, integrità, disponibilità dei dati, danni reputazionali, perdita di continuità operativa e

tanti altri”. Alessandra Rose, da sempre interessata alle dinamiche socio politiche ed appassionata di studi sul comportamento umano, laureata in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali, in seguito ha conseguito la laurea in Psicologia e Salute a La Sapienza Università di Roma, dove tuttora studia e collabora a ricerche e studi promossi dal Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica. E' esperta in Media e Comunicazione.

Ermanno Arcuri



WIFI ITALIA ANCHE A BISIGNANO

in 24 punti

Dopo l'ultimo consiglio comunale di alcuni giorni fa, che ha visto approvati tutti i punti all'od.g., tra cui il piano l'approvazione del Piano Comunale di Protezione Civile, l'adozione del Piano Strutturale Comunale, la volontà di revoca del Consiglio Comunale in merito alla revoca definitiva di qualsiasi accordo o convenzione

con la Consuleco s.r.l che riguarda la depurazione, l'installazione d e l l a videosorveglianza su tutte le strade di accesso alla città, in questi giorni si sta provvedendo all'installazione di un elevato numero di punti di navigazione gratuita. Bisignano aderisce al progetto del Ministero dello Sviluppo Economico "Piazza WiFi" e risulta il primo in Calabria ad avere ben 24 punti di navigazione, un vero record. Sono solo alcuni servizi orientati al cittadino per migliorare la qualità della vita.

L'iniziativa Wifi è curata dall'assessore Francesca Lucieri, che in questi anni della sua prima legislatura si sta impegnando per assicurare innovazione ad una cittadina che vuole stare al passo dei tempi. Bisignano diventa il comune con il maggior numero di punti di navigazione gratuita dell'intera Calabria. L'assessore ci descrive che già i primi punti sono attivi e che progressivamente saranno completati entro il prossimo mese. I primi dodici sono stati installati nelle seguenti piazze e punti di aggregazione: Collina Castello (2 punti attivi);

Viale Roma (2 punti di cui uno attivo); santa Croce (Piazzetta antistante il museo del quartiere); Via del Salvatore (Piazzetta scuola media punto attivo); Piazza del Santuario (Riforma); Parrocchia di San Tommaso; Piazzale Sant'Umile (Corso Italia/Acqua di Fico con un punto già attivo); C/da Macchiatavola

(Campetto polivalente); Via Rio Seccagno (Parco vicino IIS); Via Corrado Alvaro (Piazzetta vicino campo da Tennis comunale). Sono ancora in fase di definizione il posizionamento degli altri dodici punti, finalizzato a una copertura ottimale su tutto il territorio comunale. Per il funzionamento basta scaricare l'app WIFI Italia dal link e registrarsi una sola volta con lo SPID oppure inserendo la propria e-mail e una password. A registrazione avvenuta ogni volta che si è in prossimità di un punto WiFi Italia e non solo a Bisignano, il nostro telefonino sarà automaticamente connesso e in navigazione gratuita. Dalla casa municipale ci fanno sapere che il servizio è comodo e

gratuito e ci si potrà beneficiare da subito e che in prossimità delle giornate più calde si potrà stare all'aria aperta e al sole con più interesse nella speranza che la pandemia ci possa far godere appieno delle della primavera e dell'estate.

Ermanno Arcuri



Castrovillari: riconsegnata alla città dopo l'apposito restyling la locomotiva che insiste sul piazzale dell'autostazione INAUGURAZIONE



Restituita alla città e riconsegnata al suo splendore di un tempo la mitica locomotiva "503" sottoposta ad un restauro estetico che è affiancato da teche con foto storiche del luogo per non dimenticare capacità ed impatto dei trasporti dell'epoca nel Mezzogiorno d'Italia.

L'inaugurazione è avvenuta questo pomeriggio, nonostante la pioggia battente, nell'autostazione di Castrovillari dove campeggia da decenni in memoria di un periodo nel quale il capoluogo del Pollino, con altri centri, era collegato pure dalla tratta delle Ferrovie Calabro Lucane, le FCL, che, come esprimono queste parole, univa l'entroterra dei due territori regionali limitrofi.

A omaggiare il recupero - particolarmente soddisfatti e grati per come ci si è prodigati con meticolosa attenzione - il Sindaco, Domenico Lo Polito, il presidente delle Ferrovie della Calabria, Aristide Vercillo, l'ex assessore regionale, Roberto Musmanno, l'Amministrazione, alcuni consiglieri e il Responsabile dell'Ufficio Pianificazione, Roberta Mari, nel rispetto delle misure anti Covid, in una cerimonia sobria, insieme ai maestri artigiani che vi hanno lavorato con la ditta Filardi per l'intervento

sulla locomotiva ed alla ditta Epa per la sistemazione del piazzale- con grande perizia- apportando le opportune ottimizzazioni sulle caratteristiche sia della storica macchina che in merito all'ambiente circostante.

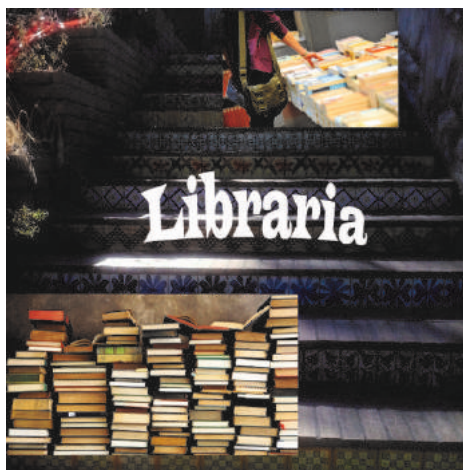
“Queste sono state rese possibili- ha ricordato il primo cittadino a margine del momento- grazie ad un finanziamento dedicato del Dipartimento Urbanistica e Beni Culturali della Regione, saputo intercettare dall'Amministrazione comunale, reso in un accordo con le Ferrovie della Calabria e la regione Calabria.



“L'intervento complessivo, per il miglioramento della fruibilità ed accessibilità turistica, che porta la firma degli architetti Giusy Manfredi e Giovanni Ciancio, ha restituito l'area alla “Memoria”, connotando i luoghi che ricomprende l'opera sull'antica locomotiva. Una delle tante azioni poste in essere- ha concluso Lo Polito- che dà il senso della nostra idea di sviluppo per la città e che contraddistingue l'intero programma nella consapevolezza che quanto ci è stato tramandato, ed abbiamo ereditato, desideriamo che si fruisca con dignità, indissolubile dall'attaccamento alla nostra Storia.”

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)





Intervista a Luca Cantarelli

Luca Cantarelli:
“ Sono una spugna, mi imbevo di quello che vedo...”

Luca Cantarelli,
scrittore

parmigiano, è autore per Apollo Edizioni di due romanzi: “Versi corsivi” e “Alla bottega del dolce far niente”. Molti sono i riconoscimenti e i premi vinti dall'Autore, in particolare: Nero Wolfe e Il Giallista. L'intervista che ci ha rilasciato ci mostra un autore “maturo” e consapevole del ruolo che riveste.

Che cos'è per Luca Cantarelli la scrittura?

La scrittura è la mia più grande passione dopo la Nutella! Scherzi a parte, la scrittura mi accompagna da quando ho imparato a mettere in fila le parole. Il mio primo “libro” risale ai tempi delle scuole elementari, alle medie avevo terminato il secondo. Già da allora, chiuso in una cabina con una manciata di gettoni, avevo provato a proporli agli editori per telefono. In seguito è diventata un modo di vivere. In fin dei conti *si è scrittori 24 ore al giorno*: penso continuamente a cosa scrivere e come farlo nel migliore dei modi.

Che cosa trovano i lettori nei tuoi scritti?

Bisognerebbe chiederlo a loro. A me non resta che impegnarmi per trasmettere emozioni. Non aggiungo altro, cito solo l'inglese Wodehouse quando ripeteva che *un autore può stare ore e ore a parlare di un bel libro, per uno brutto basta una frase di scusa*.

Come nascono i personaggi dei tuoi racconti?

Il primo spunto nasce sempre dalla quotidianità. Sono una spugna, mi imbevo di quello che vedo e sento, per poi trasudarlo su carta. Per i loro difetti gioco in casa, ne posseggo una scorta sufficiente da distribuire ai vari personaggi perché risultino vivi e credibili. Dopo i primi tratteggi, protagonisti e comprimari assumono una personalità propria. Da quel momento sono loro a dettarmi parole e gesti.

Quanto c'è del tuo quotidiano nei tuoi racconti?

Alla risposta precedente aggiungo che la cronaca di tutti i giorni rappresenta una fonte inesauribile. Spesso risulta più fantasiosa e incredibile della fantasia stessa. Soprattutto nei racconti brevi mi diverto a riprodurre situazioni familiari, trasportando la realtà nel campo

dell'immaginazione. Si potrebbe dire che *invento sul vero*.

Come è nato *Versi Corsivi*? Si può definire una “favola moderna per adulti”?

Versi Corsivi ha avuto una gestazione molto travagliata tra semplici ritocchi e meri rifacimenti. È proseguita per più di vent'anni durante i quali, per fortuna, ho pubblicato altri romanzi e racconti.

Quella di favola moderna ritengo sia la definizione più corretta. *Versi Corsivi* nasce proprio come *favola per grandi*, una lunga metafora che racconta la compenetrazione tra realtà e virtualità. La morale è che la vita s'impara sul campo, vivendola.

Secondo te gli adulti hanno bisogno di favole? E perché?

La parola *favola* deriva da *fabula*, che significa *storia raccontata*, e questo racconto all'inizio era orale. All'uomo piace narrare e ascoltare le narrazioni. È così da sempre. E non piace solo a loro. Un curioso aforisma ebraico recita che Dio abbia creato gli uomini perché adora le storie. Inoltre le favole hanno un lieto fine, la classica quiete dopo la tempesta. Cosa c'è di più catartico?

Che cos'è per Luca Cantarelli, al di là del romanzo, “La bottega del dolce far niente”?

Con *La bottega del dolce far niente* ho cercato di scrivere un libro divertente, che fornisse spunti di riflessione strappando al tempo stesso molti sorrisi e più di una risata. La mia Bottega del dolce far niente ideale è quella in cui non si deve far nulla per aver tempo di fare tutto ciò che si vuole: leggere e scrivere al primo posto.

Perché hai scelto di ambientare “La bottega del dolce far niente” a Sorbolo?

Dopo una decina di romanzi e tantissimi racconti, *La bottega del dolce far niente* vuol essere un omaggio al paese in cui vivo. Un paese che viene visto attraverso gli occhi e le vicende di un locale circolo di anziani arzilli e curiosi. Come sempre, partendo dal concreto, dal particolare (la vita di personaggi comuni) ho cercato di rivelare l'astratto, l'universale (la Vita). Inoltre Sorbolo, con un toponimo così simile a un'interiezione, mi suonava bene per la storia che avevo in mente.

63 Cosa vorresti che restasse dei tuoi scritti nei tuoi

lettori?

Vorrei essere abbastanza bravo da indurli, al termine del libro o del racconto che ho scritto, a rimanere qualche secondo a riflettere, più o meno consapevolmente, su quanto letto. Non mi preoccupa se dimenticano buona parte della trama o il nome dei protagonisti. Mi interessa che ne serbino l'atmosfera, come il retrogusto buono di una bevanda che li ha dissetati e che magari, a un certo punto della lettura, possano dire: *è vero, è capitato anche a me*, oppure, *non ci avevo pensato prima*.

Un consiglio per uno scrittore al suo primo romanzo?

La prima regola rimane sempre quella di leggere leggere e leggere, specialmente i classici, quelli che per dirla alla *Calvino non hanno mai finito di dire ciò che hanno da dire*. Poi lo esorterei a scrivere credendo in quel che fa, infine di riscriverlo una due o più volte mettendosi in discussione.



Il bastone del Signor No

di ELENA CATINO

In una piccola casa di campagna, vivevano il Signor No e sua moglie. Il Signor No era alto di statura, con un corpo snello e ben fatto; aveva i capelli bianchi che gli cadevano sulle spalle in modo disordinato, il viso rugoso e gli occhi melanconici. Nessuno conosceva la sua età, ma tutti conoscevano la sua testardaggine. Il Signor No, infatti, non ascoltava mai nessuno e quando voleva fare qualcosa, la faceva e basta! La moglie era una signora paffuta, dai lineamenti gentili, molto distratta. Dimenticava qualunque cosa. Pensate che una volta, dimenticò il giorno del suo compleanno! Per questo il Signor No aveva tante responsabilità: doveva occuparsi della casa e della coltivazione della terra.

Il Signor No amava gli ulivi, che coltivava con dedizione e rispetto. La sua casa era avvolta dal manto verde e voluminoso delle chiome di questi alberi. Durante il periodo della raccolta delle olive, il Signor No diventava impegnatissimo, dedicando l'intera giornata a questo lavoro. In quel periodo arrivavano anche i figli, per dare una mano. Le campagne circostanti si riempivano di voci, suoni, colori e i bambini potevano scorrazzare liberi. Tra questi, c'era anche il nipotino del Signor No, GinoSalterino. Si chiamava così perché girava in lungo e largo per le campagne e combinava un sacco di guai. GinoSalterino era svelto, furbo e aveva gli occhi verde oliva.



Gli anni passavano e il Signor No diventava sempre più vecchio per svolgere lavori così pesanti. Ma lui era davvero testardo! Continuava, imperterrito, a raccogliere le olive, fino a quando, un giorno, un terribile uragano si abbatté sulla campagna ed un manto di nubi nere avvolse la casa del Signor No. La maggior parte degli alberi vennero distrutti.

Il Signor No era disperato. Adesso, neanche la testardaggine avrebbe potuto aiutarlo... Una lacrima attraversò il suo viso.

Il giorno dopo, camminando nostalgico tra i campi, vide che dal tronco di un albero, squarciato in due dalla tempesta, sbucava un bastone: era blu e luminoso. “Chissà...” disse “forse è stato un fulmine a dargli quella forma”. Improvvisamente, il bastone iniziò a muoversi, poi a camminare e addirittura parlare! Il Signor No non poteva credere ai suoi occhi!

Signor No: “Come ti chiami?”.

Bastone: “Io sono il bastone delle mille fatiche”.

“Sa anche parlare la mia lingua” disse il Signor No, tra sé e sé...

Bastone: “Posso lavorare al posto tuo, purché le mie orecchie sentano sempre allegria e risate”.

Allora, il Signor No pensò subito che avrebbe potuto piantare nuovi alberi. E così fece. Il bastone scavava delle grandi buche, dove poi inseriva gli alberi. Il Signor No e il bastone divennero amici inseparabili: uno ordinava e l'altro eseguiva. Insieme, erano una squadra perfetta! Gradualmente, la campagna riprese l'aspetto di un tempo.

Tuttavia, sebbene il bastone riuscisse a svolgere lavori così pesanti, non era in grado di raccogliere le olive. Il

suo corpo, forte come un tronco, gli permetteva di scavare le buche, arare la terra, pulire le erbacce, ma non di svolgere lavori raffinati come la produzione dell'olio. Il bastone era basso, non possedeva né piedi, né mani, non sarebbe mai potuto salire in cima agli alberi.

Nuove lacrime attraversarono il viso del Signor No. “Che senso ha fare tutte queste fatiche, se poi non posso dare l'olio alla mia famiglia?”.

La tristezza colpì anche il bastone. Quando era triste, cercava di non farsi vedere. Correva sotto il letto, oppure si nascondeva nello sgabuzzino. Un giorno, persino la moglie sbadata del Signor No si accorse del suo stato d'animo, trovando il manico del povero bastone umido di lacrime. La tristezza era talmente grande che il bastone smise di funzionare.

Un giorno, però, accade una cosa sorprendente. Il nipotino del Signor No, GinoSalterino, prese il bastone per giocare: fingendo di zoppicare come un vecchio, andava su e giù per i campi. Nel guardare questa scena, Il Signor No, che non gioiva da tempo, tirò fuori un suono forte e fragoroso, come la risata di un bebè. Ogni volta che rideva, il bastone poteva muoversi un po'. Fu così che riprese a funzionare meglio di prima! Infatti, coinvolse GinoSalterino e tutti i bambini delle campagne circostanti nella raccolta delle olive. I bambini appendevano il bastone ai rami degli alberi per arrampicarsi su in cima, così potevano raccogliere loro le olive!

Quell'anno, il Signor No riuscì a produrre il doppio dell'olio.

Una lacrima di gioia bagnò il suo viso.



San Francesco di Paola

l'eremita dalla vita piena di prodigi

(si festeggia il 2 aprile)

La sua esistenza fu avvolta in un'aura di soprannaturale dalla nascita alla morte. A 13 anni scelse la vita eremitica vicino a Cosenza, fondò l'Ordine dei Minimi, fu un grande taumaturgo la cui fama arrivò anche in Francia dove il papa Sisto IV lo inviò alla corte di Luigi XI per guarirlo

Questo straordinario taumaturgo del secolo XV è una delle figure più rappresentative e più popolari della Chiesa cattolica. Nacque a Paola (Cosenza) il 27 marzo 1416 da una famiglia di modeste condizioni, ma nella quale la fede aveva un posto privilegiato. Fu chiamato Francesco per onorare un voto fatto dai genitori quando, essendo ormai la madre in età avanzata, pareva non esserci più speranza di avere figli. Dodicenne, fu mandato – sempre per onorare quel voto – per un anno nel convento dei frati Minori di S. Marco Argentano per vestirvi l'abito francescano, rivelando una straordinaria maturità spirituale arricchita dal dono di manifestazioni soprannaturali; sono di quel periodo i primi casi di bilocazione: i frati lo videro infatti servire la Messa in chiesa e, contemporaneamente, intento ad apparecchiare la tavola nel refettorio del convento. Trascorso l'anno, Francesco tornò a Paola e insieme ai genitori fece un pellegrinaggio ad Assisi, toccando anche Montecassino, Loreto, Monte Luco presso Spoleto e Roma.

A 13 ANNI SI DEDICA ALLA VITA EREMITICA

Al ritorno, l'allora tredicenne ottenne il permesso di condurre vita eremitica in un campicello di proprietà paterna a poca distanza da Paola, per dedicarsi alla preghiera, al lavoro e a fare penitenza, secondo lo stile degli antichi anacoreti che in passato avevano reso celebre la zona del Mercurion, situata poco a nord di Paola. Il suo esempio spinse ben presto altri giovani a condividere quella esperienza, e si formò così un gruppo denominato “Eremiti di fra Francesco”; per ospitarli, egli costruì alcune celle e, più tardi, una chiesetta affiancata da un chiostro quadrato riconosciuto come proto-convento di un istituto al quale egli diede la fisionomia di un ordine religioso mendicante. Nel 1450, deceduta la madre del santo, il padre decise di entrare anch'egli in quella comunità, rimanendovi fino alla morte, sotto la guida del figlio. Poiché giungevano sempre nuove

vocazioni, furono costruiti altri locali e durante questi lavori si verificarono numerosi fatti prodigiosi in quella che fu poi definita la «zona dei miracoli».

Ai pellegrini viene mostrata tuttora una fornace in cui il santo entrò due volte per ripararla, mentre stava bruciando a pieno ritmo, uscendone illeso. Altri episodi avvennero durante la costruzione dei conventi di Paterno, Spezzano della Sila e Corigliano.

SI RESE INVISIBILE AI SOLDATI DI FERRANTE D'ARAGONA

Francesco era sempre a disposizione dei poveri e degli infermi di ogni tipo, tra i quali egli operò guarigioni prodigiose a favore di paralitici, di lebbrosi, di ciechi, di indemoniati e persino la



resurrezione di ragazzo un morto, suo nipote Nicola, figlio della sorella Brigida. In modo speciale la sua azione caritativa era rivolta agli operai e alle vittime delle angherie e dei soprusi dei potenti che la giustizia non era in grado di contrastare. E poiché gli denunciava apertamente le malefatte dei potenti, minacciando loro castighi divini, il re di Napoli, Ferrante d'Aragona, indispettito un giorno mandò i suoi soldati a Paola per arrestare Francesco, ma egli si rese invisibile ai loro sguardi, nonostante stesse pregando davanti al tabernacolo mentre perquisivano la chiesa.

DELL'OPPRESSIONE DEI SUDDITI

L'eco di questi prodigi arrivò anche in Sicilia dove il santo fu invitato a fondare un convento a Milazzo. Presso Reggio, insieme a due confratelli chiese ad un barcaiolo di traghettarlo gratuitamente all'altra sponda, ma costui rifiutò e allora lui stese sulle acque il proprio mantello, ne legò una estremità al proprio bastone facendone una vela e, fra lo stupore dei presenti, raggiunse rapidamente Messina. Il Papa Paolo II, a questo punto, per accertare quanto si diceva su Francesco, ordinò un'inchiesta che si concluse positivamente, anche perché il prelado che ne era stato incaricato vide il santo prendere con le mani dei carboni ardenti da un braciere senza scottarsi.

Morto Paolo II, il successore Sisto IV ordinò una seconda inchiesta, che portò all'approvazione pontificia dell'Ordine dei Minimi nel 1474. Col passare del tempo, la fama di santità del monaco calabrese si era sparsa anche in Francia e il re Luigi XI, che era gravemente ammalato, mandò in Calabria un suo inviato con ricchi doni per convincere Francesco a recarsi da lui e ottenergli la guarigione. Inizialmente il santo rifiutò, ma poi dovette piegarsi davanti a un ordine espresso del Papa, il quale riteneva quel viaggio utile alla Chiesa, che aveva questioni pendenti con il sovrano francese.

Durante il viaggio, Francesco fu accolto trionfalmente a Napoli da una folla incredibile e da re Ferrante, che gli offrì un vassoio pieno di monete d'oro per costruire un convento in città; ma egli rifiutò e prendendo una di quelle monete, sotto gli occhi del sovrano la spezzò con le dita, facendone sprizzare sangue: «Sire», esclamò, «questo è il sangue dei tuoi sudditi che tu opprimi e che grida vendetta al cospetto di Dio».

A Roma, fu ricevuto da Sisto IV che gli affidò alcuni importanti incarichi presso la corte di Luigi XI. Al Pontefice il santo parlò anche del voto di “quaresima perpetua” che egli intendeva stabilire come regola dell'Ordine, ma Sisto IV sollevò delle obiezioni al riguardo; allora il santo prese per mano il cardinale presente, Giuliano della Rovere, nipote del Papa, esclamando: «Santo Padre, ecco colui che mi concederà quello che voi oggi mi rifiutate». Infatti, dopo i pontificati di Innocenzo VIII (1481-1492), Alessandro VI (1492-1503) e quello brevissimo di Pio III (1503, solo 26 giorni), fu eletto il

Della Rovere col nome di Giulio II che, nel 1505, approvò l'austera Regola dei Minimi.

MUORE IL VENERDÌ SANTO 1507 IN CONCOMITANZA CON LA CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ

Arrivato in Francia, dopo aver liberato due paesi da

una tremenda epidemia che vi imperversava, il santo fu accolto dal re che promise di aiutarlo a diffondere l'Ordine e, inginocchiandosi davanti a lui, lo supplicò di guarirlo, ma dopo molte penitenze e preghiere, Francesco gli disse che Dio aveva decretato di non restituirgli la salute. Il re, contro ogni aspettativa, ricevette la notizia con rassegnazione e, sotto la direzione spirituale di Francesco, si preparò alla morte riparando le ingiustizie commesse e ricevendo spesso i sacramenti.

Il santo rimase poi definitivamente in Francia e in questi

venticinque anni perfezionò la Regole dei Minimi, confermando il Quarto voto di Quaresima per tutti i giorni dell'anno, fondò il “Secondo” e il “Terz'Ordine”, e propagò la devozione dei “Tredici Venerdi della Passione”. La notte del 15 gennaio 1507 udì una voce che lo chiamava al paradiso e da quel momento non uscì più dalla sua cella moltiplicando preghiere e penitenze.

Il Giovedì Santo, dopo aver ascoltato la Messa, si fece distendere su una grossa croce e il Venerdì, mentre si stava cantando la “Passione” dal Vangelo secondo Giovanni, spirò in coincidenza con le parole «Et inclinato capite, tradidit spiritum» (E, chinato il capo, rese lo spirito). Era il 2 aprile 1507. Francesco aveva novantuno anni e sei giorni. Fu beatificato nel

1513 da Leone X e da lui stesso canonizzato il 1° maggio 1519. Nel 1943, Pio XII lo proclamò “Patrono della gente di mare della nazione italiana”.



curata da **Luigi Algieri**

Pilota Apr Enac con abilitazione CRO



Tecnologia al servizio della salute



«Il piccolo volo del drone di oggi è un grande salto per la salute globale», ha dichiarato Henrietta Forte, Direttore dell'Unicef «in un mondo che ancora per vaccinare i bambini più difficili da raggiungere, la tecnologia dei

estendono lungo 1.300 chilometri di mare e hanno scarsità di strade asfaltate, rendono particolarmente difficile il trasporto di questi farmaci.

Il risultato è che circa il 20% dei bambini locali non

riceve i vaccini pediatrici di base. «E' estremamente difficile trasportare contenitori frigoriferi in grado di mantenere i vaccini a freddo mentre si attraversano fiumi, montagne, scogliere scoscese.

Mi sono sempre affidato alle barche, ma i



droni può essere un punto di svolta per superare l'ultimo miglio che manca verso il traguardo dell'immunizzazione universale».

I vaccini difficili da trasportare, poiché devono mantenersi costantemente a temperature frigorifere molto precise.

Luoghi tropicali e remoti come Vanuatu, arcipelago composto da oltre di 80 isole montagnose che si

tragitti vengono spesso cancellati a causa del maltempo» spiega l'infermiera Mriam Nampil «Dato che il percorso per Cook's Bay è lungo e impervio, posso recarmi laggiù solo una volta al mese per vaccinare i bambini.

Ma ora, grazie a questi droni, possiamo sperare di aggiungere molti più bambini nelle aree più remote dell'isola».

Durante il volo del drone attraverso l'isola di Erromango, i vaccini sono stati trasportati all'interno di cassette di polistirolo contenenti ghiaccio e dotate di un sensore termico, che in caso di risalita della temperatura oltre i livelli accettabili attiva un indicatore elettronico di allarme.

Questa è stata anche la prima volta a livello mondiale che

vaccini nel mondo» conclude la Direttrice dell'UNICEF Henrietta Forte. «Questa è innovazione nella sua forma migliore e dimostra come possiamo liberare il potenziale del settore privato per il bene superiore dei bambini del mondo».



un governo ha stretto accordi contrattuali con una società privata di droni per trasportare dei vaccini.

Nel lungo periodo il governo Vanuatu è interessato ad integrare il trasporto di vaccini tramite droni nel suo programma di vaccinazione nazionale e a utilizzare questi mezzi di trasporto su più ampia scala per la distribuzione di farmaci nell'arcipelago.

I dati dei test effettuati qui saranno inoltre usati per mostrare come i droni possano essere utilizzati commercialmente in situazioni simili in altre parti del pianeta.

«Il trasporto del vaccino di oggi, il primo nel suo genere, ha un potenziale enorme non solo per Vanuatu, ma anche per le migliaia di bambini che non stanno ricevendo



"CASTROVILLARI/CITTA' CHE LEGGE. CON L'ACCADEMIA POLLINEANA IL COMUNE CELEBRA DAL 21 MARZO LA GIORNATA DELLA POESIA E, CON MOSTRE, ANCHE VIDEO SUPPORTATE, IL #DANTEDI', AFFERMANDO VITA, LETTERATURA E PENSIERO CHE SI FONDONO NEL SOMMO POETA, RICORDATO ANCHE COME IL PAPA' DELL'ITALIANO"

Nel segno del desiderio di una effettiva ripresa, ma anche in difesa della nostra lingua ed identità nazionale. Dal 21 al 25 marzo prossimi si celebrerà a Castrovillari, Città che Legge, la Giornata Mondiale della Poesia ed il DanteDI', con mostre video-supportate sino al 9 aprile, grazie al Festival Ricorrente dei Lettori e in stretta collaborazione con l'Amministrazione comunale.

La locandina che accompagna l'evento richiama il murales realizzato dal Maestro Francesco Ortale per la Croce Rossa Italiana e da apprezzare su piazza Dante Alighieri.

L'iniziativa, a firma dell'Accademia Pollineana, prevede domenica 21 marzo i saluti ai partecipanti da parte del Sindaco, Domenico Lo Polito, e dell'Assessore alla Bellezza, Federica Tricarico, in diretta alle ore 18 su Kontatto Radio e sulla pagina facebook dell'Accademia Pollineana per rilanciare il ruolo dell'evento pensato per la crescita della Cultura e affermare la capacità del ricco e grande patrimonio nazionale.

Per l'occasione autori, letture, editori verranno correlati da Paola Gentile e Pasquale Pandolfi soci dell'Accademia con apposite intermediazioni.

Giovedì 25 Marzo, poi, alle ore 10, nella Sala 8 del Protoconvento Francescano in diretta facebook dalla pagina della Biblioteca Civica "U. Caldora", l'avvio ufficiale delle mostre: una su testi per celebrare il #Dantedi' di cui si ricorda il settecentesimo anniversario dalla morte.

L'opportunità interroga su quanto consegnatoci nel Medioevo dal sommo Poeta (*tra sapere, sapienza e prodigiosa tensione*) dal civile al morale sino al religioso con quegli elementi artistici, culturali e linguistici che hanno dato tanto allo sviluppo del Pensiero e della Lingua italiana.

A richiamare tutto ciò anche le esposizioni: "*E quindi uscimmo a riveder le stelle*"; "Gli illustratori della Divina Commedia", a cura di Gianluigi Trombetti sostenuti con valutazioni sulla corrispondente pagina facebook. Sempre su tale pagina e su Instagram l'Accademia Pollineana tributerà il suo omaggio con il Circolo #PollinoReaders e le lettrici Angela Lo Passo e Lorena Martufi.

Anche i sottoscrittori del Patto per la Lettura a Castrovillari daranno la loro collaborazione che potrà essere condivisa sui profili Fb di soci o sulle pagine delle associazioni e degli operatori aderenti, che sono invitati ad usare l'hashtag #Dantedi2021Castrovillari.

Le mostre potranno essere visionate, dal 25 marzo al 9 aprile, nella Biblioteca Civica "U. Caldora" di Castrovillari, nel fermo rispetto delle misure anti Covid, e prevede dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 13, obbligo di prenotazione per poter accogliere due persone alla volta.

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari (g.br.)

FESTIVAL RICORRENTE DEI LETTORI
I LETTORI THE READERS
 FESTIVAL RICORRENTE DEI LETTORI
 11 EDIZIONE - 8 DICEMBRE - XVI RASSEGNA 2020/21
 Progetto: Istituto Letterario del Comune di Castrovillari
 sul territorio dell'Amministrazione Comunale di Castrovillari

PRESENTA
GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA 2021 E DINTORNI: DANTE E GLI "ALTRI"

Domenica 21 Marzo, ore 18:00, da Kontatto Radio Pollino, in diretta fb dalla pagina dell'Accademia Pollineana:
 Celebrare la Giornata Mondiale della Poesia 2021 - Saluti istituzionali:
 Domenica Lo Polito, sindaco di Castrovillari
 Federica Tricarico, assessore alla Bellezza culturale
 "Bellezza senza confini. Poesia d'amore per gli animali, a cura di Claudio Marzotto Tasso, Massimo Tasso.
 Incontro:
 Bonaiuto Vincenzi, culture.
 Avvicino con letture e documenti: Mariella Blasi, Mena Ferraro, Angela Lo Passo da Miel
 "Class e poesia: incontro con Gennaro Marzotto Capriccio autore di "Gli allentatori" a cura di Daniela Giannone (LUMBA), "L'ultimo Tabula Rasa"
 Coordinatore di sala: Paolo Cardillo e Pasquale Pandolfi

Giovedì 25 Marzo, Ore 10:00, Sala 8, Protoconvento Francescano di Castrovillari, in diretta fb dalla pagina della Biblioteca Civica "U. Caldora":
 Giornata: celebrazione della Giornata dedicata al centenario Dante Alighieri.
 Apertura Mostra:
 "E quindi uscimmo a riveder le stelle", esposizione libri a cura di Lorena Martufi
 "Gli illustratori della Divina Commedia", a cura di Gianluigi Trombetti. Visione online.
 Ore 18:00, dalla pagina fb ed Instagram
 Accademia Pollineana
 Letture dal vivo in live a cura del Circolo #PollinoReaders
 Angela Lo Passo: Inferno, canto XXIV
 Mariella Blasi: Purgatorio, canto IV
 Lorena Martufi: Paradiso, canto XXXIII

Visita mostra del 25 Marzo al 9 Aprile 2021:
 orari: Biblioteca Civica "U. Caldora" di Castrovillari, dal Lunedì al Venerdì, ore 9:00 - 13:00.
 Ingressi contingentati (max 2 persone per ciascun ingresso), con obbligo di prenotazione presso pagina fb Biblioteca Civica "U. Caldora" di Castrovillari.
 Protocollo di sicurezza: prelievi igienizzanti mani, uso di mascherina personale Rp2, distanziamento minimo mt. 2, areazione costante ambiente.



la neve di marzo



Un minuto di silenzio per ricordare le vittime del Covid

De Bartolo: «Un abbraccio affettuoso ai famigliari dei nostri concittadini deceduti a causa della pandemia»

Morano Calabro

Nella prima giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia da coronavirus, con una cerimonia sobria, tenutasi in Piazza Giovanni XXIII alle 11.00 di oggi, l'Amministrazione comunale, nel rispetto dei protocolli anticontagio, ha ricordato le persone decedute per Covid, segnatamente i cinque cittadini moranesi che ci hanno lasciato nell'annus horribilis 2020.

«Dal punto di vista istituzionale non si è trattato di un mero ed effimero rituale, ma di un dovere morale e civico profondamente radicato nel nostro animo» afferma il sindaco **Nicolò De Bartolo**. «Esattamente come l'anno scorso, abbiamo voluto promuovere un momento di silenzio per fare memoria di quanti hanno perso la vita a causa del Covid e tributar loro, a nome di tutta la comunità, il giusto omaggio. Un abbraccio affettuoso e commosso, da parte nostra, lo riserviamo alle tante famiglie ferite da lutti e sofferenze: a loro la nostra solidarietà e vicinanza. Un pensiero vada, inoltre, ai medici e agli infermieri che, a rischio della loro stessa vita, continuano in prima linea a combattere contro un nemico subdolo e violento».



Una commemorazione, dunque. Ma anche un messaggio di speranza: affinché, mantenendo alta l'attenzione e attenendoci a tutte le misure preventive, possiamo superare le difficoltà, le incertezze e le paure attuali.

Una nota dei parlamentari 5 Stelle Calabresi

«Trentadue miliardi per aiutare le imprese e l'istruzione, proteggere il lavoro e combattere la povertà. Questo è il decreto Sostegno, al quale abbiamo dato un forte contributo politico come Movimento 5 Stelle, anche a favore della Calabria». Lo affermano, in una nota, i parlamentari M5S calabresi, che aggiungono: «Si tratta di un provvedimento di grande portata, che interviene in favore delle famiglie; che per il decennio 2000-2010 cancella le vecchie cartelle esattoriali fino a 5 mila euro per i redditi annui sino a 30 mila euro; che prevede interventi per le imprese, per i lavoratori, per i vaccini e per la scuola, cui destina 300 milioni di euro al fine di acquistare strumenti formativi, aumentare la sicurezza nelle classi, consentire il recupero della socialità e consolidare l'apprendimento degli studenti». «Il dato essenziale – proseguono i 5 stelle – è che 11 miliardi saranno già disponibili all'inizio di aprile e quindi entreranno subito nel circuito economico. Nel decreto è previsto un contributo a fondo perduto per i titolari di partita Iva legata a impresa, arte o professione, come pure per gli enti non commerciali e del terzo settore, senza più limitazioni settoriali. Tra l'altro – sottolineano i parlamentari pentastellati – si rifinanzia con 1 miliardo di euro il fondo per il Reddito di Cittadinanza e si procede al rinnovo, per ulteriori tre mensilità, del Reddito di emergenza, con l'ampliamento della platea dei potenziali beneficiari. Viene pure

previsto l'ulteriore finanziamento del Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole e della pesca: 450 milioni vanno all'agricoltura, con un mese di decontribuzione, e 150 milioni alle filiere. Ancora, è istituito un Fondo per il turismo invernale e aumenta a 2,5 miliardi lo stanziamento per il Fondo relativo all'esonero dai contributi previdenziali per autonomi e professionisti; si proroga il periodo di sospensione delle riscossioni fino al 30 aprile 2021 ed è previsto un intervento diretto a ridurre i costi delle bollette elettriche». «Inoltre – rimarkano i 5 Stelle – il blocco dei licenziamenti è prorogato fino al 30 giugno 2021; c'è la proroga della Cassa integrazione guadagni, il rifinanziamento del Fondo sociale per occupazione e formazione, nonché una indennità per i lavoratori stagionali e a tempo determinato, come per i lavoratori dello sport». «Sul diritto alla salute, il decreto Sostegno – concludono i parlamentari 5 Stelle – aggiunge 2,1 miliardi per l'acquisto di vaccini e 700 milioni per l'acquisto di altri farmaci anti-Covid, con diversi interventi per accelerare sulle vaccinazioni e garantire buone cure. Tra le altre misure sono contemplati: l'istituzione di un Fondo da 200 milioni di euro, per il 2021, a vantaggio delle categorie economiche particolarmente colpite, incluse le attività commerciali o di ristorazione operanti nei centri storici e le imprese del settore dei matrimoni e degli eventi privati».

Il nuovo romanzo di Mario Iaquinta

Sta per uscire per i tipi di Apollo Edizioni il nuovo romanzo di Mario Iaquinta: "Confessioni di un senzapatria". Un libro ambizioso che tratta un tema ostico e di una bruciante attualità: l'immigrazione nel nostro Paese. Una storia che si intreccia a tante altre storie in cui si evidenziano con sofferta partecipazione i disagi e le miserie, la violenza e insieme i grandi gesti d'amore di un'umanità divisa fra memoria nostalgica del passato e adattamento a un presente per molti versi ostile e doloroso. Qui pubblichiamo un estratto di uno dei capitoli.

Oh, Palestina

Una delle cose che più mi fa uscire dai gangheri è quando in televisione sento parlare della Palestina e dei palestinesi – commentatori, giornalisti, politici, gente comune. Ma sanno costoro chi sono i palestinesi, conoscono la loro storia, i loro patimenti? Sanno della rabbia nera che cova nei loro cuori, dei loro bambini scalzi, sporchi, denutriti, dei *check point* sulle strade, dell'acqua razionata, delle mille bugie? La verità è che la tragedia dell'occupazione ha reso questo popolo infelice e rabbioso. Milioni di persone senza patria di vivere sotto il giogo di un occupante straniero che controlla la loro vita e li costringe alla miseria più nera. In questi anni i palestinesi per sopravvivere sono diventati gli schiavi dei loro colonizzatori, costruiscono le loro case, puliscono i loro cessi, sono costretti ad accettare oggi limitazione sull'acqua, il bene più prezioso.

Per sette lunghi anni i palestinesi hanno tirato pietre e sono stati uccisi ogni giorno, e ancora si continua. E chi ricorda quando i coloni ebrei hanno sputato sul nostro Profeta e lo hanno chiamato maiale? Negli ultimi venticinque anni Israele ha fatto tutto quello che era in suo potere per dimostrare le proprie ambizioni colonialiste.

Sfruttando nel modo più astuto il processo di negoziazione ha strappato sempre più terre ai palestinesi facendone un popolo dimezzato, diviso, incattivito. Per contrastare questa politica cinica e aggressiva i palestinesi hanno utilizzato tutti i mezzi possibili: manifestazioni pacifiche, Intifada, attentati terroristici, appelli alla comunità internazionale. Ciononostante Israele è andato avanti per la sua strada. La verità è che il

mondo permette a Israele di comportarsi come se fosse al di sopra delle leggi internazionali, mentre i palestinesi vengono vivisezionati per ogni comportamento e ogni slogan che pronunciano. Questa è la situazione. E che ne dite di Gaza, questa vergogna del mondo? noi arabi viviamo come una ferita insanabile lo stato in cui versa questa città. Insomma gli israeliani sono diventati dei persecutori e dei tiranni, eppure hanno patito come nessun altro popolo su questa terra: sono stati bruciati come sterpi vecchi, hanno sezionato i loro bambini, deportato le loro donne, sputato sulla stella di Davide. Ma ora che sta succedendo nei loro cervelli? Come giustificano le carneficine di questi anni, i bombardamenti, il disprezzo per la pietà, la morte di tanti civili? Hanno dimenticato? ora c'è un popolo che muore e loro che fanno? Chiedono al mondo di ricordare, ma sono loro che hanno dimenticato.

Scrivo queste parole con grande dolore.

Ieri sera Gaza era di nuovo sotto attacco, è sempre sotto attacco. gli israeliani hanno bombardato anche case e scuole – un ragazzo palestinese si trascinava carponi per terra e un caccia lo ha crivellato di colpi. Era ferito alla testa e cercava disperatamente di salvarsi. Lo hanno ammazzato due volte. E' rimasto inchiodato a terra come un pidocchio e il caccia incredibilmente continuava a sparare. Era solo un ragazzo! Io e Maryam vedendo queste immagini eravamo come impietriti, Nadir ha urlato come un pazzo ed è scappato nella sua stanza. siete delle bestie, non avete un soldo di pietà, e poi fate gli agnelli chiedendo memoria al mondo. io rispetto la vostra memoria, i vostri morti, Dio, che orrore avete patito – inorridisco al solo pensiero. quel ragazzo lo avete ammazzato come un cane. Ecco cosa scatena la nostra rabbia, il vostro cuore di pietra, ecco perché tanti nostri ragazzi i vo odiano e meditano la vendetta. L'orgoglio ferito li fa impazzire. Ma attenti, Allah vi farà

marcire nell'eterno inferno. Avete cattivi maestri, il vostro governo è un covo di assassini, un giorno sconterete tutto.

Nadir è un ragazzo sensibile, odia la guerra, le ingiustizie, e quelle immagini lo hanno ferito: quel ragazzo era suo fratello, tutti i palestinesi sono suoi fratelli. io e Maryam ci guardavamo negli occhi e non sapevamo cosa fare: non ci aspettavamo quella reazione, quella rabbia nera. Abbiamo aspettato un po' credendo che il suo fosse solo un momento di sconforto, ma poi è venuto che neanche si sentiva, siamo corsi da lui: era disteso bocconi sul letto e piangeva, soffocava appena i

singhiozzi. Mi sono seduto sul bordo del letto e ho cercato di tirarlo su:

“Nadir, non fare così, quelli sono dei pazzi e un giorno pagheranno, ne sono certo, perché tutto si paga a questo mondo. su su, fatti forza, tu sei ancora un ragazzo e non è giusto piangere così.” anche Maryam ha cercato di confortarlo con parole che solo una madre sa dire. nella stanza c'era un silenzio teso.

Nadir, mi hai ricordato altri tempi, quando da piccolo tua madre ti sgridava e tu vergognoso e cocciuto ti rifugiavi

nella tua stanzetta; stavi lì a piangere e a volte ti ci addormentavi sul lettino piangendo. Sei cresciuto con l'ansia in cuore e l'orgoglio del ragazzo timido. Sei rimasto lì ore, tua madre ti chiamava per la cena e tu a piangere nel tuo dolore inconsolabile. Che ti importava la cena. Ecco il rovello che ci rode a noi arabi e ci fa essere quelli che siamo e con in cuore l'orgoglio smisurato della nostra razza. E' bastata l'immagine di quel ragazzo così crudelmente ammazzato per risvegliare/scatenare in te questo dolore immenso. (...)

Dante Alighieri e l'abate Gioacchino

«Su Dante Alighieri e l'abate Gioacchino, il Comune di San Giovanni in Fiore intende organizzare appena possibile un articolato evento culturale, con l'obiettivo di evidenziare e divulgare il rapporto tra queste due figure, nonché di riverberarne la vasta eredità in vari campi della conoscenza, anche riflettendo sul momento storico segnato dalla pandemia e dunque dal bisogno collettivo di avere forti riferimenti identitari per la ripartenza dopo il Covid».

È quanto dichiara la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, a margine del webinar di giovedì 25 marzo, patrocinato dal municipio, su Gioacchino da Fiore e Dante Alighieri, rivolto anzitutto agli studenti, promosso dal Comitato nazionale per la celebrazione dei 700 anni dalla morte di Dante e dal Centro internazionale di Studi gioachimiti, con interventi di importanti esperti, del presidente e di altri rappresentanti dello stesso Centro, di docenti e dirigenti scolastici locali. «Ringrazio molto – continua la sindaca – gli organizzatori e i relatori di questo webinar, convinta che in primo luogo nelle scuole, tanto segnate dal Covid, si debba continuare a veicolare il messaggio di rinnovamento e di speranza di Gioacchino e di Dante. C'è tutta una tradizione sapienziale che lega i due pensatori, la quale può farsi risalire addirittura alla dottrina matematico-scientifica di Pitagora, che tra l'altro visse a Crotone. Peraltro la complessità del pensiero teologico e profetico dell'abate calabrese ebbe un seguito straordinario, al punto da influenzare – rimarca la sindaca di San Giovanni in Fiore – Michelangelo



Buonarroti, Cristoforo Colombo e, tra gli altri, i francescani spirituali che evangelizzarono l'America Latina». «Con il Centro internazionale di Studi gioachimiti, le nostre scuole, le istituzioni culturali, gli intellettuali e gli operatori dell'informazione, continueremo a lavorare – conclude la sindaca Succurro – per divulgare il pensiero e l'attualità di Gioacchino da Fiore, come la sua influenza su Dante Alighieri. San Giovanni in Fiore e l'intera Calabria hanno bisogno soprattutto di un riscatto culturale».



In questo numero 4/Aprile 2021 articoli e collaborazioni:

Abiti tradizionali di Calabria	pag.1/4
Ermanno Arcuri (ideatore e curatore della rivista)	
Enzo Baffa Trasci (adattamento e pubblicazione sito)	
Chiese nella roccia più belle d'Italia	pag.5/6
Le domande della fede	pag.7/9
Trucco semplice e naturale (Rubrica Moda Look)	pag.10/11
Il Cavallo (Rubrica le monde animal)	pag.12/13
la Città del Crati la rivista che piace sempre di più	pag.14
Un video anacronistico di Giorgio Lo Feudo	pag.15
Francesco Fucile (Rubrica il personaggio)	pag.16
Cipolla di Tropea	pag.17
Aristotele (Rubrica Filosofando)	pag.18
Lei mi parla ancora (nuovo film di Pupi Avati)	pag.19
I Miti (il filo di Arianna)	pag.20
Serra San Bruno (Rubrica Bella Calabria)	pag.21/22
La tua rivista affidabile	pag.23
Io sono un istrione	pag.24/26
BCC Mediocrati 10 anni Cub Giovani Soci	pag.27
Foto Marika Sacco	pag.28
Note di un bel romanzo di Ettore Marino	pag.29/30
Abito tradizionale italiano	pag.31
Foto	pag.32
I Santi di Aprile	pag.33
Non è corretto di Franco Bifano	pag.34
Rubrica 'U CASU 'E DU QUAGLIU	pag.35
Rubrica Storia&Storie Microstoria	pag.36
Ff Fabiano e la sua fisarmonica	pag.37
Foto	pag.38
Il Guano nella Grotta	pag.39
Locride a capitale della cultura 2025?	pag.40
Lettera da Tirana	pag.41
Rubrica Perla del Pollino: I castelli di Calabria	pag.42/43
Foto	pag.44
Il nuovo libro di Carmine Paternostro «La Serpe»	pag.45
L'Eparchia di Lungro	pag.46/49
Bella Ciao	pag.50/53
Pasqua 2021	pag.54
40 anni di attività	pag.55
Calabria un triste inesorabile declino	pag.56
Foto Socrate	pag.57
Bisignano adotta il nuovo piano regolatore	pag.58
Cybersicurety	pag.59
WiFi anche a Bisignano in 24 punti	pag.60
Castrovillari: locomotiva	pag.61/62
Rubrica Libreria	pag.63/65
San Francesco di Paola il Santo del mese di aprile	pag.66/67
Tecnologia al servizio della salute	pag.68/69
Castrovillari la giornata della poesia	pag.70
Morano Calabro un minuto di silenzio per ricordare le vittime Covid	pag.71
Nota dei parlamentari calabresi 5stelle	pag.71
Il nuovo romanzo di Mario laquinta	pag.72/73
Dante Alighieri e l'abate Gioacchino	pag.73
Sommario	pag.74

Appuntamento n.5/Maggio 2021



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001

